

99.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	5008	GREGGI	5016
Disegni di legge:		CACCIATORE	5017, 5023, 5024
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	5040	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5018, 5019
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	5009	PICCIOTTO	5018
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	5009	ANGELINO	5019
Proposte di legge:		CRUCIANI	5020
<i>(Annunzio)</i>	5009	GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5021, 5023
<i>(Deferimento a Commissione speciale)</i> 5008, 5040		LEZZI	5022
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	5041	BRONZUTO	5024
Commissione speciale (<i>Annunzio di composizione</i>).	5009	STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5026, 5032, 5036, 5037
Consiglio regionale (<i>Trasmissione di voti</i>) 5009		ROMUALDI	5027, 5028
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):		LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5027, 5028, 5039
PRESIDENTE	5041	MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	5029
SPECIALE	5041		5030, 5031
PEZZINO	5041	MACCHIAVELLI	5029
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		DELFINO	5030, 5031
PRESIDENTE	5010	PELLEGRINO	5033
GRAZIOSI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	5010	BRIGHENTI	5036
ROBERTI	5010	GRILLI ANTONIO	5039
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	5011, 5012, 5013	Per lutti dei deputati Martini Maria Eletta e Vetrone:	
FINOCCHIARO	5011	PRESIDENTE	5010
DALL'ARMELLINA	5012, 5014	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	5010
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	5015, 5016	Ordine del giorno della seduta di domani 5041	
CANESTRARI	5015		

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 febbraio 1964.

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallaro, Colleselli, Martino Edoardo, Pucci Emilio, Sinesio e Sullo.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla XIII Commissione (Lavoro):

BERLINGUER MARIO ed altri: « Miglioramento del regime postsanatoriale per i tubercolotici assistiti dall'I.N.P.S. » (926);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARIA ed altri: « Ordinamento del personale sanitario degli ospedali » (960) (Con il parere della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ABELLI e CRUCIANI: « Modifiche alle norme ordinarie a carico dello Stato e sulle pensioni di guerra per quanto riguarda le orfane nubili » (937) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BUZZI ed altri: « Provvidenze economiche e di carriera per gli insegnanti delle scuole speciali » (59) (Con parere della V Commissione);

BUZZI ed altri: « Valutazione del servizio non di ruolo degli insegnanti di scuola primaria e secondaria » (158) (Con parere della V Commissione);

GIUGNI LATTARI JOLE e GRILLI ANTONIO: « Incarichi e supplenze dei maestri di ruolo laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (921);

CRUCIANI e GIUGNI LATTARI JOLE: « Modifiche al testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 e successive modificazioni ed interpretazioni ed al regolamento comunale approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, concernenti gli organici dell'istruzione elementare » (929);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

TODROS ed altri: « Modifica alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare » (933);

alla XII Commissione (Industria):

BONOMI e TRUZZI: « Modifica dell'articolo 2 della legge 5 febbraio 1934, n. 327, riguardante la disciplina del commercio ambulante » (932);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BORRA ed altri: « Modifica alla legge del 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti » (928);

alla XIV Commissione (Sanità):

AGOSTA ed altri: « Disciplina della professione di propagandista scientifico di specialità medicinali » (931) (Con parere della IV, della VIII e della XII Commissione).

I proponenti delle seguenti proposte di legge, che avevano chiesto di illustrarle, hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento:

GUARRA e GRILLI ANTONIO: « Valutazione del servizio scolastico non di ruolo comunque prestato dagli insegnanti della scuola primaria » (463);

GRILLI ANTONIO e GIUGNI LATTARI JOLE: « Valutazione del servizio di insegnamento elementare di ruolo ai fini dei concorsi a cattedre e della progressione giuridica ed economica di professore nelle scuole medie » (525).

Queste proposte di legge sono deferite in sede referente alla VIII Commissione (Istruzione), con il parere della V.

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori MAGLIANO TERENCE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 30 milioni per l'organizzazione in Trento del V congresso internazionale per la riproduzione animale e la fecondazione artificiale » (693).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

BERTÈ: « Istituzione dei collegi regionali dei meccanici ortopedici ed ernisti » (455);

ROMANO ed altri: « Regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di tecnico di radiologia e terapia fisica » (511);

SORGI ed altri: « Istituzione della Lega italiana per la lotta contro le malattie cardiovascolari » (527);

RESTIVO: « Riconoscimento giuridico della Lega italiana per la lotta contro la poliomielite » (550);

DE MARIA: « Istituzione della Lega italiana per la lotta contro le malattie cardiovascolari » (805).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, ha chiesto che il seguente disegno di legge, attualmente deferito alla III Commissione (Esteri) in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea:

« Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (744).

Il provvedimento suddetto rimane, pertanto, all'esame della III Commissione in sede referente.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge approvati da quella II Commissione:

« Riconoscimento, agli effetti di pensione, del servizio prestato da richiamato o da trattenuto dagli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, già in pensione, durante l'ultimo conflitto mondiale » (982);

« Adeguamento della indennità di alloggio spettante ai titolari e reggenti di direzioni di istituti di prevenzione e pena sprovvisti di alloggi demaniali gratuiti » (983).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GOMBI ed altri: « Modifica della legge 30 dicembre 1960, n. 1729, sull'ammissione alle scuole per infermiere ed infermieri generici » (977);

GOMBI ed altri: « Orario di lavoro dei lavoratori dipendenti dagli ospedali e cliniche private » (978);

AMADEI GIUSEPPE: « Modifiche alle norme previste dalla legge 3 giugno 1950, n. 375, sull'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra » (979);

DE LORENZO ed altri: « Norme per la permanenza in servizio dei sanitari ospedalieri » (980);

ORLANDI ed altri: « Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi » (981);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Estensione dei benefici della legge 2 febbraio 1962, n. 37, ai ferrovieri combattenti della guerra 1915-18 in pensione » (984).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione di voti di un Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 29 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, ha trasmesso due voti emessi da quel Consiglio regionale, il primo in ordine al disegno di legge sul rinnovo della delega al Governo per l'emanazione delle norme relative all'« Enel », e l'altro in materia di incompatibilità parlamentari.

I voti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di composizione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame e dell'approvazione della proposta di legge Tozzi Condivi: « Provvedimenti per la sistemazione della città di Loreto in considerazione della importanza reli-

giosa, artistica e turistica nonché per le conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (643), i deputati: Angelini, Ariosto, Bastianelli, Beragnoli, Biagioni, Bisaglia, Bona, Borsari, Bottari, Calvaresi, Calvetti, Carra, Castellucci, Cavallaro, D'Antonio, Degan, Di Nardo, Di Primio, Forlani, Fortini, Fracassi, Franco Pasquale, Gambelli Fenili, Giugni Lattari Jole, Greggi, Greppi, Grilli Antonio, Guariento, Helfer, Leopardi Dittaiuti, Loperfido, Loreti, Lusoli, Manenti, Milia, Orlandi, Pagliarani, Perinelli, Rinaldi, Serbandini, Tambroni, Terranova Corrado, Tozzi Condivi, Valitutti e Vespignani.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per lutti dei deputati Martini Maria Eletta e Vetrone.

PRESIDENTE. Due colleghi sono stati colpiti da grave lutto: l'onorevole Martini Maria Eletta ha perduto la madre e l'onorevole Vetrone la sorella.

Ai colleghi così duramente colpiti negli affetti familiari rinnovo, a nome dell'Assemblea, le espressioni del più vivo cordoglio.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Roberti e Galdo, ai ministri della sanità, della difesa e del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se risponda a verità che entro il 31 dicembre 1963 l'ospedale S.M.O.M. « San Gennaro » di Pozzuoli debba consegnare i locali all'amministrazione militare, ponendo così fine alla propria attività con il conseguente licenziamento dei 60 elementi componenti il personale di assistenza; e, in caso affermativo, per sapere se sia stato previsto l'immediato reimpiego del personale, che verrebbe, altrimenti, a trovarsi disoccupato e con assai poche probabilità di altra occupazione » (381).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Ministero della difesa-esercito istituì alla fine del 1945 alcuni ospedali per il ricovero e la cura degli infermi di tuberco-

losi appartenenti alle forze armate e ne affidò la gestione al Sovrano militare ordine di Malta. Tra essi è compreso anche l'ospedale « San Gennaro » in Pozzuoli, situato in stabili di proprietà dell'amministrazione militare. All'atto della cessazione della gestione militare convenzionata, il 30 giugno 1961, il Ministero della difesa affidò la continuazione dell'attività, non più militare, ma civile, allo S.M.O.M. e richiese nello stesso tempo la restituzione dei locali per la fine del 1962, dovendoli utilizzare per la costruzione di una sezione staccata dell'ospedale militare. Ora, dopo vari rinvii, la restituzione è stata fissata per il 30 giugno 1964.

Quanto al personale, si fa presente che dei 42 elementi rimasti in servizio presso lo S.M.O.M. circa la metà, per aver raggiunto il minimo pensionabile alla data del 30 giugno 1961, gode di pensione a carico del Ministero della difesa-esercito; l'altra metà è rimasta presso lo S.M.O.M. a prestarvi opera di personale civile. Su questa metà ora incombe la minaccia del licenziamento.

L'amministrazione sanitaria da parte sua, nell'intento di andare incontro a questo ristretto numero di lavoratori, ha invitato il medico provinciale di Napoli ad interessare tutti gli ospedali della provincia affinché assumano alle loro dipendenze, per quanto possibile, quel personale che dovesse essere eventualmente licenziato.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. La risposta non ci soddisfa, perché le ragioni della preoccupazione che esprimevamo in forma dubitativa sono state confermate dall'onorevole sottosegretario. Effettivamente ci troviamo di fronte alla soppressione di un ente ospedaliero ed al conseguente licenziamento di almeno una metà del personale ad esso addetto. Le conseguenze, che si traducono in un impoverimento dell'attrezzatura ospedaliera della provincia di Napoli, sono evidenti e non è il caso di soffermarsi a sottolinearle. Tale attrezzatura è già carente e quindi la scomparsa di questo ospedale viene a rendere ancora più drammatica la situazione.

Occorre tenere presente che la categoria in questione si considera oggi trascurata anche dal punto di vista dell'ordinamento. È proprio di questi giorni l'annuncio dello sciopero dei primari ospedalieri, i più egregi sanitari di tutto l'ordinamento ospedaliero, che temono (a torto o a ragione) di vedere compromessi taluni loro diritti o interessi. Le agitazioni del personale ospedaliero di-

mostrano come esso si trovi in una situazione psicologica di particolare scontento per il trattamento riservatogli. Pertanto, tali nuovi licenziamenti del personale in questione non potranno che aggravare ancora di più la situazione attuale.

Per questi motivi, insistiamo affinché il Ministero della sanità non si limiti a scaricare ogni responsabilità sul Ministero della difesa, ma si renda conto della necessità di rimediare a questa ulteriore falla apertasi nell'organizzazione ospedaliera della provincia di Napoli ed intervenga anche presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale affinché questi dipendenti dei quali è imminente il licenziamento possano trovare comunque occupazione presso altre organizzazioni ospedaliere della provincia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Finocchiaro, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere: se ritenga opportuno, in analogia con quanto avviene per i professori supplenti, disporre la formazione di graduatorie provinciali per i segretari di scuole medie e di avviamento, non di ruolo, da dimettersi dal servizio perché impiegati in scuole ubicate in comuni con popolazioni inferiori ai 3.000 abitanti, che a decorrere dal 1° ottobre 1963 saranno private della loro autonomia e saranno aggregate, quali sezioni staccate, alle scuole dei comuni vicini; se, in ipotesi positiva, intenda impegnare gli organi centrali e periferici competenti a riassumere il predetto personale, con diritto di precedenza, in altre scuole della provincia — o esterne ad essa — che si trovino nelle condizioni di rendere possibile, per disponibilità di posti in organico, l'assunzione » (180).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il problema che, in conseguenza della trasformazione e della fusione delle scuole medie e delle scuole di avviamento professionale, si è posto per il personale non insegnante è stato affrontato dall'amministrazione con la dovuta tempestività.

Con le circolari ministeriali n. 155 del 30 maggio 1963 e n. 302 del 7 agosto 1963 sono state infatti impartite istruzioni intese ad evitare, nei limiti consentiti dalle vigenti norme legislative, il licenziamento di personale che sia risultato in soprannumero nelle scuole di appartenenza.

Per i segretari e per gli applicati di segreteria non di ruolo, cui in particolare si riferisce l'onorevole interrogante, è stato disposto che il personale in soprannumero sia rias-

sunto, con precedenza assoluta sui nuovi aspiranti, in altre scuole della stessa provincia, e, ove questo non sia in alcun modo possibile per carenza di posti, in scuole di provincia diversa.

In altri termini, è stato stabilito di bloccare le nuove assunzioni in favore di coloro che, essendo già in servizio, si siano venuti a trovare in soprannumero a seguito della fusione delle scuole.

È stata, inoltre, richiamata l'attenzione dei provveditori agli studi sull'esigenza di adottare i mezzi più idonei al fine di evitare soluzioni di continuità nel servizio del personale non di ruolo; e ciò per non precludere agli interessati la possibilità di ottenere il riconoscimento del servizio già prestato agli effetti dell'inquadramento nei ruoli aggiunti.

Infine, il Ministero ha chiesto di essere informato delle eventuali circostanze che, in concreto, avrebbero potuto ostacolare la riassunzione del personale non di ruolo, riservandosi di esaminare la possibilità di trovare una soluzione soddisfacente per le singole situazioni.

Pertanto, ogni possibile rimedio è stato attuato e in effetti si può fornire assicurazione che, di regola, il personale non insegnante non di ruolo delle scuole medie e di avviamento professionale è stato mantenuto in servizio ovvero riassunto in servizio secondo le modalità precisate.

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FINOCCHIARO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta, che ritengo adeguata. Desidero però sottolineare l'enorme ritardo con cui questa risposta è stata data e quindi la sua sostanziale inefficacia ai fini di rassicurare un settore del personale non docente che nel luglio scorso era preoccupato per la propria sorte.

Comunque, non posso non dare atto al Governo di avere agito con tempestività e con efficacia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Dall'Armellina e Miotti Carli Amalia, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza dello stato di apprensione diffuso tra il personale amministrativo e di servizio delle scuole di avviamento che con il prossimo anno scolastico verranno trasformate in scuola media unica, a causa della mancanza a tutto oggi di precise disposizioni che regolino il trasferimento di detto personale dipendente dai comuni alle dipendenze dello Stato; e chiedono quali provvedimenti intenda adottare in materia » (249).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La legge 31 dicembre 1962, n. 1859, all'articolo 19 prevede, come è noto, che il personale non insegnante in servizio nelle scuole di avviamento professionale debba essere iscritto, a domanda, nei corrispondenti ruoli organici e ruoli aggiunti della nuova scuola media. Tale iscrizione deve essere regolata, ai sensi della stessa legge, mediante un decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi su proposta del ministro della pubblica istruzione di concerto con il ministro del tesoro.

Ne consegue che soltanto dopo che sarà stata espletata la procedura stabilita dalle norme vigenti per l'emanazione del decreto presidenziale potranno essere effettuati gli adempimenti occorrenti alla definizione delle posizioni degli aventi diritto e potranno essere, in concreto, adottati i provvedimenti formali di assunzione nei ruoli statali. Si informa, per altro, che lo schema di decreto presidenziale ha avuto in questi giorni l'assenso del Ministero del tesoro e sarà al più presto trasmesso al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Per intanto, poiché la citata legge n. 1859 ha avuto effetto dal 1° ottobre ultimo scorso, l'amministrazione non ha mancato di regolare, con la dovuta tempestività, le situazioni di fatto che erano ipotizzabili in relazione alle trasformazioni ed alle fusioni delle preesistenti scuole secondarie di primo grado.

Le necessarie istruzioni sono state impartite, come si è ricordato nella risposta alla interrogazione precedente, con le circolari ministeriali n. 155 del 30 maggio 1963 e n. 302 del 7 agosto 1963.

Per quanto attiene al personale a carico delle amministrazioni comunali, cui gli onorevoli interroganti in particolare si riferiscono, si informa che sono stati attuati tutti i necessari accorgimenti intesi a contenere il disagio nei limiti assolutamente inevitabili.

Per il personale di ruolo è stato previsto il riassorbimento presso altra scuola dello stesso comune; qualora, poi, il riassorbimento non sia possibile in rapporto alla situazione degli organici, è stato consentito in via provvisoria di mantenere il personale in soprannumero nella scuola derivante dalla fusione, previe intese con le amministrazioni comunali interessate.

In favore del personale non di ruolo, da porre a disposizione del comune in conseguenza della fusione di scuole, è stata previ-

sta la precedenza assoluta per la riassunzione in altre scuole. Non è stato neanche escluso che il personale risultante in soprannumero possa provvisoriamente restare, con il consenso dell'amministrazione comunale interessata, nella scuola di appartenenza per i servizi relativi alle classi di avviamento seconda e terza, che nel corrente anno continuano a funzionare secondo il precedente ordinamento.

In relazione alla categoria di personale cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, l'amministrazione ha dovuto anche affrontare il problema della corresponsione degli assegni per la fase transitoria in cui, in attesa del decreto del Presidente della Repubblica che regolerà il passaggio di detto personale nei ruoli statali, non è giuridicamente possibile emanare i formali provvedimenti di assunzione.

È evidente infatti che lo Stato potrà provvedere alla diretta corresponsione degli assegni soltanto dopo che, con provvedimenti formali, gli interessati saranno stati iscritti nei ruoli statali.

Si informa che, al riguardo, il Ministero dell'interno, con circolare n. 8 del 24 settembre 1963, ha disposto che le amministrazioni comunali continuino a corrispondere la retribuzione al personale di cui trattasi.

Dalla soluzione adottata nessun danno può, per altro, derivare ai comuni, in quanto le somme che alla data del 30 settembre 1963 risultano corrisposte dai comuni al personale non insegnante in servizio nelle scuole di avviamento professionale dovranno essere incamerate dello Stato, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 1859.

Il Ministero della pubblica istruzione ha, infine, ribadito, con circolare n. 16700 del 6 novembre 1963, le istruzioni impartite dal Ministero dell'interno ed è anche intervenuto, ogniqualvolta sia stato necessario, presso le amministrazioni comunali per superare talune remore che si sono verificate circa il pagamento delle retribuzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Dall'Armellina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DALL'ARMELLINA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'ampiezza delle informazioni datemi. Non posso che aggiungere un augurio: che il decreto presidenziale previsto dalla legge sull'istituzione della nuova scuola media unica possa essere emanato prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. La categoria degli amministrativi delle scuole di avviamento, infatti, dovendo passare dalla dipendenza dei comuni a quella dello Stato, è ancora in apprensione, non soltanto per la

precarietà della posizione dovuta alla ritardata emanazione di questo decreto, ma anche in relazione a quelle che potranno essere le norme che regolamenteranno il passaggio; in apprensione è soprattutto il personale non di ruolo comunque alle dipendenze dei comuni, ed in particolare quello sprovvisto dei titoli richiesti per il personale amministrativo dalla legge n. 1859.

Mi auguro quindi che il Governo tenga presente queste situazioni e voglia andare incontro ad esse con soluzioni di particolare benevolenza, anche per quel che riguarda l'accettazione di titolo di studio inferiore a quello richiesto dalla legge, da prevedersi sia pure con disposizione transitoria ed eccezionale.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro della pubblica istruzione, saranno svolte congiuntamente:

Miotti Carli Analia, Dall'Armellina e Savio Emanuela, « per sapere se sia a conoscenza della situazione di diffuso disagio venuta a crearsi nella scuola media inferiore e superiore, in seguito all'applicazione della legge n. 831, con l'assegnazione in sedi disagiate e lontane dalle famiglie di moltissimi docenti, i quali non possono mantenere la cattedra precedentemente occupata per il mancato inserimento nell'organico di cattedre esistenti di fatto; se ritenga opportuno — anche allo scopo di evitare che nelle scuole secondarie più importanti le discipline vengano affidate ad insegnanti fuori ruolo, e quanto meno a studenti — di usare in misura particolarmente ampia l'istituto dell'assegnazione provvisoria o provvedimenti adeguati per l'anno scolastico di prossima apertura, al fine di assicurare un più ordinato funzionamento della scuola, favorendo la continuità didattica nell'insegnamento di docenti benemeriti per esperienza e preparazione, riducendone la possibilità di assenze e di minore rendimento » (250);

Romanato, « per sapere se, di fronte alla situazione di grave disagio che si viene creando nella scuola secondaria di ogni ordine e grado in seguito alla applicazione della legge n. 831, con la destinazione di migliaia di docenti anziani e con carico e responsabilità di famiglia a sedi lontane dalle famiglie stesse; constatato che spesso invece esistono in località meno disagiate e più vicine corsi e cattedre vacanti, non acquisite all'organico, ma funzionanti di fatto; ritenga opportuno, per ovviare almeno in parte a tale grave situazione, che provocherebbe uno stato di tur-

bamento in tanta parte del corpo docente, rendendo inevitabili improvvise e dolorose rinunce e il ricorso, facilmente prevedibile, a richieste di congedi per motivi di famiglia e salute, con conseguente enorme danno di tutta la scuola, che vedrebbe affidate ad un numero ancora maggiore di studenti cattedre anche di scuole secondarie superiori, concedere in larga misura e in via eccezionale, almeno per quest'anno, assegnazioni provvisorie, per permettere alla scuola secondaria italiana di avere l'apporto di tutto il suo corpo docente ormai sperimentato, culturalmente preparato e didatticamente valido » (259);

Reale Giuseppe, Berté, Caiazza, De Capua, Elkan, Savio Emanuela e De Zan, « per sapere se voglia disporre, mediante assegnazione provvisoria per il solo anno scolastico 1963-64, la migliore comprensione per tutti quei vincitori di concorso ai termini della legge 28 luglio 1961, n. 831, che si sono visti destinati a sedi lontane dai propri interessi familiari e conseguentemente messi nelle difficoltà di tranquillamente ottemperarvi; tanto più da desiderarsi in quanto molti vincitori, per l'età e per condizioni di salute, pur dopo aver a lungo operato nella scuola e per la scuola, sarebbero tentati di rinunciare alla nomina, aspirazione alimentata per anni » (297).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Nel procedere alla assegnazione delle sedi agli insegnanti nominati per effetto delle disposizioni contenute nella legge 28 luglio 1961, n. 831, l'amministrazione ha utilizzato tutti i posti di organico vacanti: i soli che, a norma di legge, fossero utilizzabili per la nomina in ruolo. Indubbiamente, se la legge n. 831 avesse contemplato la possibilità di utilizzare, oltre ai posti di organico, anche quelli corrispondenti a posti di organico per orario e materie — come fu previsto nel caso della istituzione dei ruoli speciali transitori — si sarebbe potuto disporre di un maggior numero di sedi.

Sotto il profilo della legittimità, nessun rilievo può comunque essere mosso dall'amministrazione, che ha osservato le norme vigenti in materia di nomina in ruolo.

L'operato dell'amministrazione risulta, per altro, indenne da censura anche sotto il profilo dei criteri adottati nel procedere all'assegnazione delle sedi: si è seguito, infatti, l'ordine di iscrizione nelle graduatorie e, in questo ordine, si è tenuto conto dei desideri espres-

si dagli interessati. Si deve far presente, al riguardo, che i tre quarti degli insegnanti nominati nei vari ordini e gradi di scuola sono stati assegnati ad una delle sedi richieste.

E ben naturale, per altro, che per le materie che offrivano maggiore disponibilità di cattedre sia stata più elevata la percentuale degli insegnanti che hanno ottenuto la sede desiderata. Così nelle 4.500 nomine effettuate per le materie letterarie della scuola media si è registrato l'85 per cento di insegnanti che hanno ottenuto la prima sede chiesta (il rimanente 15 per cento ha ottenuto la seconda o la terza sede chiesta).

Con ciò non si vuole disconoscere o sminuire il disagio degli insegnanti che, per obiettiva impossibilità, sono stati assegnati a sedi non richieste. Ma, anche in questo caso, bisogna distinguere: l'amministrazione, nei limiti del possibile, ha tenuto presenti le indicazioni fornite dagli interessati, sicché una parte di essi ha ottenuto la sede in provincia vicina a quella richiesta.

Non si è tralasciato, infine, di vagliare i possibili rimedi diretti ad attenuare il disagio di coloro che, per obiettiva necessità, sono stati assegnati a sedi lontane da quelle richieste.

In concreto, sono state prefigurate talune ipotesi che, per loro natura, sfuggono alla possibilità di qualsiasi arbitrio: madri che debbono provvedere all'allattamento (l'ipotesi era già stata contemplata per il personale delle scuole elementari), grandi invalidi, insegnanti ciechi e casi analoghi. Per queste ipotesi, che configurano situazioni eccezionali, si è consentito di attuare spostamenti idonei ad attenuare l'eccezionale disagio.

Infine si è proceduto alle rettifiche di sedi che è stato possibile effettuare in conseguenza delle rinunce di insegnanti che avevano partecipato a diversi concorsi e avevano vinto più cattedre.

Ogni altro provvedimento, mentre non sarebbe risultato indenne da censura sotto il profilo della legittimità, avrebbe urtato, sul piano dell'organizzazione e della opportunità amministrativa, contro ostacoli obiettivamente non superabili.

Si deve infine rilevare che, nella normalità dei casi, il sistema più idoneo per ottenere una sede migliore di quella avuta all'atto della nomina in ruolo resta quello di seguire la procedura dei trasferimenti, che, attuati nel rispetto del diritto di tutti, consentiranno di superare l'iniziale situazione di disagio.

Mi permetto di aggiungere che con il 1° febbraio è stata pubblicata l'ordinanza relativa ai trasferimenti ed alle assegnazioni provvisorie, e che la competenza per queste ultime, limitatamente agli insegnanti della scuola secondaria di primo grado, è stata trasferita ai provveditori, in modo che le assegnazioni provvisorie possano essere date con una maggiore aderenza alla realtà obiettiva della scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Dall'Armellina, cofirmatario dell'interrogazione Miotti Carli Amalia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DALL'ARMELLINA. Ringrazio il sottosegretario onorevole Magri anche di questa risposta indubbiamente ampia che, del resto, era in parte nota alla Camera, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro Gui in occasione della discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

La nostra interrogazione intendeva in particolare richiedere una attenzione speciale nei confronti degli insegnanti delle materie minori, soprattutto quelli del gruppo C (insegnanti di economia domestica e di lavoro) per i quali, pur essendo disponibili di fatto posti in scuole vicine di nuova istituzione, non era stato possibile assegnarli loro, non essendo tali posti ancora inclusi nell'organico. Mi auguro che nell'attuazione dei prossimi trasferimenti sia possibile al ministro mantenere la promessa fatta alla Camera di agevolare in particolar modo tali insegnanti delle categorie minori nei trasferimenti e nelle assegnazioni provvisorie, sempreché (mi auguro che anche questo avvenga al più presto) possano essere riconosciuti come posti disponibili in organico quelli relativi alle materie di applicazioni tecniche, applicazioni pratiche, ecc., della nuova scuola media unificata.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Romanato e Giuseppe Reale non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Pietrobono, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, di fronte agli innumerevoli e spesso tragici incidenti che si ripetono ogni giorno sulle autostrade italiane a causa di autoveicoli che per cause varie fuoriescono dalla propria corsia e vanno a collocarsi nelle corsie opposte sbarrando il percorso agli automezzi provenienti in senso opposto, ai quali naturalmente quasi sempre manca il tempo necessario per percepire l'ostacolo improvviso, ritenga di promuovere gli studi ed i program-

mi necessari per dotare l'« autostrada del sole » e le grandi arterie di comunicazione, simili a questa per struttura e per importanza, di una doppia linea di spartitraffico metallici alti, se consistenti, ad evitare tanti dei predetti incidenti, eliminando, così, anche l'inconveniente dell'abbaglio tra automezzi che si incrociano e ponendo fine al costoso e non riuscito esperimento dell'impianto di siepi » (179);

Cetrullo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per invitare gli ufficiali del genio civile della penisola a trattare con assoluta urgenza e rinviare alle competenti intendenze di finanza le stime per i danni di guerra ai beni immobili, perché gli interessati, che attendono da 20 anni l'indennizzo, rientrano in possesso delle somme loro riconosciute e che purtroppo diventano sempre più irrisorie rispetto al danno subito » (361).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Canestrari, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda garantire ai geometri del genio civile una continuità e serenità di lavoro conseguibili solamente con la ricostruzione della loro carriera e con l'ampliamento dell'organico stesso. Sarà questo un segno di riconoscimento verso funzionari oltremodo benemeriti e tecnici altamente qualificati » (465).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La situazione dei geometri del genio civile è da tempo oggetto di preoccupazione da parte del Ministero dei lavori pubblici come, d'altra parte, la situazione di altre categorie di funzionari del Ministero. Il Ministero e il Governo sono ben persuasi, al pari dell'onorevole interrogante, che a questa categoria di benemeriti funzionari, come anche alle altre categorie, spetti senz'altro un riconoscimento dell'attività da essi svolta, sotto forma di un miglioramento della loro carriera e di un ampliamento del relativo organico. Il problema, tuttavia, è da considerare in connessione con altri problemi analoghi relativi ad altri gruppi di funzionari del Ministero dei lavori pubblici; e senza volerlo rimandare, evidentemente, alla generale riforma burocratica che si sta preparando, è tuttavia necessario inquadrare l'ampliamento dell'organico dei geometri del genio civile nel complesso dei provvedimenti in favore di tutte le categorie di funzionari del Ministero dei lavori pubblici.

A questo proposito, il Ministero ha recentemente nominato una apposita commissione

da me presieduta, la quale ha lo scopo, per l'appunto, di studiare la riforma dei servizi del Ministero dei lavori pubblici ed in particolare il problema della revisione e dell'ampliamento degli organici, direi, di quasi tutte le categorie dei funzionari del Ministero che hanno diritto a questi miglioramenti. La commissione è al lavoro ormai da circa un mese. Il lavoro sta procedendo in modo alacre e quanto prima la commissione stessa sarà in grado di sottoporre al ministro proposte concrete sia per quanto riguarda i geometri del genio civile sia per le altre categorie di dipendenti del Ministero, per i quali si rende ormai necessaria una revisione ed una definitiva sistemazione degli organici.

Il Ministero e il Governo ritengono, quindi, che quanto prima, evidentemente di concerto con altri ministeri interessati e nell'ambito delle possibilità di bilancio, sarà possibile dare ai geometri del genio civile come alle altre categorie di dipendenti del Ministero dei lavori pubblici quelle soddisfazioni e quei riconoscimenti che essi certamente meritano.

PRESIDENTE. L'onorevole Canestrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANESTRARI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua ampia risposta e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Greggi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando l'amministrazione dell'« Anas », in relazione al felicissimo evento della apertura anticipata al traffico del nuovo tratto della « autostrada del sole » Roma-Magliano Sabina, intenda provvedere ad estendere il raddoppio dell'anulare dall'imbocco dell'autostrada almeno fino alle vie Salaria e Flaminia, provvedendo anche nello stesso tempo al completamento dell'anulare (tra la via Flaminia e la via Aurelia), da anni promesso ed iniziato, in relazione anche alla prossima entrata in funzione della nuova autostrada per Fiumicino » (315).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il raddoppio del grande raccordo anulare è in corso tra il chilometro 24,931, innesto dell'« autostrada del sole », e il chilometro 43,205, innesto dell'autostrada per Napoli.

Ritengo che ciò debba soddisfare l'onorevole interrogante per quanto riguarda il raccordo dell'« autostrada del sole » alla Salaria, giacché tale raddoppio evidentemente interessa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

anche la via Salaria, per estendersi sino all'imbocco dell'« autostrada del sole ».

Per quanto poi concerne il completamento del grande raccordo anulare, con la costruzione del tratto tra l'Aurelia e la Flaminia, debbo comunicare all'onorevole interrogante che per il momento è prevista la costruzione del tratto tra l'Aurelia e la Cassia; mentre per il tratto residuo tra la Cassia e la Flaminia la sua esecuzione è legata alle disponibilità di bilancio, che per altro al momento attuale non consentono di prevedere con assoluta certezza quando il lavoro potrà essere condotto a termine.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua risposta, molto precisa, ma, direi, forse per qualche parte non completa. Debbo infatti far notare all'onorevole Romita — so, tra l'altro, di parlare ad un ingegnere — che il raddoppio del raccordo anulare è quasi completato tra l'« autostrada del sole » nord e l'« autostrada del sole » sud e che, di conseguenza, per il servizio dell'autostrada e per il traffico di transito il problema del raddoppio è stato risolto (ed io penso che tale raddoppio potrà essere inaugurato in coincidenza con l'apertura al traffico del tratto residuo dell'« autostrada del sole » tra Roma e Firenze). Ma la mia interrogazione riguardava anche il completamento dell'anulare ed un eventuale suo raddoppio verso destra, cioè verso la via del mare.

Bisogna considerare infatti che il tratto ancora mancante dell'« autostrada del sole » tra Roma e Firenze costituirà veramente la saldatura che consentirà all'autostrada di assolvere alla sua funzione di strada di grande transito. È evidente allora che il traffico attualmente svolgentesi sulla Cassia e sull'Aurelia si indirizzerà in grandissima parte sull'« autostrada del sole » e verrà quindi a gravare sulla Salaria e sulla Flaminia. Mi rendo conto delle esigenze di bilancio; ma è evidente che bisognerebbe provvedere quanto prima possibile alla esecuzione di tale raddoppio, così da assicurare il collegamento con queste due arterie e conseguentemente da smistare il grande traffico dell'« autostrada del sole » anche verso destra (traffico che già sin da ora avviene con difficoltà e che con ancora maggiore difficoltà si svolgerà quando l'« autostrada del sole » risuccherà tutte le correnti di traffico dalla Cassia alla via Trionfale).

Procedere solo parzialmente alla sutura del tratto mancante del raccordo anulare, e cioè allungarlo soltanto dall'Aurelia alla Cassia

e non anche sino alla Flaminia, significherebbe quindi non consentire alle correnti di traffico di dirigersi anche verso la zona marittima ed in particolare verso l'aeroporto di Fiumicino. L'aeroporto di Fiumicino verrebbe così a non fruire di alcun vantaggio dalla messa in opera completa dell'« autostrada del sole »; e i suoi passeggeri, una volta sbarcati dagli aerei, si troverebbero certamente in enormi difficoltà.

Affido comunque la comprensione di questo problema all'onorevole sottosegretario ed al ministro dei lavori pubblici, che spero vorrà reperire dei fondi anche a questo fine.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cacciatore, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere per quali motivi non viene affrontato il problema del porto di Salerno: e cioè se debba continuare la costruzione del nuovo porto ad occidente e, in caso affermativo, con quali stanziamenti, oppure se, come è logico e com'è nella convinzione di tutti, debba essere iniziata una nuova costruzione ad oriente, utilizzando quanto si potrà ricavare dalla vendita dei suoli che deriveranno dall'interramento del vecchio porto e da quelli derivanti dall'interramento dello specchio d'acqua del nuovo porto in corso di costruzione » (512).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'esistente porto di Salerno presenta l'inconveniente di avere un'imboccatura orientata verso levante, cioè nella direzione dei venti dominanti di sud e sud-est, i quali convogliano verso il porto medesimo il materiale sottile sedimentato nel golfo di Salerno dai fiumi che sboccano a sud della città. Questa è la ragione per cui l'attuale porto di Salerno è soggetto a continui interrimenti che comportano un'opera ininterrotta di escavazione; il che d'altra parte impedisce di mantenere attivi fondali superiori ai sette metri.

Proprio perché la direzione dei venti dominanti è quella da sud-est verso nord-ovest, e sono questi venti che provocano gli interrimenti, la scelta del nuovo bacino del porto è stata orientata verso la zona ad occidente del porto attuale: e ciò in base ad un'indicazione fatta da parecchi anni dall'apposita commissione per lo studio e la sistemazione dei porti italiani. Si è pertanto avviata la realizzazione del nuovo bacino ad occidente del bacino esistente, e non si è ritenuto opportuno spostare il nuovo porto ad oriente dell'esistente bacino; spostamento che avrebbe forse accentuato (e in ogni caso non diminuito)

l'inconveniente degli interrimenti cui è soggetto il porto in questione.

Secondo il piano regolatore generale il nuovo porto di Salerno prevede un'imboccatura rivolta ad occidente, e quindi al riparo da interrimenti, e comunque al riparo anche dai venti di sud-ovest (libeccio), attraverso adeguato prolungamento del molo meridionale. L'attuale bacino diverrà darsena interna del nuovo porto, attraverso la chiusura dell'imboccatura a levante e l'apertura di un braccio nel molo di ponente dell'attuale porto.

Quanto al problema del servizio della zona industriale sorta ad oriente dell'attuale porto di Salerno, si ritiene che appositi pontili a giorno potranno servire le industrie colà sorte, non diversamente da quanto avviene in altre zone industriali del nostro paese, lasciando al nuovo bacino ad occidente del porto la precipua funzione di garantire un rifugio sicuro e sempre accessibile anche ai natanti di grossa mole. E infatti prevista per il nuovo porto di Salerno una disponibilità permanente di un fondale di 10-12 metri. Questa attrezzatura che potrà in prosieguo di tempo essere realizzata garantirà la funzionalità commerciale del nuovo porto, che deve rivolgersi al complesso della zona industriale della provincia di Salerno, la quale non è soltanto ad oriente della città, ma interessa anche numerosi centri della provincia a nord e soprattutto a nord-ovest della città. Si ritiene pertanto che dal punto di vista funzionale il nuovo porto di Salerno ad occidente, come è previsto, possa garantire un sicuro rifugio ai natanti di grandi dimensioni e possa svolgere adeguata funzione commerciale a servizio della zona industriale che, ripeto, occorre riguardare non con riferimento alla sola città di Salerno, ma con riferimento all'intera provincia.

Circa il finanziamento, due lotti dei lavori di esecuzione del piano regolatore già approvato, che riguarda appunto il nuovo bacino ad occidente del porto esistente, saranno finanziati ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634, attraverso la Cassa per il mezzogiorno. D'altra parte, per il completamento dei lavori il piano regolatore del porto di Salerno è inserito nel piano generale di rinnovamento dei porti italiani, e vi è inserito in posizione di adeguata priorità, in modo che quando il piano generale di rinnovamento dei porti italiani sarà esaminato in sede di programmazione dall'apposita commissione, anche il finanziamento successivo per il completamento del nuovo porto potrà avere l'attenzione necessaria; e in suo favore potranno essere presi i necessari provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. La storia del porto di Salerno è una storia vecchia. Per una speculazione elettoralistica, nel 1948 il ministro dei lavori pubblici del tempo onorevole Tupini venne a Salerno e annunciò la costruzione del nuovo porto, senza interpellare i salernitani e senza rendersi conto che un porto costruito a occidente non favoriva certamente la città, in quanto la zona industriale è spostata completamente ad oriente, né vi è una strada di accesso da oriente verso il porto ad occidente, in quanto l'unica strada di accesso in quella direzione è data dal « corso » della città di Salerno, tanto è vero che oggi il bellissimo lungomare è attraversato dalla linea ferroviaria.

Dal 1948 ad oggi sono stati costruiti soltanto due tratti di molo, per una spesa di oltre un miliardo; e, poiché questi due tratti sono rimasti incompleti, la corrente si insinua attraverso di essi, rovinando l'antemurale del vecchio porto, mentre ha già rovinato completamente una strada situata di fronte allo specchio d'acqua.

Ella, onorevole sottosegretario, dice che si continuerà la costruzione del porto ad occidente; ma che nello stesso tempo saranno costruiti pontili ad oriente. Il Governo crede di risolvere in questo modo il grave problema. Secondo me è un errore persistere nella costruzione ad occidente, sol perché non si vuol riconoscere l'errore inizialmente compiuto.

Quanto al finanziamento, l'onorevole sottosegretario ha detto che il nuovo porto, per il quale occorrono 7-8 miliardi, sarà finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno. Io so che era stato fatto soltanto uno stanziamento di un miliardo per i pontili ad oriente, stanziamento che l'onorevole Sullo ha fatto stornare per continuare la costruzione del vecchio porto.

Ella, onorevole Romita, ha detto che il porto è inserito nel piano di rinnovamento dei porti. Mi può assicurare che il nuovo porto di Salerno rientra nel piano di rinnovamento dei vecchi porti? Se si tratta dei vecchi porti, Salerno non potrà avere il finanziamento per completare il nuovo porto. La Cassa per il mezzogiorno assumerà questo impegno?

Dal 1948 ad oggi il problema del porto di Salerno non è stato purtroppo risolto. Peraltro il vecchio porto non è più funzionale, in quanto, in attesa del nuovo, non si procede più alle escavazioni che prima si facevano. I due tratti di molo sono diventati dei depositi di

mitili. Se ella, onorevole sottosegretario, si recherà a Salerno, potrà constatare di persona le condizioni di squallore di questo « porto ».

Ora, Salerno ha come retroterra le province di Avellino e di Benevento, che gravitano verso oriente, mentre il porto costruito ad occidente potrebbe essere di facile accesso soltanto per la zona dell'agro nocerino; mancano però i collegamenti con l'entroterra, tanto che nel progetto è prevista la costruzione di una galleria ferroviaria che dalla spiaggia dovrebbe attraversare la montagna e immettersi poi sulla linea Napoli-Battipaglia. Non so se si vogliono continuare a gettare miliardi per la costruzione di opere che si renderebbero invece superflue se il porto venisse invece costruito ad oriente della città di Salerno.

Un grande sviluppo industriale si apre per Salerno, e alcune importanti aziende industriali stanno progettando di costruire per loro conto un pontile, che sarebbe ovviamente di uso privato e non soddisferebbe le esigenze della collettività, mentre danneggerebbe gli operai portuali di Salerno.

Mentre la ringrazio, dunque, onorevole sottosegretario, per le notizie che mi ha fornito e per l'attento studio della pratica, devo tuttavia dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Picciotto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia informato che nella salina di Lungro (Cosenza), nonostante le promesse del ministro Trabucchi e alcune giuste indicazioni di elementi tecnici, continua la riduzione del personale per invecchiamento, non si procede a nuove assunzioni e non si realizzano le necessarie opere di ammodernamento e di meccanizzazione, né, infine, da parte del Governo sono state prese le misure, del resto promesse, per garantire un nuovo complesso industriale; per sapere quale sia il vero atteggiamento del Governo su tale problema e se si voglia intervenire effettivamente e subito per avviarlo a soluzione » (230).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. I lavori in programma per l'ammodernamento degli impianti della salina di Lungro proseguono regolarmente. È stato predisposto un disegno di legge inteso a creare nuove possibilità di lavoro nella zona, che sarà quanto prima sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Picciotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCIOTTO. Prendo atto dell'annuncio dato testé dall'onorevole sottosegretario della prossima presentazione di un disegno di legge per la sistemazione della salina di Lungro, anche se questa comunicazione viene in ritardo ed è stata formulata in termini estremamente generici.

L'onorevole sottosegretario avrebbe fatto bene a fornirci gli estremi di questo disegno di legge, anche perché ciò rappresenterebbe un elemento di tranquillità e di serenità per le varie centinaia di lavoratori e per la popolazione di Lungro, che sono in stato di viva agitazione. Più precise assicurazioni appaiono tanto più necessarie se si tiene conto che da tre anni a questa parte tutte le promesse del Governo sono venute meno, non essendo state mantenute le promesse fatte dall'onorevole Fanfani a conclusione della sua visita in Calabria, né i precisi impegni dell'allora ministro delle finanze senatore Trabucchi.

Ci auguriamo che questo nuovo impegno del Governo non subisca la stessa sorte; e attendiamo di conoscere il testo del disegno di legge per poter esprimere il nostro parere e contribuire così alla soluzione di questo grave e delicato problema della provincia cosentina.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Angelino, ai ministri dell'industria e commercio e del tesoro, « per conoscere: se è stata data attuazione al disposto dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, che prevede la corresponsione al tesoro dello Stato di una imposta unica da parte dell'« Enel » sulla energia prodotta; se sono state versate alle regioni, alle province e ai comuni le quote dai medesimi percette nell'esercizio 1959-60 con la maggiorazione del 10 per cento » (461);

Cruciani, Roberti e Romualdi, ai ministri dell'industria e commercio, delle finanze e dell'interno, « per sapere se, in applicazione dell'articolo 8 della legge n. 1643 del 6 dicembre 1962, con il quale si è disposto che l'« Enel » non è soggetto, oltre che ad altre imposte, all'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni (I.C.A.P.) e che in sua sostituzione l'ente stesso corrisponderà una imposta unica annua al tesoro dello Stato sull'energia elettrica prodotta nella misura fissa da determinarsi dal Governo con decreto avente valore di legge ordinaria da emanarsi entro 180 giorni dalla entrata in vigore della legge suddetta, e garantisce altresì alle re-

gioni, alle province, ai comuni e alle camere di commercio, per gli anni 1963 e 1964, entrate non inferiori a quelle accertate nell'esercizio 1959-60 e maggiorate del 10 per cento, mentre la determinazione della aliquota da applicarsi per il periodo successivo al 31 dicembre 1964 sarà fatta con legge ordinaria — considerato che l'entrata per l'I.C.A.P. addizionale sui redditi di ricchezza mobile, categoria B, relativa ai redditi delle imprese elettriche, costituisce per tutti i comuni d'Italia una forte aliquota percentuale dell'entrata totale riscossa o riscuotibile sotto la stessa voce, per cui è assolutamente necessario assicurarne il regolare introito, al fine di non peggiorare le già precarie situazioni di cassa — intendano esaminare l'opportunità di dare immediata applicazione alle disposizioni di cui al precitato articolo di legge in modo che vengano subito stabilite le opportune modalità per la ripartizione del gettito del tributo in questione fra gli enti che ne hanno diritto » (625).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo in luogo del ministro dell'industria e del commercio.

E già stato predisposto dal Ministero delle finanze, a norma dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, lo schema del decreto col quale vengono determinate l'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dall'« Enel » e le modalità per il riparto del gettito dell'imposta fra gli enti interessati.

Desidero assicurare gli onorevoli interroganti che si procederà all'emanazione di tale decreto non appena sarà rinnovata la delega di cui al citato articolo 8 ed in ordine alla quale è attualmente all'esame della Camera il relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELINO. Conoscevo la situazione, e soprattutto il disposto dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Mi ero illuso, però, che lo Stato avesse corrisposto acconti alle province e ai comuni per la cessazione dell'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni (I.C.A.P.) dato che, secondo la legge, alle province e ai comuni sono assicurate somme non inferiori al gettito di detta imposta per l'esercizio 1959-60 con la maggiorazione del 10 per cento per gli esercizi 1963 e 1964.

Non soltanto i comuni lamentano il mancato gettito dell'I.C.A.P., ma anche la mancata corresponsione da parte dello Stato

dell'imposta pari al gettito della soppressa imposta di consumo sul vino. Così oggi comuni e province si trovano in difficoltà finanziarie non lievi. In particolare il consiglio provinciale di Alessandria ha votato un ordine del giorno in cui è detto che le finanze di quella provincia si trovano « a mal partito » a causa della mancata percezione dell'I.C.A.P., il cui gettito è di notevole entità.

Ho seguito la discussione del disegno di legge di rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'« Enel ». Si dice che, a causa di discordie intestine nello stesso Governo, questa discussione sia destinata a protrarsi; tanto è vero che nell'ordine del giorno della seduta di oggi la troviamo relegata all'ultimo punto. Non sappiamo, così, quando essa potrà concludersi: se si pensa, poi, che al Senato l'iter potrà essere altrettanto lungo, non so quanto dovranno attendere le province e i comuni.

Ricordo a me stesso che l'articolo 8 della legge n. 1643 prevede la corresponsione, da parte dell'« Enel », di un'imposta unica annua sull'energia elettrica prodotta nella misura fissa da determinarsi dal Governo con decreto avente valore di legge ordinaria da emanarsi entro 180 giorni dalla data in vigore della legge suddetta, e garantisce altresì alle regioni, alle province, ai comuni e alle camere di commercio, per gli anni 1963 e 1964, entrate non inferiori a quelle accertate nell'esercizio 1959-60 e maggiorate del 10 per cento; mentre la determinazione dell'aliquota da applicare per il periodo successivo al 31 dicembre 1964 sarà fatta con legge ordinaria. Come si vede, per due esercizi è possibile corrispondere agli enti locali la quota minima garantita; le eventuali maggiori spettanze potranno essere corrisposte dopo che sarà stata determinata l'aliquota. In questo modo si darà alle amministrazioni comunali e provinciali la possibilità di funzionare senza aggravio finanziario.

Ella, onorevole sottosegretario, per essere anche amministratore locale, conosce bene qual è la situazione delle finanze degli enti locali. Esistono province e comuni che non riescono neppure più a contrarre mutui, in quanto tutti i cespiti delegabili sono già impegnati. Ecco perché, mentre mi dichiaro insoddisfatto della risposta, affermo che sarò invece soddisfatto se sarà accolta la richiesta di anticipare, da parte del Tesoro, una somma uguale a quella incassata dalle province e dai comuni nel-

l'esercizio 1959-60, maggiorata del 10 per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. La sollecitazione cui miravo con la mia interrogazione era dettata da analoghe pressioni fatte su noi parlamentari dai comuni dell'Umbria, e principalmente da quello di Terni, che a causa della nazionalizzazione dell'energia elettrica versa ormai in una situazione drammatica.

La città di Terni era nata, si era sviluppata, era stata eretta a provincia, per il successo che determinate iniziative avevano potuto avere in forza del collegamento con la « Terni-elettrica », sulla base cioè dell'energia a basso costo. Gli onorevoli Radi e Anderlini, con un famoso emendamento, intesero far sì che la Terni, che pur mancava dei presupposti per far parte dell'« Enel », vi entrasse. Da quel momento abbiamo potuto assistere alla crisi del settore siderurgico della Terni e ad una gravissima crisi del settore chimico, che pure stava avviandosi ad una combinazione con l'E.N.I. che ora non avrà più luogo per mancanza di energia elettrica. Praticamente assistiamo al deterioramento di tutte le attività che avevano portato Terni ad un certo grado di sviluppo.

Inoltre, i comuni della regione, e principalmente Terni, si trovano in gravissime difficoltà non potendo più disporre di quei gettiti che l'articolo 8 della legge di nazionalizzazione ha loro tolto. Tra l'altro, fino ad alcuni giorni fa, si auspicava il reimpiego nella zona degli indennizzi che l'« Enel » avrebbe dovuto corrispondere alla Terni; però mi pare che la relazione del professor Saraceno, vicepresidente della Commissione per la programmazione, abbia tagliato la testa al toro ed anche a queste speranze, affermando che le aziende I.R.I. dovranno impegnare prevalentemente, o al cento per cento, le loro possibilità nel sud. La situazione drammatica tende dunque a peggiorare ulteriormente.

Per questo motivo mi sono fatto portavoce delle proteste e delle sollecitazioni del comune di Terni, il quale legittimamente reclama i diritti che erano riconosciuti dalla stessa legge di nazionalizzazione.

Non ripeterò quanto ha detto giustamente l'onorevole Angelino; mi limiterò a dire di non ravvisare l'opportunità di concedere altri 120 giorni con la legge che dovrà essere approvata: in questo modo arriveremmo infatti alla fine del 1965. Se posso unire una preghiera a questa mia accorata invocazione, è nel senso di far sì che quando la legge di rin-

novo della delega avrà compiuto il suo iter parlamentare, venga posta mano il più rapidamente possibile a questo decreto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Milia, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che in Sardegna, dal 1° ottobre 1963, i telefoni pubblici di centinaia di comuni osservano con precisione cronometrica l'orario 9-13 e 15,30-19. Poiché detto orario appare di per se stesso illogico e assurdo in relazione alle necessità di oltre 700 mila cittadini che abitano nei comuni dove esso viene applicato, oltre che anacronistico se rapportato alla dinamicità della vita moderna ed alle relazioni e attività che la stessa quotidianamente moltiplica, l'interrogante chiede di sapere se il ministro intenda provvedere, con la sollecitudine che il caso richiede, affinché il servizio telefonico pubblico in tutti i comuni sia svolto con orario più confacente alla vita e alle esigenze attuali, per eliminare ulteriori gravi danni e disagi » (335).

Poiché l'onorevole Milia non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Lezzi e Di Nardo, ai ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza della grave vertenza in atto tra i dipendenti della società per azioni *Manifactory* di Pompei, i quali, da tempo costretti a lunghi scioperi, reclamano, tra l'altro, arretrati di differenza paga, già riconosciuti in trattative sindacali presso gli uffici competenti. Se ritengano, anche in considerazione del fatto che la società riceve commesse e finanziamenti statali, di intervenire per costringere la ditta ad abbandonare il suo ingiustificato e provocatorio atteggiamento » (300);

Cacciatore e Avolio, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché siano accolte le giuste richieste dei dipendenti della società per azioni « *Manifattura Scognamiglio* » di Pompei (Napoli), i quali hanno proclamato lo sciopero del 21 gennaio 1964, in quanto, oltre il credito da essi vantato per sei mesi di salario non corrisposto, nel 1963, non ancora hanno percepito la gratifica (ore 200 di paga) del 1963 e gli assegni familiari per lo stesso anno. Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dell'ispettorato del lavoro

di Napoli, il quale è rimasto inerte di fronte alle accertate violazioni delle leggi sociali in vigore da parte della suddetta società, la quale già per il solo fatto di non aver corrisposto gli assegni familiari doveva essere sottoposta a procedimento penale. Per conoscere infine quali provvedimenti il ministro dell'interno intenda adottare contro il commissario di pubblica sicurezza dottor Tortiglioni, il quale, per indurre le operaie a riprendere il lavoro, le percuote ferocemente e pronuncia parole offensive. Gli interroganti fanno presente che i lavoratori in sciopero sono 1.060 e che la menzionata società, oltre ad essere stata finanziata dall'« Isveimer », ha in corso importanti forniture militari » (599);

Bronzuto, Abenante e Caprara, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei funzionari responsabili del violento intervento delle forze di polizia contro centinaia di lavoratrici e lavoratori e in aperto appoggio al proprietario della « Pompei Manufactory » di Pompei (Napoli), che la mattina dell'8 febbraio 1964, con decisione palesemente arbitraria e provocatoria, tentava di impedire alla grande maggioranza dei dipendenti di riprendere, dopo alcune settimane di agitazione, regolarmente il lavoro e pretendeva di ammettere in fabbrica solo una parte di essi » (646).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La società Manifatture di Pompei, grazie alla progressiva attivazione di un nuovo impianto, ha portato l'assorbimento della manodopera ad oltre mille unità nel 1963. La società, adducendo difficoltà finanziarie dovute a scarsa disponibilità di capitale, si è trovata nella situazione di non poter corrispondere puntualmente alle maestranze tutte le competenze maturate.

Le maestranze a partire dal 7 ottobre ultimo scorso davano inizio ad una serie di astensioni dal lavoro che si sono protratte via via nel tempo. La prima controversia sindacale fu composta presso l'ufficio provinciale del lavoro di Napoli con un accordo che prevedeva, tra l'altro, i modi ed i tempi per completare la corresponsione di quanto dovuto ai lavoratori per competenze arretrate o per conguagli, in relazione alle paghe stabilite dal contratto collettivo nazionale di categoria. L'organo ispettivo, che più volte era intervenuto nell'anno 1962 nei confronti della società, ef-

fettuando visite e adottando provvedimenti per le infrazioni accertate, ha ritenuto di concedere successive proroghe alla ditta per il pagamento delle competenze arretrate al solo scopo di non pregiudicare la piena occupazione delle maestranze, dato che un'azione rigida era suscettibile di portare come immediata conseguenza una notevole contrazione dell'occupazione.

Anche per il pagamento degli assegni familiari l'ispettorato del lavoro non ha avuto la possibilità di agire specificatamente in quanto la società aveva dato alle maestranze acconti in ordine agli importi dovuti anche in natura, sotto forma di generi di vestiario, il calcolo del cui valore sarebbe stato necessario per contestare alla società l'esatto ammontare di quanto dovuto per assegni familiari.

Comunque, l'ispettorato del lavoro di Napoli ha agito denunciando la società all'autorità giudiziaria per varie infrazioni, come quelle riguardanti la mancata consegna della busta-paga ai lavoratori, il mancato invio di notizie all'« Inam », l'assicurazione a titolo di apprendisti anziché di operai di 113 lavoratori, la mancata registrazione nel libro-paga dei salari: serie di infrazioni che denunciano certamente un andamento irregolare, che inquadra l'atteggiamento di questa società nei confronti della manodopera in condizioni che, purtroppo, si ripetono nella fascia industriale intorno a Napoli ed esigono interventi decisi da parte degli organi di vigilanza e di tutela.

Verso la fine del gennaio scorso, i dipendenti della società hanno iniziato una serie di astensioni dal lavoro interrotte di tanto in tanto, in occasione di incontri svoltisi presso la prefettura e l'ufficio provinciale del lavoro di Napoli, nel tentativo di addivenire ad un accordo fra le parti. Risultati infruttuosi i vari interventi svolti, il 3 febbraio ultimo scorso la direzione dell'azienda decideva di sospendere l'attività dell'opificio per asseriti motivi di riorganizzazione ed amministrativi, e di riassumere a partire dal giorno 7 febbraio 190 unità. Tale provvedimento determinava notevole fermento tra le operarie rimaste prive di lavoro. Nella mattinata del 7 febbraio, circa 500 operaie sospese dal lavoro si radunavano davanti all'ingresso dello stabilimento e tentavano di penetrare nella fabbrica, ostacolate in tale proposito dall'azione di contenimento delle forze di polizia.

Secondo quanto si è appreso dalle competenti autorità, alcune donne riuscivano però a scavalcare il muro di cinta e a penetrare nell'interno dello stabilimento. Sempre secondo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

le informazioni ricevute dalle competenti autorità, all'atto dello scavalco del muro quattro operaie rimanevano contuse mentre altre due riportavano — all'interno del recinto aziendale — escoriazioni guaribili in cinque giorni. Nella stessa circostanza, nove agenti di pubblica sicurezza riportavano contusioni.

Il Ministero dell'interno ha precisato che non sarebbe stata comprovata l'asserzione secondo la quale il commissario capo di pubblica sicurezza avrebbe fatto ricorso a percosse o a minacce o altre pratiche di questo genere.

La prefettura di Napoli ha provveduto a riunire le parti immediatamente dopo, cioè il giorno 11 febbraio, raggiungendo un'intesa di massima in virtù della quale l'azienda si impegnava a corrispondere alle maestranze tutte le competenze arretrate non oltre il 30 aprile prossimo; a corrispondere altresì un aumento salariale del 7 per cento sulla paga base a partire dal 1° maggio 1964; a trasformare in sospensione il provvedimento di licenziamento a carico di 56 dipendenti; a riprendere il lavoro entro il giorno 20 febbraio prossimo, con la riserva però che l'accordo in questione sarebbe stato verbalizzato e sottoscritto dalle parti dopo un'assemblea delle maestranze.

L'assemblea ha avuto luogo il 13 febbraio e non ha portato alla ratifica del suddetto accordo, avendo deciso le maestranze di continuare l'agitazione per ottenere la revoca dei provvedimenti a carico dei 56 dipendenti di cui sopra, nonché l'integrale applicazione del contratto di lavoro e l'autorizzazione ad eleggere la commissione interna di fabbrica, come di norma.

È pervenuta oggi notizia — non posso dare particolari perché non ne sono ancora in possesso — che stamattina presso la prefettura di Napoli è intervenuto un accordo tra le parti. Esso riguarda sia la liquidazione delle competenze accumulate in misura certamente superiore al 50 per cento, sia la ripresa del lavoro e il riesame della posizione delle 56 operaie licenziate.

PRESIDENTE. L'onorevole Lezzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEZZI. Non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario Gatto, cioè solo per la parte di sua specifica competenza, mentre per quanto attiene allo sviluppo della fabbrica, all'operato del Governo e alle questioni relative all'ordine pubblico non posso non dichiarare la mia profonda insoddisfazione.

Mi permetto di far rilevare che del problema della « Pompei Manifactory » la Camera avrebbe potuto essere interessata già parecchi mesi fa, in quanto io ebbi l'onore di interrogare in merito i ministri competenti fin dal luglio 1963. Sono trascorsi nove mesi da allora e indubbiamente la situazione nel frattempo si è particolarmente esasperata sia per quanto riguarda l'ordine pubblico sia per quanto si riferisce alla produttività della fabbrica stessa.

Il quadro delineato dall'onorevole sottosegretario circa le origini e gli sviluppi di questa fabbrica, in certa misura irrazionali, è esatto. Essa vive di commesse per conto terzi, non ha una propria attrezzatura amministrativa e commerciale, né una visione del mercato di sbocco della sua produzione. Si è ingigantita rapidissimamente attraverso le commesse statali e quelle recentemente venute dal governo algerino per la produzione di divise militari.

Come il Governo sa, questa fabbrica ha ottenuto dall'« Isveimer » due finanziamenti per 700 milioni; un terzo finanziamento — e su questo punto richiamo l'attenzione del Governo perché dia notizie precise in merito agli sviluppi produttivi della suddetta fabbrica alla stregua dei finanziamenti che potrà ulteriormente ricevere dall'« Isveimer » — è stato bloccato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio perché l'istituto finanziatore avrebbe intenzione di tutelare, doverosamente, il suo credito e possibilmente dare sviluppo organico all'azienda attraverso la nomina di un suo fiduciario che possa realmente farla passare da una condizione assurda quale è l'attuale ad una di razionale vita amministrativa e produttiva; tanto più che, per quanto riguarda le sue possibilità di sviluppo, sono state formulate positive valutazioni.

Nel ribadire la mia insoddisfazione per quanto riguarda l'aspetto produttivistico, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che la stessa autorità tutoria ha manifestato alle organizzazioni sindacali un certo scetticismo circa la capacità di questo imprenditore di tener fede agli impegni recentemente sottoscritti. Di conseguenza, questa agitazione, che risale allo scorso mese di luglio e anche prima, potrebbe essere ripresa, dando naturalmente luogo a manifestazioni di esasperazione proprio per il particolare modo di conduzione dell'azienda da parte di questo improvvisto imprenditore.

Questi ha tenuto un atteggiamento provocatorio in occasione degli ultimi scioperi, pre-

tendendo di far desistere dallo sciopero alcune lavoratrici dietro minaccia di licenziamento; ha preteso, inoltre, di bollare d'infamia le lavoratrici ed i lavoratori allorché ha restituito loro, in una con la lettera di licenziamento, il libretto di lavoro con la scritta: « Licenziato per avere aggredito e insolentito il padrone ».

Siamo in presenza del tipico padrone meridionale, espressione di un'epoca che fortunatamente, per effetto delle lotte del movimento operaio, si viene dileguando: l'uomo, cioè, che licenzia 56 lavoratrici, il 90 per cento delle quali al di sotto dei vent'anni, discriminandole tra circa 1.060 dipendenti.

Di qui la solidarietà di tutti i lavoratori, che costituisce uno dei fatti più significativi di questa vicenda; di qui la solidarietà delle lavoratrici, tutte giovinette, contro i licenziamenti.

Quanto al problema dell'ordine pubblico, non ho difficoltà a riconoscere che certamente i tempi vanno mutando. Non v'è dubbio che alcune agitazioni sindacali e alcune manifestazioni energiche di lotta registrate nell'ambito della città e della provincia di Napoli hanno visto un atteggiamento profondamente diverso, da parte della polizia e dei carabinieri, da quello registrato nel passato. È necessario però che il Governo sappia dare, specialmente alla periferia, tempestive ed urgenti indicazioni, per evitare episodi di provocazione, come quello avvenuto a Pompei in questa occasione. Erano ivi schierati ben sei camion di poliziotti e carabinieri per tenere a freno un certo numero di giovinette che, nel tentativo di occupazione della fabbrica, non avrebbero avuto certamente la possibilità di resistere a lungo proprio per la loro giovane età.

È necessario, a mio modesto avviso, che il Governo tenga conto di quanto sia lento il modificarsi del costume, e di quanto sia viva la deformazione professionale dell'autorità periferica che deve informare il centro su determinati avvenimenti.

Tutto avviene a caso, onorevole sottosegretario. È per caso che i cani, che circolavano liberamente nel cantiere in questione, hanno azzannato alcune lavoratrici; è per caso che alcune lavoratrici sono rimaste ferite; pare, infatti, che alcune di esse, lanciando pietre contro le forze dell'ordine, abbiano colpito le loro compagne che stavano in prima fila. Tutto avviene per caso, quindi, secondo la deformazione professionale — chiamiamola così, eufemisticamente — delle autorità periferiche.

Nel manifestare ancora la nostra insoddisfazione, desideriamo ribadire la convinzione che queste autorità periferiche devono allinearsi ai tempi nuovi, soprattutto per sollecitazione di un Governo che intende far proprie le istanze delle classi lavoratrici, ed in particolare di quelle meridionali o femminili.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Io veramente al suo posto, signor sottosegretario, me lo consenta, mi sarei rifiutato di leggere il rapporto che ella ha letto. In questo modo si continua a mortificare l'opera del sottosegretario non meno di quella del parlamentare. Ma le sembra mai possibile: ella, che per tanti anni ha vissuto in mezzo ai lavoratori...

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Prescinda dalla persona ed entri in argomento.

CACCIATORE. Lo sto facendo. Ella sa che i lavoratori sono profondamente onesti: allorché un lavoratore dice che è stato assalito dalla forza pubblica e fa il nome del funzionario responsabile, ella deve sentire il dovere di disporre una ispezione particolare.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo è compito del Ministero dell'interno.

CACCIATORE. Ma ella si doveva rifiutare di venire a rispondere per conto del ministro dell'interno, quando ha letto il contenuto delle informazioni.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ne ho assunto la paternità.

CACCIATORE. Benissimo! Non poteva essere diversamente. Purtroppo la storia insegna...

PRESIDENTE. Evitiamo, nei limiti del possibile, questo dialogo.

CACCIATORE. Ella, onorevole Gatto, ha detto che il 7 febbraio vi sarebbe stato uno scontro. Però il 6 febbraio ve ne è stato un altro, dopo il quale risulta che alcuni operai sono stati ricoverati in ospedale (e oggi, giustamente, quella amministrazione pretende il pagamento delle cure). Questo per quanto riguarda la risposta del Ministero dell'interno.

Ma veniamo adesso alla competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Le sembra serio quanto le ha scritto l'ispettorato del lavoro di Napoli, e cioè di aver concesso alcune proroghe alla « Pompei Manufactory » per evitare che dovesse chiudere i battenti, e di non aver potuto denunciare il datore di lavoro per mancata corresponsione degli assegni familiari in quanto

egli avrebbe anticipato parte delle spettanze in natura e quindi era difficile fare il calcolo? Ma questo significa farsi veramente gioco dell'autorità del Parlamento! Questa ditta doveva essere denunciata da diverso tempo perché, quando non vengono corrisposti gli assegni familiari, si commette una appropriazione indebita; quando non corrisponde il salario, il datore di lavoro si dimostra esoso ed inadempiente, specialmente quando si è ricevuto un finanziamento da parte dell'« Isveimer » per ben 800 milioni. Soltanto ora si dice che è un datore di lavoro il quale ha una scarsa capacità direttiva e che sarebbe andato oltre i limiti consentitigli: ma questa valutazione doveva esser fatta nel momento in cui gli venivano concessi 800 milioni! Soltanto oggi, dopo che gli 800 milioni sono stati spesi male, ci si ricorda che si tratta di un imprenditore incapace!

Intanto, non solo vi è stata la carica delle forze di polizia, non solo quel commissario di pubblica sicurezza si è rivolto con parole a queste ragazze e le ha percosse, ma vi è stato un episodio ancor più doloroso qualche giorno dopo, quando già era stata presentata la mia interrogazione: il datore di lavoro, sotto lo sguardo compiacente del commissario e di tutti i poliziotti, scioglie i cani e li scaglia contro delle povere ragazze.

Quindi, onorevole sottosegretario, mi permetta di dire: tutto questo serve almeno di insegnamento per le risposte future. Frattanto, ella farebbe bene a dare subito ordine all'ispettorato del lavoro di Napoli di ritirare i libretti di lavoro e di consegnarne di nuovi alle operaie, perché ella sa bene che sul libretto di lavoro non si può indicare la causa del licenziamento, neanche se giusta. Per le ragioni innanzi esposte non posso che dichiararmi completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bronzuto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRONZUTO. Ella comprenderà appieno, signor Presidente, i motivi della profonda insoddisfazione nostra, per la risposta testé data dall'onorevole sottosegretario per il lavoro; e ci auguriamo che li comprenda parimenti l'onorevole Gatto. Mentre leggiamo sull'*Avanti!* che proprio il senatore Gatto, non più tardi di ieri, in un convegno di studi sulle condizioni del lavoro nel Mezzogiorno, in una assise del suo partito, riconosceva la durezza e la gravità delle condizioni di tale lavoro, lo sentiamo poi, qui in Parlamento, rispondere così come ha risposto alla nostra interrogazione, per conto — non so poi a qual titolo — del ministro dell'interno, in merito ai

gravi incidenti provocati dal brutale intervento delle forze di polizia contro i lavoratori della manifattura Scognamaglio di Pompei. E mentre egli da una parte — e noi prendiamo atto di queste ammissioni — riconosce le gravi irregolarità dell'azienda che ha violato le norme contrattuali e le tassative prescrizioni di legge sulla tutela del lavoro, dall'altra, con molta ingenuità, il sottosegretario ammette che gli uffici periferici dello Stato, l'ispettorato del lavoro in particolare, non se la sentono di intervenire per il pagamento degli assegni.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ispettorato del lavoro ha denunciato la società all'autorità giudiziaria per diversi fatti ritenuti illeciti.

BRONZUTO. Non per il pagamento degli assegni — credo di aver capito — ma per altri motivi.

Ma, quel che è più grave, è che l'onorevole sottosegretario viene a ripetere qui, sui gravi incidenti dell'8 febbraio, la versione della polizia; viene a giustificare ed a minimizzare il fatto che le forze di polizia siano intervenute, in appoggio alla posizione padronale, contro un gruppo di lavoratrici la cui maggioranza è composta — come è stato già ricordato — da ragazze fra i 15 e i 20 anni, che ricorrono alla lotta sindacale e scendono in sciopero per rivendicare il riconoscimento dei più elementari diritti sindacali e democratici. L'onorevole sottosegretario viene a minimizzare un incredibile ed intollerabile atto di aggressione delle forze di polizia contro queste giovani lavoratrici...

CACCIATORE. Sono state le lavoratrici ad assaltare le forze dell'ordine: è il solito ritornello.

BRONZUTO. ... atto di aggressione che trova i suoi precedenti — me lo consenta, senatore Gatto — solo negli anni più neri dei passati governi centristi.

L'onorevole sottosegretario ha cercato di giustificare e di minimizzare, ma la violenza e la brutale aggressività della polizia sono documentate dalle cifre e dai fatti: una trentina di lavoratori — dei quali alcuni gravemente — feriti o contusi, (tutti mentre scavalcavano i muretti o i cancelli!). Così Assunta Di Filippo ha riportato la frattura dell'omero sinistro, Flora Ruggero la frattura della mano sinistra e sospette lesioni interne. Per di più ella, onorevole sottosegretario, non ci ha parlato dei cani; forse i commissari di polizia, il questore, l'illustre prefetto di Napoli non hanno dato notizia al ministro dell'interno e a lei che contro queste lavoratrici sono stati impiegati i cani?

Come giustifica lei, onorevole sottosegretario, questo atto inqualificabile avvenuto sotto gli occhi delle forze di polizia? Come lo giustifica il dottor Ruggero di Castellammare, presente ai fatti? Come giustifica ella la sua inerzia di fronte ad un fatto così grave? Quali provvedimenti — chiedevamo nella nostra interrogazione — sono stati presi? Si rechi, onorevole sottosegretario, presso gli ospedali e potrà personalmente constatare che Anna Teresa Cerruso, di Nocera Inferiore, e Lucia Cerruso, di Pagani, hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari, in seguito ai morsi dei cani azzati conto di loro.

L'incredibile, l'intollerabile è che fatti così gravi possano succedere ancora oggi; più grave è — mi sia consentito rilevarlo — che possano succedere nonostante la presenza di parlamentari socialisti al Governo e, infine, più grave ancora è che si possa rispondere, da parte del Governo, così come ella, onorevole sottosegretario, ci ha risposto. Ciò denota l'assoluta mancanza di volontà di porre termine a certi metodi e a certi indirizzi di intervento della polizia nei conflitti di lavoro, metodi ed indirizzi inaccettabili, ieri come oggi, che devono scomparire assolutamente.

Veda, signor Presidente, veda, onorevole sottosegretario, quando un parlamentare interviene presso il prefetto ed il questore per evitare che si ripetano nel corso della stessa giornata azioni violente contro i lavoratori, quando, cioè, chi vi sta parlando si rivolge al prefetto e al questore per fermare le forze di polizia, che volevano ripetere a mezzogiorno l'operazione, e si sente rispondere in termini di codice penale da questi signori che mostrano di considerare i lavoratori alla stregua di delinquenti comuni e di volgari malfattori, ciò significa, onorevole sottosegretario, che la strada da percorrere perché gli ideali della democrazia giungano fino alle menti di certi funzionari di polizia è ancora lunga. Né — ed è grave — è stata intrapresa alcuna azione di rieducazione in questo senso, se si assiste impassibili all'impiego dei cani contro giovani lavoratrici in sciopero.

E veniamo ai fatti, domandandoci il perché di questi episodi. La manifattura Scognamiglio — ed ella, onorevole sottosegretario, lo ha detto nella sua risposta — non è nuova alle cronache napoletane. Molte volte i quotidiani della nostra città si sono dovuti interessare di questa azienda. Questa azienda non è nuova neppure agli atti parlamentari, se è vero che l'anno scorso fu presentata l'interrogazione a risposta scritta n. 891, con la quale l'onorevole Caprara chiedeva al ministro del lavoro

di intervenire per il mancato rispetto, da parte della ditta, della prescrizione di legge relativa al pagamento delle indennità con busta-paga. (*Interruzione del Sottosegretario Gatto*). Ed il ministro rispondeva lo scorso anno come ella ha risposto ora: che non era possibile accertare nulla perché non era possibile fare i conti, perché la ditta pagava con somme forfettarie, con pezzi di carta sui quali venivano segnate cifre comprendenti salari, assegni familiari, straordinario e venivano conteggiati anche gli indumenti che le lavoratrici erano costrette a prendere per poi magari rivendere, per cercare di arrotondare il salario della settimana.

La manifattura Scognamiglio non è nuova agli atti parlamentari, se è vero che esiste una successiva interrogazione del collega Abenante (n. 2205) del 9 ottobre 1963, che sollecitava il ministro del lavoro ad intervenire per porre fine ai licenziamenti arbitrari e per bloccare i crediti dell'azienda verso il Ministero della difesa, dato che questa società non rispetta il contratto nazionale di lavoro.

Questa azienda non è nuova alle cronache cittadine e parlamentari, se devono ancora intervenire, con loro interrogazioni, altri parlamentari, come gli onorevoli Lezzi e Cacciatore, per chiedere ancora al ministro del lavoro e della previdenza sociale di adottare provvedimenti atti ad imporre alla manifattura Scognamiglio il rispetto della legge, sistematicamente violata.

È così che ancora una volta, il 21 gennaio di quest'anno, i 1.060 dipendenti di questa azienda sono costretti ad un nuovo sciopero per rivendicare il pagamento delle ore arretrate di straordinario, la gratifica natalizia del 1963 non corrisposta, le ultime due quindicine maturate e non pagate, la contrattazione dei cottimi e delle qualifiche, il rispetto dei diritti sindacali, l'elezione della commissione interna.

Scoppia così quello che *Il Mattino* dell'11 febbraio definisce uno dei più gravi conflitti di lavoro verificatisi nella provincia negli ultimi mesi. Ad esso la direzione risponde prima con la serrata, poi con il licenziamento in tronco di 56 lavoratori, che ancora oggi si rifiuta di riassumere, infine con la manovra apertamente provocatoria delle 200 lettere di riassunzione su 1.060 dipendenti.

Ma i lavoratori resistono, non cadono nella trappola della provocazione e l'8 febbraio decidono di riprendere il lavoro. Ed ecco la polizia intervenire in appoggio alla manovra provocatoria della direzione, negando ai 1.060 lavoratori il diritto al lavoro: aggredisce,

manganella, disperde le ragazze, le insegue per la strada, le stringe contro i cancelli della fabbrica, penetra nello stabilimento senza l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria e, in una furia selvaggia, si dà per due ore alla caccia dei lavoratori; e i cani fanno la loro parte. E, d'altra parte, nell'aprile 1963 non era già avvenuto qualcosa di simile?

Occorre allora chiedersi: chi protegge la manifattura Scognamiglio? Né ci dovremo meravigliare, se si scoprirà che alle spalle della Scognamiglio vi sono altolocati esponenti della democrazia cristiana, se comparirà ancora una volta lo spettro del senatore Gava, onorevole sottosegretario. Eppure la Scognamiglio lavora su commesse dello Stato e ha ricevuto dall'« Isveimer » finanziamenti per 800 milioni. E, ciò nonostante, paga i contributi assistenziali e previdenziali quando può, ella dice, onorevole sottosegretario; quando vuole, diciamo noi. Essa viola tutte le norme contrattuali e le prescrizioni di legge, calpesta i più elementari diritti sindacali e democratici dei lavoratori, mantiene rapporti di tipo coloniale con i propri dipendenti.

Fatto incredibile e intollerabile dover assistere ancora ad episodi di questo genere, dopo anni di lotte per liquidare, nel nostro Mezzogiorno, situazioni vergognose di sottosalario. Fatto incredibile e intollerabile, dover assistere ancora al finanziamento, da parte di organi preposti allo sviluppo del Mezzogiorno, di aziende che non solo non danno alcuna garanzia finanziaria e di produttività, ma mantengono rapporti di lavoro intollerabili anche sotto il profilo umano, sociale e sindacale.

Per questi motivi non siamo soddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario.

Troppo spesso succedono ancora fatti del genere nel Mezzogiorno. Lo riconosce, del resto, anche l'onorevole sottosegretario; si violano sistematicamente le norme contrattuali e le prescrizioni di legge, troppo vaste sono ancora le zone di sottosalario, troppo abuso si fa della manodopera minorile sottoretribuita, troppo grave è la condizione del lavoro nel Mezzogiorno. E il padrone si fa forte anche dell'appoggio delle forze dello Stato.

È dunque urgente normalizzare e migliorare i rapporti di lavoro nel Mezzogiorno. Bisogna stroncare ogni ricatto padronale, porre fine ai licenziamenti e alle sospensioni di rappresentanza (vedi Alfa Romeo, Vetrerie Ricciardi, « Deca », Fondiaria Capodimonte, Apalti « Enel », Louisiana, per ricordare solo i più recenti) quando si chiedono l'equo salario, gli assegni familiari e l'elezione della

commissione interna. Occorre mettere fine all'intervento intimidatorio della polizia verso i lavoratori.

Se la stessa solerzia ed energia fossero usate per far rispettare i contratti e le leggi, quanti conflitti di lavoro potrebbero essere evitati! Se la stessa solerzia ed energia fossero impiegate per imporre il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro, quanti omicidi bianchi potrebbero essere evitati (negli ultimi giorni se ne sono verificati sei a Napoli; negli ultimi sei mesi ve ne sono stati 155 in Campania).

Era in questo senso che intendevamo avere una risposta. Solo quando il Governo verrà in Parlamento a prendere questi impegni, solo quando ci avrà dato piena assicurazione che un'opera seria sarà intrapresa per normalizzare e migliorare i rapporti di lavoro, solo quando ci avrà dato piena assicurazione che nessuna violenza sarà più consentita contro i lavoratori che esercitano i loro diritti sindacali e democratici, e cominciando a perseguire i responsabili di tali violenze, solo allora potremmo considerarci soddisfatti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, al ministro degli affari esteri, « per sapere se ritenga possibile un intervento della nostra rappresentanza diplomatica presso il governo di Addis Abeba affinché venga rimesso — o almeno contenuto dentro i limiti sopportabili — l'esborso dell'ingente tassa gravante sugli italiani che rimpatriano dall'Etiopia; e se, qualora il governo etiopico non ritenesse opportuno aderire alla richiesta della nostra ambasciata, il ministro intenda prendere in esame la possibilità di aiutare finanziariamente almeno quei connazionali rimpatriandi che, data la loro indigenza, non sono in grado di far fronte alla gravosa imposizione di cui sopra » (493).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Devo precisare all'onorevole Romualdi che le norme alle quali egli ha riferito la sua interrogazione non riguardano una tassa sull'espatrio dall'Etiopia ma la subordinazione della concessione del visto di uscita da quel paese al pagamento delle tasse arretrate che non siano state pagate. Si tratta di norme che riguardano tutti gli stranieri, quindi anche gli italiani. Per taluni dei nostri connazionali alle volte si può trattare anche di quote molto elevate, e proprio per questo motivo l'ambasciata d'Italia ha compiuto passi presso il governo etiopico concordando con

esso una speciale procedura di accertamento e di esonero che è già in atto. Infatti molti casi sono già stati favorevolmente risolti, specie quando gli interessati non erano in grado di pagare la tassa per situazioni particolari di indigenza, per malattia o per altri accertati motivi.

Posso assicurare, comunque, che la questione è seguita dalle nostre autorità e che se vi saranno altri casi particolari non si mancherà di esaminarli per ogni opportuno intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle gentili e complete informazioni che ha voluto darmi. Naturalmente non posso essere soddisfatto dell'opera che il Governo ha svolto fino a questo momento. Purtroppo, i nostri connazionali che dovrebbero rimpatriare non trovano adeguata protezione da parte delle autorità italiane e incontrano insormontabili difficoltà al loro tentativo di sottrarsi ad un'autentica schiavitù.

Questi nostri connazionali, pur non avendo alcuna possibilità di lavoro e di sostentamento, vengono di fatto impediti nei loro movimenti. Le norme di carattere fiscale emanate dal governo etiopico diventano insopportabili vessazioni per questi concittadini, che si trovano nell'assoluta impossibilità di pagare i debiti che vengono loro contestati e non possono pertanto allontanarsi dal paese e quindi disporre della loro libertà personale.

Ora non si vede per quali ragioni il Governo italiano non debba intervenire a favore di questi connazionali, tanto più che la maggior parte di essi versa in condizioni di estrema indigenza tanto che, se visse in Italia, verrebbe soccorsa dalla pubblica assistenza. Questo intervento appare tanto più necessario per ovviare ad uno stato di disagio morale e di umiliazione che non tocca soltanto i diretti interessati ma anche il nostro paese.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Romualdi, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per conoscere le ragioni per le quali il capitano francese Curtuchet, rifugiato politico in Italia, è stato costretto dalle autorità italiane a lasciare il nostro paese per cercare rifugio nel territorio della Repubblica brasiliana, evidentemente nient'affatto imbarazzata di dare ospitalità ad un cittadino francese minacciato di processo politico nel nostro paese; e per sapere, inoltre, se, in considerazione del fatto che il ca-

pitano Curtuchet è stato arrestato da forze senegalesi per conto delle autorità della Repubblica francese a bordo di un aeroplano di una linea civile italiana, quindi in aperta violazione a precise norme internazionali, il Governo italiano ritenga opportuno chiedere le necessarie riparazioni e avanzare formale richiesta al governo francese per la riconsegna del capitano Curtuchet, per permettere alla nostra magistratura — la sola in diritto di giudicare gli arrestati in luogo sottoposto alla sovranità italiana — di esprimere il giudizio sulla validità dei motivi, in forza dei quali quel governo ritiene che il capitano Curtuchet debba essere estradato in territorio francese » (487).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Nello scorso novembre veniva segnalata la presenza nel nostro territorio nazionale del noto esponente dell'O.A.S. Jean Marie Curtuchet.

Dopo un breve soggiorno in Italia, durante il quale né chiese asilo politico né fu oggetto di alcun procedimento di espulsione, il signor Curtuchet s'imbarcava con la famiglia il 29 novembre 1963 su un aereo dell'Alitalia diretto in Uruguay. Durante lo scalo a Dakar dell'aereo, la gendarmeria senegalese procedeva all'arresto del signor Curtuchet, usando in tale circostanza una procedura e metodi particolarmente drastici nei confronti dell'equipaggio italiano. Tutto ciò determinava da parte della nostra ambasciata a Dakar una energica formale protesta. In risposta a tale passo, il ministero degli esteri del Senegal esprimeva al nostro ambasciatore il suo profondo rammarico per l'accaduto e porgeva le più ampie scuse.

Per quanto concerne l'estradizione del signor Curtuchet è superfluo osservare che essa riguarda rapporti tra paesi terzi: e cioè nel caso in esame il Senegal e la Francia.

Non può dirsi che nell'arresto, per il fatto di essere avvenuto a bordo di un aereo italiano, si possano ravvisare gli estremi di una violazione di norme internazionali, dal momento che l'aereo si trovava in sosta in territorio senegalese. E d'altra parte chiaro che non può disconoscersi ad uno Stato il diritto di stabilire, nei limiti naturalmente dell'ordine pubblico internazionale, quali siano i fatti che, conformemente all'ordinamento dello Stato stesso, possono dar luogo a misure d'arresto nei confronti di singoli individui.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Più volte ho levato alla Camera la mia voce per difendere il diritto di asilo politico, riconosciuto da tutti i paesi indipendenti, a favore di cittadini francesi che, non potendo più vivere in patria per ragioni politiche, cercavano in altri paesi asilo ed ospitalità.

Intervenni per il caso Bidault, per quello del giornalista De Masset, per quello dell'ex ministro francese Soustelle. Ora è la volta di un ufficiale superiore dell'esercito francese che, avendo svolto una determinata attività politica, ispirata a finalità da lui ritenute legittime, come in tutti i paesi e in tutti i tempi spesso è accaduto, si è trovato nella impossibilità di restare nel proprio paese.

Se le informazioni sono esatte, prima egli si è trasferito in Svizzera, dove è stato fermato e successivamente liberato; non avendo chiesto asilo politico, per ragioni che ignoro, è stato accompagnato alla frontiera italiana, dove ha preso contatto con le autorità di polizia del nostro paese. Il Ministero dell'interno era informatissimo: il Curtuchet ha avuto una dichiarazione precisa che, se avesse chiesto asilo politico, non gli sarebbe stato concesso, così come non fu concesso mai ad alcuno, poiché noi, disgraziatamente, abbiamo assunto il compito di carcerieri per conto di De Gaulle. Tra l'altro, questo suona anche un po' umoristico data la posizione che, invece, il nostro Governo ha assunto nei confronti dell'attuale politica del generale francese.

Dicevo che abbiamo fatto un po' i carcerieri per conto del generale De Gaulle, tant'è che queste persone, che vivevano per esempio tranquillamente in Austria, a Vienna, non potevano stabilire la loro dimora nel nostro paese e dovevano vivere sotto falso nome oppure essere accompagnate costantemente alla frontiera come cittadini, costretti a vivere tra uno Stato e l'altro, poiché ne l'uno né l'altro li voleva ricevere.

Non voglio assolutamente intrattenermi sull'attuale diritto internazionale. Sta di fatto che la polizia francese è stata immediatamente in condizioni di avere notizia che il signor Curtuchet si era imbarcato su quell'aereo alle ore 21. Alle 11, a Dakar già si era a conoscenza di questo fatto. La cosa è veramente singolare e per noi che dovremmo avere, in una materia così delicata, la cavalleria della discrezione, è poco onorevole.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. E, questa, una insinuazione poco onorevole.

ROMUALDI. Non lo so. Il signor Curtuchet non è che non corra gravi pericoli: ri-

schia addirittura di essere condannato a morte e fucilato. La cosa è abbastanza grave e avrebbe dovuto imporre una certa discrezione anche ai nostri organi di polizia.

Ad ogni modo l'aereo italiano arriva a Dakar. Ella dice che non si tratta di territorio italiano: si potrebbero sollevare obiezioni a questa sua affermazione. Il signor Curtuchet non è sceso dall'aereo, ma è rimasto nell'apparecchio su invito dell'equipaggio; nonostante che non vi fosse la scaletta, le autorità di polizia senegalesi hanno obbligato l'equipaggio a metterla, gli agenti hanno fatto irruzione nell'aereo, lo hanno rovistato da cima in fondo e finalmente hanno trovato il signor Curtuchet, e lo hanno arrestato nei modi, come ella ha detto, onorevole sottosegretario, molto drammatici e violenti questo loro ricercato.

Crede che il rispetto delle navi e degli aerei stranieri sia sancito da una norma internazionale ancora in vigore; una volta, almeno, lo era sicuramente. Forse è stata abrogata? Ma per le norme internazionali non esiste abrogazione esplicita: una norma viene meno quando mancano l'autorità e il prestigio da parte dello Stato che da essa dovrebbe essere tutelato. In effetti, la repubblica del Senegal ha sentito il dovere di chiederci scusa...

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per il modo.

ROMUALDI. Certo, per il modo: sono entrati in casa nostra per arrestare un passeggero, così come è avvenuto, sia pure in maniera diversa, per Argoud in territorio tedesco.

Non voglio insistere. Comunque non si tratta di un episodio che si possa liquidare in poche parole. Non si dica che il diritto internazionale non ci consente di tutelare il nostro prestigio e la nostra dignità. Al contrario, ce lo consente, perché il diritto internazionale ha per « carabinieri », per organi esecutivi, proprio il prestigio e la dignità della nazione che intende ottenere rispetto. È un diritto che basa la sua positività sulla dignità, sul prestigio, sulla volontà dei governi di non cedere alla violenza ed ai soprusi altrui.

Termino con l'augurio che il Governo italiano senta la responsabilità di tutelare il proprio prestigio e la propria dignità, fondamentali di quella stessa libertà che da parte di tutti si intende difendere e da parte di tutti viene esaltata, ma da non tutti sembra tutelata nel modo dovuto e con la dovuta dignità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Macchiavelli, al Governo, « per sapere se ritenga opportuno predisporre che

su tutti i documenti di identificazione, o quanto meno sulle carte di identità e sulle patenti di guida, venga indicato il gruppo sanguigno dell'intestatario. Di fronte al forte aumento degli incidenti stradali, un tale provvedimento potrebbe scongiurare evenienze mortali e, in ogni caso, renderebbe più spediti eventuali accertamenti che, fra l'altro, non tutti gli ospedali sono oggi nella condizione di effettuare con immediatezza » (462).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Per quanto riguarda le patenti di guida, come è noto, con legge n. 1702 del 12 dicembre 1962 (pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 329 del 27 dicembre 1962) è stato stabilito l'obbligo della indicazione completa del gruppo sanguigno di appartenenza dei titolari di patenti di guida, rilasciate dopo l'entrata in vigore della legge stessa.

Nel contempo è stato pure sancito con la suddetta legge che, per le patenti già rilasciate, l'indicazione del gruppo sanguigno venisse apposta su richiesta del titolare, e, comunque, tutte le volte che venisse richiesta la conferma di validità di una patente (articolo 88 del testo unico) o ne venisse disposta la revisione, ai sensi dell'articolo 89 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393.

Per la pratica realizzazione della norma in parola la citata legge fa obbligo al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile di predisporre, di concerto con quello della sanità, il relativo regolamento di attuazione.

Al riguardo si fa presente che, stante la notevole difficoltà di garantire che l'accertamento del gruppo sanguigno possa essere effettuato con soddisfacente attendibilità, anche in considerazione della carenza di norme al riguardo, i contatti tra questo Ministero e quello della sanità, al fine di predisporre le modalità di attuazione della legge di cui sopra, sono tuttora in corso.

Circa la estensione anche per le carte di identità dell'obbligo della indicazione del gruppo sanguigno, attualmente previsto per le sole patenti di guida, non si è alieni dall'assentire ad una iniziativa del genere. L'esecuzione pratica però di un tale provvedimento creerebbe problemi tecnici notevolmente complessi, dato che in Italia non esiste ancora una legge che disciplini la materia dei servizi emotrasfusionali.

È noto infatti che un disegno di legge, già predisposto in materia dal Ministero della

sanità alcuni anni or sono ed approvato da uno dei due rami del Parlamento, decadde per fine legislatura. Poiché tale disegno di legge sarà ripresentato quanto prima, si è di avviso che in un settore così delicato sia ancora prematuro emanare norme particolari come quelle in questione finché non siano approvate ed operanti le norme generali che diano un preciso assetto alla materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchiavelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCHIAVELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le precisazioni, ma credo che il problema dovrà essere risolto in modo radicale specialmente oggi che ci troviamo, si può dire quotidianamente, a registrare sempre più frequenti incidenti stradali e sul lavoro.

Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà inerenti alla realizzazione effettiva di un provvedimento come quello oggetto della mia interrogazione e cioè l'estensione della registrazione del gruppo sanguigno sulle carte di identità e sulle vecchie patenti di guida, ma ci troviamo, direi, in una situazione di stato di necessità per il dilagare di luttuosi incidenti.

Il gruppo sanguigno, che è una caratteristica individuale immutabile, a nostro parere, dovrebbe essere ormai annotato su tutti i documenti di identificazione. Si tratta di un elemento assai più importante e caratteristico dei dati di identificazione tradizionali come quello del colorito che col tempo muta o del riferimento a segni particolari che, talvolta, con una semplice rasatura vengono modificati.

La conoscenza di un gruppo sanguigno rilevabile da un documento di identità diventa di importanza fondamentale in casi urgenti di trasfusione di sangue sia per il donatore sia per il destinatario della trasfusione. Il ritardo anche di solo pochi minuti può essere spesso causa di eventi leali e la determinazione dei gruppi richiede di solito, per la necessità di reperire *in loco* il siero *test*, un notevole lasso di tempo, anche in ospedali bene attrezzati.

La traumatologia moderna, specie quella stradale, dimostra l'urgenza di tale mezzo terapeutico. È vero che sulle grandi autostrade esistono posti di soccorso della Croce rossa ma anche in questi casi la possibilità di rilevare immediatamente il gruppo sanguigno sulla patente di guida e sui documenti di identità sarebbe sempre di enorme utilità.

Occorre, quindi, provvedere in tal senso e, a mio modo di vedere, anche per evitare incidenti da trasfusione, (che possono verifi-

carsi anche con la prova del saggio di contatto tra il sangue del donatore e quello del ricevente) rendere obbligatoria l'annotazione del gruppo sanguigno non solo sulle nuove patenti ma anche sulle vecchie patenti e sui documenti di identità specie dei gruppi *A*, *B*, *O* e *RH* che si riferiscono ai casi più comuni di incompatibilità.

Insisto sulla necessità di apporre tali indicazioni sul documento di identità e non solo sulle patenti, dato che negli incidenti, oltre ai guidatori di automobili, sono spesso coinvolti pedoni o persone trasportate non in possesso di patenti di guida.

Dichiarandomi perciò soddisfatto per le assicurazioni fornite dal Governo, desidero sollecitare non tanto il Ministero dei trasporti quanto quello della sanità per conto del quale l'onorevole Mannironi ha anche risposto, perché venga al più presto approvato questo provvedimento che interessa tutta la collettività data l'allarmante situazione nella quale ci troviamo, purtroppo, in materia di circolazione stradale e di infortuni sul lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Delfino, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale l'amministrazione ferroviaria avrebbe deciso di limitare i primi lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara alla spesa di due miliardi e cento milioni contravvenendo alla disposizione del decreto 5 luglio 1962 firmato dal ministro dei trasporti del tempo, onorevole Mattarella, che ha stanziato quattro miliardi e cinquecentotrentatré milioni per tale opera. L'interrogante fa presente che è stata da lui presentata alla Camera una proposta di legge relativa al completamento definitivo del finanziamento dei lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara e responsabilmente avverte che la città di Pescara reagirebbe legittimamente a qualsiasi sabotaggio alla realizzazione di un'opera vitale ed essenziale alla sua vita e al suo sviluppo » (522).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Lo stanziamento di 4 miliardi 535 milioni autorizzato con decreto ministeriale 5 luglio 1962, n. 17 per l'esecuzione di un primo gruppo di lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara non consentirà di portare a compimento tutte le opere che originariamente si prevedeva di poter realizzare, e ciò in dipendenza

dei noti rincari dei costi intervenuti nel settore dell'ingegneria civile e dell'edilizia, del forte aumento degli oneri di esproprio delle aree occorrenti e delle imprevedibili maggiori spese di fondazione imposte dalla cattiva natura dei terreni.

Pertanto l'azienda ferroviaria, nell'intento di ottenere la maggiore possibile funzionalità e di evitare la esecuzione parziale di più opere che resterebbero del tutto improduttive, sta esaminando quali di dette opere sia possibile e conveniente completare mediante l'integrale impegno dello stanziamento anzidetto.

Per le ragioni in precedenza citate è ovviamente destinata ad aumentare, in misura sensibile, anche la spesa (a suo tempo valutata nell'ordine di 15 miliardi di lire) occorrente per realizzare la prevista completa sistemazione ferroviario-urbanistica del centro di Pescara.

È da escludere che un'opera di tale mole e di tale costo, in gran parte destinata a soddisfare esigenze di carattere urbanistico e non ferroviario, possa essere finanziata con fondi dell'azienda ferroviaria. Il suo completamento infatti potrà essere assicurato soltanto con apposito finanziamento da accordare con legge speciale su iniziativa degli organi competenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la chiarezza della sua risposta che fa giustizia di certi facili ottimismo che nella città di Pescara si erano manifestati negli ultimi giorni anche da parte dei maggiori esponenti dell'amministrazione cittadina in seguito ad incontri e colloqui che avevano avuto al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

Non avevo creduto alle assicurazioni che erano state date dal sindaco di Pescara in relazione alla preoccupante lentezza con la quale procedevano i lavori di sistemazione degli impianti ferroviari. Questa sera ella con la sua risposta ha confermato le preoccupazioni che hanno giustificato la mia interrogazione. Non posso però essere soddisfatto perché dalla risposta che ella mi ha dato mi sono reso conto che ancora una volta negli ambienti dell'amministrazione ferroviaria si vuol tornare a considerare il problema degli impianti ferroviari di Pescara più un problema di interesse urbanistico che ferroviario.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Si tratta di un

problema di interesse urbanistico e ferroviario insieme.

DELFINO. Se così fosse, il decreto con il quale sono stati stanziati 4 miliardi e mezzo sarebbe stato frutto di evidente leggerezza. In ogni caso se dopo questo finanziamento, assorbito dal primo gruppo di lavori, è stato chiaro che per la sistemazione completa degli impianti ferroviari di Pescara sarebbe occorsa una spesa di 15 miliardi, il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile avrebbe dovuto compiere un secondo atto: farsi promotore di un disegno di legge per il completamento del finanziamento.

Vi è un precedente in materia: per gli impianti ferroviari della città di Savona il Ministero, esaurito il primo finanziamento, si è preoccupato di predisporre una seconda legge che stanziasse ulteriori fondi per addivenire al completamento di quegli impianti.

Ho presentato una proposta di legge in materia, l'ho svolta e l'Assemblea ha accordato l'urgenza. Ma ella, onorevole sottosegretario, mi insegna che un conto è una proposta di legge di un parlamentare dell'opposizione, altro conto è un disegno di legge presentato da un governo sorretto da una larga maggioranza.

Ora pare che il Governo non abbia questa intenzione. D'altra parte dalla sua risposta mi sembra di capire che si tenda a sospendere l'esecuzione di qualcuno dei tre appalti finora concessi. Desidererei chiarimenti al riguardo.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. In sostanza, si vuole concentrare i fondi evitando inutili dispersioni, eseguendo soltanto le opere funzionali, senza cominciare lavori che poi possono rimanere incompiuti.

DELFINO. Ma non vedo perché quei lavori, una volta iniziati, debbano rimanere incompiuti. È necessario invece non soltanto terminare le opere già intraprese, ma iniziarne altre.

Rispetto al progetto dei 4 miliardi e mezzo, l'amministrazione ferroviaria ha appaltato da una parte lavori per 900 milioni e dall'altra lavori per un miliardo e 200 milioni, nonché i lavori per la costruzione di un ponte. Complessivamente, dunque, sono stati appaltati lavori per la metà della spesa preventivata. Sono quindi disponibili oltre 2 miliardi per opere da appaltare.

Mi risulta che si sono verificati taluni inconvenienti. Per esempio, si è dovuto spostare il tracciato di una galleria che immetteva, a sud, nella famosa pineta dannunziana,

per il voto della sovrintendenza alle belle arti. Per quanto ella non ne abbia parlato nella sua risposta, è ovvio che perlomeno bisognerà completare questa galleria. Inoltre si dovrà costruire il viadotto che la raccordi al tracciato ferroviario, come pure i rilevati a sud che servono a completare il tracciato. Vi è poi da costruire un ponte. Su tale zona si erge da ben sette mesi un cartello indicante l'opera da eseguire. Ma se i lavori non cominciano, il peso dell'aumento dei costi si farà ulteriormente sentire e di ciò non potrà non essere responsabile l'amministrazione ferroviaria.

In definitiva, questa amministrazione non vuole rendersi conto che la sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara è un'opera indispensabile al complesso del raddoppio della linea Ancona-San Severo. I lavori di raddoppio sono già arrivati ad Atri-Pineto, cioè a 20-25 chilometri a nord di Pescara, mentre a sud, a 20 chilometri dalla città, stanno per essere appaltati i lavori di una grande galleria ad Ortona.

Voglio pensare che l'amministrazione ferroviaria non intenda servirsi della vecchia sede ferroviaria e degli impianti esistenti per realizzare il raddoppio. Questo sarebbe impossibile tecnicamente e inoltre provocherebbe la giusta reazione della cittadinanza di Pescara.

Onorevole sottosegretario, non è possibile da una parte dare assicurazioni e garanzie sul completamento dell'opera e poi, una volta iniziati i lavori, dire di voler realizzare solo le opere che i fondi stanziati permettono, senza preoccuparsi quindi di reperire ulteriori finanziamenti.

D'altra parte ritengo che già nel primo finanziamento fosse implicita la consapevolezza che ulteriori fondi sarebbero stati necessari, fondi da reperirsi con leggi speciali. Ed è opera dell'amministrazione ferroviaria e per essa del Ministero dei trasporti, risolvere il problema dell'ulteriore finanziamento.

Ripeto: ho presentato un'apposita proposta di legge: ma sarei molto più contento di dare il mio appoggio ad un provvedimento di iniziativa governativa anziché pensare di riuscire a vincere una battaglia parlamentare di questo tipo: e questo per chiarezza ed onestà di fronte a me stesso e di fronte ai cittadini che rappresento.

La profonda insoddisfazione che le esprimo, onorevole sottosegretario, non è solo mia ma anche dell'intera città di Pescara. Il nostro sindaco è un uomo del suo partito che presiede una giunta di centro-sinistra: dopo aver

dato le massime assicurazioni in seguito ad un colloquio avuto al Ministero alcune settimane orsono, egli concluse la seduta del consiglio comunale dicendo di stare tranquilli e che comunque, se vi fossero stati pericoli, sarebbe salito sulla torre civica a suonare il campanone. Adesso vado a telefonare a Pescara avvertendo che suonino il campanone perché le cose non si mettono in modo rassicurante per la soluzione dei problemi della nostra città.

PRESIDENTE. Le seguenti due interrogazioni, che trattano analogo argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pellegrino, Pajetta, Pezzino, Calasso, Brighenti, Galluzzi, Sandri, Busetto, Ambrosini, Amasio, Magno e Guidi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia vero che il nuovo presidente della Confederazione elvetica, von Moos, abbia dichiarato il 12 dicembre al Parlamento svizzero, in risposta alla interpellanza del deputato socialista Borel sulla espulsione dalla Svizzera di alcuni operai italiani e sull'interdizione d'ingresso adottata contro alcuni deputati italiani, che i provvedimenti sono stati presi in quanto i suddetti avrebbero fatto propaganda elettorale comunista in Svizzera fra connazionali, cercando d'influenzare la politica della madrepatria, per cui deve essere evitata la loro attività per difendere le libere e democratiche istituzioni italiane; se ritengano che le parole dello statista svizzero, nel mentre creano notevole preoccupazione e vivi sensi di protesta fra i lavoratori italiani emigrati nella vicina confederazione, perché mostrano ancora la volontà della persecuzione politica contro i nostri connazionali, che anima il governo svizzero, inteso a privarli dei loro diritti democratici, denunciano una inammissibile ingerenza nella politica italiana dove la difesa della democrazia è validamente affidata a tutte quelle forze, tra cui i comunisti, che per restaurarla in Italia hanno operato e sofferto, e non sollecita né tollera alcun gratuito illiberale patrocinio straniero; se ritengano d'intervenire presso il governo svizzero, per chiedere spiegazioni e chiarimenti utili alle buone ed amichevoli relazioni fra le due repubbliche, oltretutto alla serenità e tranquillità dei nostri connazionali in Svizzera, cui devono essere assicurati tutti i diritti di libertà » (471);

Pellegrino, Pezzino, Calasso, Brighenti, Di Benedetto e Speciale, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli

affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere: se siano a conoscenza delle incredibili vicende del nostro emigrato in Svizzera, Bono Gaspare, Dorf Strasse 38, Wettlingen, A.G., al quale la polizia svizzera illegittimamente impone di allontanare i suoi figli più piccoli da quel paese perché il lavoratore italiano non ha una casa che possa ospitare tutta la sua famiglia pur pagando per essa 40 mila lire di pigione al mese; che già l'anno scorso la polizia cantonale fece rimpatriare i due ragazzi, perché il Bono non aveva compiuto i tre anni di lavoro; ora che li ha compiuti e quindi sarebbe in regola per legge, sorge un pretesto che dovrebbe smembrare la famiglia Bono; intanto il nostro lavoratore ha fatto sapere che non si trova in grado di far rimpatriare i suoi bambini, perché, soprattutto, non ha più a chi affidarli; se ritengano di intervenire presso le autorità elvetiche perché cessi la persecuzione poliziesca a danno del Bono e sia aiutato invece a trovare un alloggio decente che gli consenta di mantenere unita la sua famiglia, ora che si sono verificate per ciò tutte le condizioni legali svizzere; se ritengano doveroso un intervento per assicurare al nostro lavoratore emigrato il rispetto dei suoi diritti per la salvaguardia degli interessi morali e materiali dei nostri emigrati in Svizzera, si speso lasciati all'arbitrio della polizia elvetica » (526).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La prima interrogazione dell'onorevole Pellegrino riguarda un discorso pronunciato nello scorso dicembre dal signor von Moos, allora capo del dipartimento della giustizia e della polizia ed attualmente presidente della Confederazione elvetica.

Nella interrogazione si interpreta il discorso del signor von Moos come un illecito intervento negli affari interni della Repubblica italiana, in quanto i noti provvedimenti che erano stati presi nei mesi scorsi nei confronti di alcuni operai italiani nonché di parlamentari del partito comunista italiano sarebbero stati motivati dal desiderio di voler interferire nella politica del nostro paese.

A questo proposito debbo far presente che nel discorso in questione il signor von Moos non mancò di far rilevare altresì che, nell'adottare i noti provvedimenti, le autorità svizzere si erano principalmente preoccupate di impedire che all'interno del loro paese si sviluppasse una organizzazione politica di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

cittadini stranieri diretta dall'esterno secondo principi e intendimenti che sono ritenuti in contrasto con l'interpretazione che dell'ordine democratico viene data dalla costituzione elvetica e quindi dalle autorità svizzere.

Dobbiamo pertanto ritenere che non una volontà di ingerenza negli affari altrui ma la preoccupazione di interferenze altrui nei propri abbia indotto le autorità svizzere ad adottare misure di espulsione e di interdizione nei confronti dei 18 cittadini italiani. Anzi il signor von Moos ha tenuto a ribadire che dette misure non costituiscono una sanzione e neppure una critica contro le personali opinioni degli individui che le professano, dato che l'opinione politica in quanto tale è e resta un diritto fondamentale della persona garantito dalla costituzione svizzera. Ma lo Stato non può ammettere — ha aggiunto — il costituirsi nel suo seno di attività straniere che seppure con l'intento di influenzare la politica di un altro paese possono in realtà con il loro comportamento arrecare nocimento all'ordine ed alla sicurezza del paese in cui intendono esplicarsi.

Per questo motivo non posso che confermare quanto in questa stessa Camera ebbe a dire l'allora ministro degli affari esteri onorevole Piccioni in occasione del dibattito sul bilancio degli esteri e di altre analoghe interrogazioni, e cioè che dopo i passi immediatamente e ripetutamente svolti da parte nostra a tutti i livelli per l'accertamento dei fatti è stato chiarito dalle autorità svizzere che i provvedimenti lamentati erano stati adottati in base a norme federali in applicazione del disposto dell'articolo 70 della costituzione elvetica, mentre rinnovo l'assicurazione dell'interessamento del Governo italiano per i singoli casi, specie per quanto riguarda i ricorsi che sono stati presentati contro le decisioni prese dalle competenti autorità.

L'altra interrogazione dell'onorevole Pellegrino riguarda invece un caso particolare che s'inserisce nella situazione più generale delle relazioni tra Italia e Svizzera per quanto riguarda l'emigrazione.

Come è noto all'onorevole Pellegrino e alla Camera, attualmente siamo in fase di revisione degli accordi conclusi tra l'Italia e la Svizzera. La prima revisione si è avuta con l'approvazione da parte del Parlamento, nell'ottobre scorso, del nuovo accordo in materia di previdenza sociale, mentre ora è in corso la revisione del secondo accordo, cioè dell'accordo di emigrazione. In tale sede il problema sollevato dall'interrogazione dell'onorevole Pellegrino, è già stato posto da

parte italiana e sarà certamente ancora esaminato per rendere possibile agli emigrati italiani di farsi raggiungere dalle loro famiglie.

E, questa, una questione di cui tutti sentiamo la gravità e l'importanza. Attualmente essa è regolata da norme elvetiche, e dobbiamo pur dire che, se anche in questi anni si è avuta una certa attenuazione della situazione precedente, resta pur sempre un periodo di tempo di tre anni di soggiorno in Svizzera prima di avere la possibilità di raggiungere il lavoratore emigrato. E poiché, evidentemente, tale situazione non può in alcun modo corrispondere alle esigenze di unità della famiglia, posso confermare che essa è fra quelle che vengono trattate in questo periodo in sede di rinnovo dell'accordo di emigrazione.

Per quanto riguarda, poi, il caso particolare del signor Bono, sollevato dall'interrogazione, posso dire che da parte delle nostre autorità, specie dopo che il signor Bono si è rivolto alla nostra ambasciata a Berna, nello scorso novembre sono stati fatti gli opportuni passi nei confronti di questo caso che indubbiamente è del tutto singolare, nel senso che in un primo tempo il signor Bono disponeva di un alloggio ma non aveva maturato il periodo stabilito dalle autorità svizzere perché la famiglia possa raggiungere il lavoratore emigrato; in un secondo tempo, poi, aveva maturato il periodo di tempo prescritto, ma si è trovato a disporre di un alloggio definito non idoneo dalle autorità svizzere.

Debbo anche aggiungere che in questo caso vi sono state pure complicazioni di ordine amministrativo dovute ad una diversità di accertamento per quanto riguarda la decorrenza del periodo dei tre anni trascorsi in Svizzera, ed anche in relazione al fatto che il signor Bono si è spostato da un comune all'altro della Svizzera.

Comunque oggi dalle autorità elvetiche, a seguito anche degli interventi delle autorità italiane, è stata fatta presentare al Bono, che si trova a Wettingen, una nuova domanda di autorizzazione al soggiorno e siamo in attesa delle decisioni che saranno prese per quanto riguarda il suo soggiorno e quello della sua famiglia nel loro attuale alloggio o la possibilità di reperirne un altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Evidentemente, signor Presidente, la risposta dell'onorevole sottosegretario alle due mie interrogazioni non può assolutamente sodisfarmi. Infatti in re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

lazione alla prima interrogazione il rappresentante del Governo è stato quanto meno assai generoso nell'interpretare le parole del nuovo presidente della Confederazione elvetica, von Moos; in ordine, poi, al caso particolare della famiglia Bono, dobbiamo purtroppo dire che esso non è stato ancora risolto.

Tuttavia ritengo che le parole del nuovo capo della Confederazione elvetica, pronunciate il 15 dicembre 1963 al parlamento in risposta ad una interrogazione rivoltagli dal deputato socialista Borel sul grave caso della espulsione di operai italiani, di interdizione di ingresso di deputati italiani in quel paese per ragioni politiche, sono gravi e non possono essere accettate da un paese democratico come il nostro.

In sostanza, onorevole sottosegretario, il signor von Moos afferma in tutte lettere che i provvedimenti contro gli operai e i deputati italiani sono stati adottati perché questi sono comunisti.

Ora, io vorrei sottolineare che gli operai italiani in patria e in Svizzera hanno, per la Costituzione italiana e per la stessa costituzione svizzera, bene il diritto di essere comunisti e svolgere anche in Svizzera attività politica comunista fra i propri connazionali: nulla lo vieta sul piano costituzionale. Del resto, credo che più volte sia stato sottolineato dalle stesse autorità svizzere che gli stranieri in quel paese hanno la libertà di opinione e di idee e la stessa libertà di associazione.

Della cosa ci siamo qui occupati diffusamente durante la discussione svoltasi sul bilancio degli esteri nell'ottobre scorso. In quella occasione il ministro degli esteri ci disse che il Ministero avrebbe svolto una impegnativa azione per chiarire e favorevolmente risolvere i casi più controversi. Purtroppo i casi sono ancora aperti, nessuno di essi è stato risolto e voglio augurarmi che vi possa essere un tempestivo intervento, così come è stato più volte detto in quest'aula dal titolare del dicastero degli esteri, perché questi casi siano risolti favorevolmente.

Per quanto riguarda l'accenno dell'onorevole sottosegretario a proposito dell'attività politica dei lavoratori italiani comunisti in quel paese, per cui si verrebbe a turbare non so quale ordine interno svizzero (l'ordine democratico), devo dire che, ad esempio, alcuni lavoratori non hanno svolto alcuna pubblica attività politica. Per quanto attiene ai deputati, in particolare, faccio presente che il collega onorevole Brighenti era andato

in Svizzera invitato dai sindacati elvetici per tenervi una conferenza.

Quindi, oggi le autorità svizzere ritornano — noi riteniamo — a suonare maldestramente un tasto vietato perché la libertà politica, l'esercizio dei diritti democratici dei lavoratori italiani all'estero non possono essere discussi e pensiamo che non si devono toccare.

È inoltre offensivo per il nostro paese e per la sua coscienza democratica che un capo di Stato possa ritenere di poter motivare l'espulsione di italiani dal territorio del suo paese per difendere, così come risulterebbe dai resoconti di stampa del discorso pronunciato dal signor von Moos, nientemeno « le libere e democratiche istituzioni italiane ». Ella, onorevole sottosegretario, non ha fatto cenno a questa parte delle dichiarazioni del presidente della Confederazione svizzera forse perché non le risultavano. Ad ogni modo, le abbiamo lette, ripeto, sulla stampa che le ha ampiamente riportate.

Noi riteniamo che il presidente svizzero sappia che le nostre istituzioni in tanto sono libere e democratiche in quanto a farle tali ha contribuito quella gran parte del nostro popolo che si schiera sotto la bandiera comunista. Noi sappiamo che nel nostro paese il processo di democratizzazione, di progresso civile certamente non è pervenuto a compimento ed anzi dagli anni gloriosi della Resistenza ad oggi ha subito un grande allentamento, ma non è certo per la mano che volesse dare von Moos a certi ambienti del nostro paese che tale processo può subire una radicale inversione antidemocratica. Diciamo pure grazie al signor von Moos e gli ricordiamo che la democrazia italiana non ha bisogno del suo sospetto patrocinio per difendersi. A questo sanno ben pensarci, evidentemente, i lavoratori italiani, quelli in patria e quelli in Svizzera che, con le armi in pugno, hanno ristabilito la democrazia nel loro paese e fondato uno Stato nuovo, repubblicano ed antifascista, dandogli una Costituzione che proclama la Repubblica italiana fondata sul lavoro.

Forse è questo piccolo particolare che sfugge al presidente della vicina confederazione. Ad ogni modo è bene egli sappia che la Repubblica italiana e la nostra società politica sono cose assai diverse da come egli vorrebbe che fossero. Perciò protestiamo per le dichiarazioni del capo dello Stato svizzero, perché inaccettabili e sorprendenti. I responsabili del nostro paese devono, nei modi dovuti, ma fermamente, far sapere al governo di Berna che non può essere accettata dal-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

l'Italia la politica della discriminazione a danno dei suoi cittadini in Svizzera.

Per questo noi abbiamo presentato l'interrogazione. Che cosa avete fatto? Siete intervenuti? In quali termini? Non possono non essere sottolineate in questa sede ancora una volta le responsabilità del Governo italiano. Siete voi che contribuite ad organizzare la caccia alle streghe. Infatti i nostri consolati di Basilea, di Zurigo, di Berna, richiedono continuamente alla polizia elvetica notizie di natura politica e sindacale sui nostri lavoratori. Dai consoli italiani la polizia svizzera è incitata ad indagare sugli orientamenti politici dei nostri lavoratori. Questa richiesta di indagine, questa collaborazione sollecitata alla polizia svizzera è condannabile perché crea le condizioni della discriminazione e della persecuzione politica che in tal modo di fatto è voluta dal Governo italiano.

Bisogna dire chiaramente che il Governo del nostro paese non concorda con le posizioni svizzere. Bisogna protestare e condannare le dichiarazioni e gli atti che i governanti elvetici hanno compiuto. Onorevole sottosegretario, se non lo farete, vorrà dire che voi assecondate e sollecitate queste dichiarazioni e queste posizioni.

Intanto le condizioni del lavoro e della vita dei lavoratori italiani in Svizzera non migliorano: si riscontrano anzi seri sintomi di peggioramento. Il clima morale è divenuto più pesante ed ostile. Quasi ogni settimana noi leggiamo sulla stampa di episodi e casi di persecuzione, di maltrattamenti, di aggressioni fisiche e morali, di provocazioni a danno di nostri concittadini in Svizzera. A Sion, qualche mese fa, nostri connazionali vengono ingiuriati da svizzeri e poi aggrediti. In un comunicato ufficiale del Ministero degli esteri italiano è ammesso il fatto, ma esso viene minimizzato, dicendo che la aggressione è partita da svizzeri ubriachi. Ubrachi sì, ma sospinti dalla intollerabile atmosfera antitaliana.

A Baden, qualche settimana fa, nella fabbrica Bonbwer, una grave provocazione del dirigente della fabbrica contro un operaio italiano ha originato un deprecabile fatto di sangue. E non so se questo fatto sia a conoscenza del Governo e se il Governo sia intervenuto per la tutela, ove ve ne fosse bisogno, del diritto del lavoratore italiano.

Comprendo che non è questa la sede e non è questo il momento per presentare un quadro generale della situazione dei lavoratori italiani

in Svizzera. Ma debbo dire che ci risulta, ad esempio, che quest'anno la gratifica natalizia non è stata corrisposta a tutti i lavoratori che ne avevano diritto: sono intervenute delle pretestuose restrizioni. Le tasse continuano inoltre ad essere esose e falchiano gravemente i salari. Gli alloggi non vengono affittati agli italiani, mentre le pigioni delle stalle, dei tuguri, delle caverne, delle soffitte dove gli italiani sono costretti a vivere sono altissime.

Il ministro degli esteri, nell'ottobre scorso, ha avuto il coraggio di fare pubblicamente l'autocritica, cosa insolita per un ministro italiano, riconoscendo che forse per i nostri emigrati si sarebbe potuto fare di più e di meglio. Ma le cose purtroppo in Svizzera, onorevole sottosegretario, non sono mutate in questi mesi.

Ed eccoci al caso di Gaspare Bono, il quale ha forse il torto di essere stato sindaco comunista di Campobello di Mazara, nella mia provincia. Il Bono, come tutti gli emigrati, non può tenere i suoi bambini più piccoli in Svizzera, perché così dispone la legge di quel paese per chi non ha tre anni di permanenza. Egli ha dovuto far rimpatriare una prima volta i suoi ragazzi. Quando però si sono verificate le condizioni richieste dalla legge, allora Bono ha portato i suoi bambini in Svizzera. La famiglia Bono è ora tutta riunita sotto lo stesso tetto e attorno allo stesso desco. Ma interviene la polizia, che, come ha ricordato il sottosegretario, fa notare al Bono che, pur avendo diritto a tenere i suoi ragazzi in quel paese, tuttavia non ha un alloggio sano e igienico; e quindi ancora una volta Bono è invitato a mandare i bambini in Italia. Dobbiamo ricordare che il Bono, già qualche mese prima, aveva avuto in affitto uno degli appartamenti che sono costruiti in Svizzera per speculare ai danni degli emigrati. Ma ad un certo momento il Bono viene fatto sloggiare da quell'appartamento. Chi è intervenuto? Noi siamo autorizzati a pensare, da quello che poi è avvenuto, che sia intervenuta l'onnipotente e onnipresente polizia svizzera, la quale, pur sapendo che i bambini potevano ormai restare in Svizzera, ha preparato un nuovo cavillo. Il Bono va a finire in un umido seminterrato, prima adibito a pollaio, per il quale ha dovuto pagare ben 40 mila lire al mese. Poi gli si dice che non vi può stare con i bambini. Si tratta di un pretesto della polizia che copre una persecuzione politica. Ma il Bono non può mandare i bambini in Italia perché non sa a chi affidarli. Ormai il dilemma è drammatico: o tutti in Italia, o tutti in Svizzera.

Per questo abbiamo chiesto con la nostra interrogazione l'intervento del Governo. Credo che il problema vada posto in questi termini precisi: adoperarsi perché il Bono e la sua famiglia possano avere un alloggio sano e decente. Evidentemente, per risolvere questo caso non bastano le lacrime di coccodrillo che copiosamente si versano sulle condizioni umane dei nostri lavoratori all'estero e sulla disintegrazione della famiglia. Qui ci troviamo di fronte ad un fatto concreto, e cioè che il lavoratore italiano Bono, perché comunista, non può vedere riunita tutta la sua famiglia, non può tenere con sé i propri bambini.

La vita e il lavoro degli italiani in Svizzera sono difficili e spesso opprimenti. Non sono illuminati nemmeno dalla libertà di godere i diritti democratici dell'uomo, quali la libertà di opinione e il diritto all'unità della propria famiglia.

Noi pensiamo che sia necessaria un'indagine attenta e serena del Parlamento sulle condizioni umane, sociali e di lavoro degli italiani all'estero per adottare poi tutti i provvedimenti necessari per una loro vita migliore. Per questo abbiamo presentato una proposta di inchiesta parlamentare che confidiamo possa essere approvata. Su di essa chiediamo che il Governo si pronunzi tempestivamente, perché la riteniamo utile e opportuna nell'interesse dell'emigrazione italiana.

Per i motivi esposti, siamo insoddisfatti della risposta del sottosegretario. Voglio augurarmi, onorevole Storchi, che, così come ella ha voluto sottolineare nella sua risposta, possa esservi un nuovo e più fermo intervento presso le autorità governative elvetiche per risolvere positivamente i casi di espulsione e di interdizione e dare così fiducia e serenità ai nostri emigrati in quel paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Brighenti, Pezzino, Pellegrino e Di Benedeto, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se siano informati che una baracca di emigranti italiani in Germania occidentale nella notte del 12 dicembre è stata proditoriamente attaccata a colpi di bombe lacrimogene da paracadutisti della *Bundeswehr* della guarnigione di Calw e che, contemporaneamente, gli operai italiani che la occupavano sono stati selvaggiamente percossi e ingiuriati dagli stessi aggressori; in relazione a tali gravissimi fatti, inoltre, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo italiano abbia protestato nei confronti della Repubblica federale tedesca e quali misure e iniziative intenda adottare per proteggere la libertà, la dignità e la stessa in-

columità fisica degli emigrati italiani, messe a repentaglio da azioni da condannare » (475).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. I fatti ai quali si riferisce l'onorevole interrogante sono avvenuti a Calw la sera del 12 dicembre, allorché un gruppo di paracadutisti tedeschi, di stanza in quella località, ha circondato una baracca nella quale si trovavano sette lavoratori italiani e quattro lavoratori turchi, hanno infranto i vetri delle finestre e gettato nell'interno alcuni candelotti lacrimogeni per costringere gli occupanti ad uscire. I soldati hanno quindi aggredito i lavoratori e nella colluttazione che ne è seguita vi sono stati alcuni contusi. Si deve ritenere che l'episodio abbia fatto seguito ad un diverbio che era sorto nel pomeriggio dello stesso giorno nelle vie di Stoccarda fra gruppi di militari tedeschi in libera uscita e alcuni nostri connazionali.

Questi i fatti accertati. Devo però aggiungere che, subito segnalati gli avvenimenti alla polizia tedesca, questa interveniva e identificava quasi tutti i componenti il gruppo dei militari, il cui comando non esitava a deferirli all'autorità giudiziaria, riservandosi anche di adottare le misure disciplinari richieste dal caso.

I lavoratori italiani hanno reso il giorno successivo la loro testimonianza alle autorità inquirenti ma sono poi rientrati in Italia per il periodo di fine d'anno; uno di essi ha sporto denuncia contro gli aggressori.

Attualmente risulta che cinque paracadutisti tedeschi sono stati denunciati per i fatti segnalati, ed è in corso la relativa procedura presso la competente autorità giudiziaria.

Da parte italiana non si manca di seguire gli sviluppi in corso, perché si giunga all'accertamento dei fatti e alla punizione dei colpevoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIGHENTI. L'onorevole sottosegretario non ha affatto risposto alla mia interrogazione. Egli si è limitato a fare la cronistoria dei fatti e ad illustrare i loro sviluppi, mentre io chiedevo se il Governo avesse protestato nei confronti della Repubblica federale tedesca e quali misure e iniziative intendesse adottare per proteggere in futuro la libertà, la dignità e l'incolumità fisica dei nostri emigrati, in Germania e in altri paesi. Non posso, quindi, dichiararmi soddisfatto, essendo stati elusi i problemi posti dalla mia interrogazione.

Devo protestare, signor Presidente, perché ancora una volta non si tiene conto del contenuto delle interrogazioni e i sottosegretari, di questo come di tutti i precedenti governi, si limitano a leggere le solite noticine, in questo caso gli appunti inviati dal consolato, senza nemmeno leggere il testo delle interrogazioni, perché in caso contrario devo ritenere che la risposta sarebbe stata diversa.

Il problema da me posto è assai complesso e riguarda tutti i nostri emigrati. L'episodio verificatosi a Calw non è isolato perché il 30 dicembre dello scorso anno, ad esempio, in una località della Ruhr, una coppia di sposi italiani emigrati in Germania è stata aggredita a colpi di pistola da due tedeschi per un litigio avvenuto in un locale.

La gravità della situazione trascende però questi episodi particolari. Ciò che preoccupa è il clima ostile ai nostri lavoratori che si crea in Germania e in altri paesi, sono le condizioni in cui i nostri connazionali emigrano e vengono ricevuti e inseriti nell'attività di lavoro, è il clima che esiste nei rapporti di lavoro, sono le condizioni degli alloggi. Tutto questo insieme di cose fa sì che il nostro emigrante si trovi in condizioni di inferiorità.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Tutto quanto ella sta dicendo non è scritto nella sua interrogazione. Se lo avesse scritto, avrei risposto.

BRIGHENTI. Nella mia interrogazione è detto: « in relazione a tali gravissimi fatti, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo italiano abbia protestato nei confronti della Repubblica federale tedesca ».

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le ho detto che sono stati denunciati cinque paracadutisti tedeschi.

BRIGHENTI. Si tratta di un processo che riguarda la magistratura tedesca. Noi chiedevamo se fosse stata elevata protesta sia pure attraverso i canali diplomatici. Chiedevamo inoltre se il Governo intendesse adottare misure per proteggere la libertà, la dignità e la stessa incolumità fisica degli emigrati italiani. Non credo perciò di essere fuori dell'argomento.

Noi pensiamo che sia tempo che il Governo e anche gli organi governativi considerino gli emigrati italiani non come miserabili costretti ad andare a vendere la propria merce, che è il lavoro, all'estero per guadagnare quel pezzo di pane che in Italia non viene garantito loro; quando varcano i confini della patria questi nostri connazionali devono essere considerati cittadini italiani con tutta la loro dignità, la loro libertà e i loro

diritti. E il Governo italiano deve agire perché questi diritti vengano conservati e garantiti.

Sono perciò assolutamente insoddisfatto e protesto ancora una volta per il modo con il quale si risponde alle interrogazioni e alle interpellanze.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Antonio Grilli e Franchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere, in seguito al gravissimo incidente verificatosi nella notte fra il 14 ed il 15 dicembre nelle acque dell'Adriatico, fra la costiera marchigiana e quella zaratina, in seguito al quale è deceduto all'ospedale di Zara il comandante del peschereccio italiano *Francesco II* di base a Civitanova Marche, colpito da raffiche di mitragliatrice sparate da una motovedetta jugoslava, quali passi intenda compiere il Governo presso la Repubblica federale popolare jugoslava per l'individuazione dei responsabili di questo ennesimo atto di pirateria » (474).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le prime notizie circa il luttuoso incidente in cui perdettero la vita il comandante Recchi del motopeschereccio *Francesco II* vennero date dalle stesse autorità jugoslave il 16 dicembre 1963 (e cioè tre giorni dopo l'incidente) al nostro ambasciatore a Belgrado. In tale occasione il sottosegretario agli esteri Kveder espresse il più vivo rammarico per l'avvenuto, sottolineando che la cosa era tanto più incresciosa in considerazione della cordialità dei rapporti fra i due paesi. L'ambasciatore replicava immediatamente ponendo in rilievo come, quale che fosse stato l'effettivo svolgimento dei fatti, la reazione dell'unità jugoslava fosse stata eccessiva rispetto alla asserita infrazione. Lamentava altresì il ritardo nell'informare l'ambasciata dell'accaduto e insisteva per l'apertura di una immediata inchiesta sull'atteggiamento della vedetta jugoslava.

Lo stesso giorno l'agenzia jugoslava *Tanjug* diramava la notizia dando la nota versione dell'incidente, e cioè che il nostro peschereccio era stato sorpreso a pescare in acque territoriali jugoslave (che, come è noto, si estendono a tali effetti per una fascia larga 10 miglia dalla costa) e che all'invito rivoltogli dalla vedetta jugoslava aveva reagito con un tentativo di fuga e anzi con un tentativo di speronamento della vedetta stessa, ciò che aveva determinato un'azione a fuoco da parte di quest'ultima.

Il 17 dicembre inviavo immediatamente istruzioni all'ambasciatore a Belgrado, intese ad esprimere la più ferma riprovazione per l'azione armata contro il nostro battello da pesca e chiedevo:

1) la comunicazione dettagliata delle risultanze dell'inchiesta aperta da parte delle autorità jugoslave;

2) che un nostro funzionario fosse autorizzato a recarsi direttamente a Zara per porsi in contatto con l'equipaggio del *Francesco II*, colà trovantesi, e potesse svolgere per proprio conto tutti gli accertamenti del caso;

3) che si facesse riserva di chiedere un adeguato risarcimento nell'interesse della famiglia del comandante Recchi e di ogni altro avente diritto.

Il nostro ambasciatore a Belgrado effettuava immediatamente il passo e le autorità jugoslave, nell'assicurare di avere aperto un'inchiesta sull'accaduto e di avere aperto una inchiesta penale a carico del comandante della vedetta, autorizzavano il nostro console generale a Zagabria a recarsi a Zara. Anche le autorità di quella città si mostrarono effettivamente cosce della gravità dell'accaduto ed accordavano al nostro funzionario ogni più ampia facilitazione, sia per seguire direttamente l'inchiesta, sia per condurne una per proprio conto; ciò che gli consentiva sia di interrogare separatamente i membri dell'equipaggio del *Francesco II*, sia di ispezionare il motopeschereccio. L'autorità giudiziaria jugoslava procedeva intanto per direttissima nella sua istruttoria sull'incidente sia interrogando gli equipaggi italiano e jugoslavo, sia procedendo ad una ricostruzione dell'incidente nelle acque del porto di Zara, ad una perizia balistica, a rilevazioni cine-fotografiche, a registrazioni su nastro sonoro delle deposizioni dei testi, ecc. Di tale materiale veniva data visione al nostro console generale.

Il giorno 20 dicembre, terminati gli accertamenti, l'equipaggio italiano e il motopeschereccio potevano rientrare in Italia, dove le nostre autorità marittime procedevano, a loro volta, ad adeguati accertamenti.

Da tale complesso di inchieste appare accertato quanto segue:

1) Il *Francesco II* aveva iniziato a pescare nella mattina del 13 dicembre fuori delle acque territoriali jugoslave ma, per effetto delle cattive condizioni del mare, si era poi avvicinato alla costa jugoslava per trovare acque più calme e aveva ripreso la pesca: la distanza dalla costa al momento dell'incidente si aggirava fra le 8 e le 4 miglia;

2) il comandante Recchi decise e cominciò ad attuare, azionando personalmente motore e timone, la fuga verso il mare aperto, dove il vento e i più forti marosi non avrebbero consentito alla vedetta jugoslava di continuare l'inseguimento; il resto dell'equipaggio prese posizioni di riparo a scanso della reazione, che poi, purtroppo, si verificò;

3) è stata esclusa la deliberata intenzione da parte italiana di tentare uno speronamento. Non è escluso però che sia le condizioni del mare sia l'orgasmo della monovra abbiano provocato uno sbandamento involontario del motopeschereccio italiano.

Sulla base delle risultanze dell'inchiesta da loro condotta, le autorità inquirenti jugoslave concludevano di non poter continuare un'azione d'ufficio a carico del comandante della motovedetta, ritenendo che egli potesse avere avuto la ragionevole impressione di correre il rischio di speronamento e che, date le oscillazioni impresse dal mare alle due imbarcazioni e quindi al tiro delle armi da fuoco, non fosse sufficientemente provata la sua intenzione di ferire anziché intimidire.

Veniva nel contempo sottolineata la piena facoltà, in conformità dell'articolo 60 della legge jugoslava sulla procedura penale, per gli eredi del comandante Recchi di chiedere la prosecuzione del procedimento penale sia per la condanna dell'imputato sia per il risarcimento dei danni.

Gli atti relativi all'inchiesta venivano poi inviati a Belgrado e posti a disposizione della nostra ambasciata. Il Governo italiano ha ricevuto in questa dolorosa occasione reiterate assicurazioni da parte delle autorità jugoslave che si cercherà in futuro, nel modo più rigoroso di evitare di dover far ricorso alla forza. Non si è mancato tuttavia di rilevare da parte jugoslava come i pericoli di incidenti del genere, per quanto deprecati, non sono attenuati dall'alto numero di fermi di motopescherecci italiani per infrazioni alle norme di quello Stato che sono ammontanti a più di 60 nel 1962 e a 69 nel 1963.

Le nostre autorità marittime del litorale adriatico hanno cercato di dare ogni possibile pubblicità, nei confronti delle categorie degli armatori e dei pescatori, sia ai dati relativi alle acque jugoslave sia alla necessità di non spingersi a pescare entro tali acque, salvo che nelle zone previste dal vigente accordo di pesca e nei limiti consentiti dall'accordo stesso. Una unità della nostra marina militare nel corso del 1963 ha cercato con ripetute crociere di vigilare sulla sicurezza dei

nostri pescatori, ponendoli in guardia contro ogni sconfinamento in acque jugoslave.

Dato l'approssimarsi della data di scadenza dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca, non si mancherà da parte italiana, nel corso dei contatti per il rinnovo, di rappresentare nel modo più pressante le aspettative dei pescatori italiani di vedere facilitata le loro possibilità di operare in quelle zone che, anche se soggette alla legislazione jugoslava, costituiscono per loro tradizionale campo di attività; si rappresenterà altresì la necessità di ottenere ogni possibile garanzia nei casi di fermo da parte delle motovedette jugoslave.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Grilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRILLI ANTONIO. Prendo atto dell'impegno del Governo ad accertare le responsabilità; ma non dobbiamo dimenticare che moltissimi nostri pescherecci sono stati presi a bersaglio dalle motovedette jugoslave e che sono state lamentate numerose vittime fra i nostri lavoratori del mare.

I pescatori italiani della costa adriatica rischiano ogni giorno la vita nell'esercizio della loro attività. L'affermazione, in questo come in tanti altri casi, di un tentativo di speronamento da parte delle nostre imbarcazioni è grottesca. È veramente assurdo pensare che un motopeschereccio disarmato, per la sua stessa struttura, possa tentare di speronare una motovedetta, un'imbarcazione da guerra.

Potrei elencare i nomi delle numerose vittime che si sono avute in questi incidenti. Vorrei che prima del rinnovo dell'accordo concernente la pesca in Adriatico si riconoscesse che nelle zone del litorale adriatico esiste il terrore più diffuso di avventurarsi in mare. In tanti casi, come in quello del *Francesco II*, non esisteva una volontà precisa di violare l'accordo, di sconfinare nelle zone assegnate ai motopescherecci italiani; se vi fu allontanamento da quelle zone, esso fu dovuto soltanto al mare in tempesta. In queste circostanze, che cosa fanno le motovedette jugoslave? Sparano.

Che il terrore si sia impadronito degli equipaggi è dimostrato da quanto ella ha affermato: soltanto il capitano del peschereccio ha azionato i motori, mentre il resto dell'equipaggio tentava di mettersi al riparo. Costantemente si verificano episodi di questo genere.

Mi rattrista il fatto che di fronte ad un episodio come questo, nel quale un lavoratore italiano ha lasciato la vita nell'esplicazione della sua attività, nessun settore della

Camera al di fuori del mio abbia sentito il bisogno di assumere un atteggiamento che desse forza e autorità al Governo.

BOLOGNA. Non è esatto. Anch'io ho presentato un'interrogazione in proposito e non so perché non sia stata posta all'ordine del giorno di oggi insieme con la sua.

GRILLI ANTONIO. Le chiedo scusa, onorevole Bologna. Ma devo rilevare che quando un lavoratore italiano cade in territorio nazionale vittima di uno scontro con le forze di polizia — e il caso è altrettanto deprecabile da parte di tutti i settori politici — vi è un sommovimento delle organizzazioni, dei partiti e della pubblica opinione. Invece, in casi come questo — non faccio questione di dignità e di prestigio nazionale, per non dare un sapore di retorica a un argomento amaro — non si leva da questa Camera un voto affinché il Governo usi maggiore energia nei confronti della Repubblica jugoslava.

Ella, onorevole sottosegretario, ha fatto riferimento alla scadenza ormai prossima dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca. Direi che se non si potrà addivenire ad una definizione veramente obiettiva delle questioni della pesca in Adriatico, sarebbe il caso di rinunciare a versare ogni anno milioni e milioni alla Jugoslavia.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I pescatori della sua regione non sono d'accordo con lei.

GRILLI ANTONIO. Invece, forse concordano con me. Infatti, se tutti i milioni che ogni anno versiamo alla Jugoslavia fossero destinati ai pescatori e agli armatori della costa marchigiana, questi si attrezzerebbero, come è nella loro intenzione e nel loro interesse e come già si sta verificando, per potersi dedicare alla pesca nel Mediterraneo e nell'Atlantico, dato che è impossibile continuare a pescare nell'Adriatico.

Ad ogni modo, ci auguriamo che la Camera possa essere informata al più presto sul nuovo accordo per la pesca e che in quella sede la discussione possa essere approfondita.

È evidente che mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero precisare all'onorevole Antonio Grilli che la risposta che ho dato alla sua interrogazione è basata non su informa-

zioni di fonte jugoslava, ma su risultanze di un'inchiesta da noi svolta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Assetto edilizio delle facoltà di medicina e di lettere dell'università di Napoli » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (947) (*Con parere della V Commissione*);

« Assegnazione di un contributo annuo alla biblioteca corsiniana dell'Accademia nazionale dei lincei » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (949) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Disposizioni per il proseguimento della bonifica dei terreni vallivi del delta padano e per la costruzione di opere per la difesa a mare dei territori del Polesine » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (950) (*Con parere della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

RUSSO SPENA: « Riduzione dell'aliquota dell'imposta generale sull'entrata sul commercio delle perle coltivate » (395) (*Con parere della V Commissione*);

SINESIO ed altri: « Esenzione dei contributi a favore dell'industria cantieristica nazionale della ritenuta d'acconto d'imposta di cui alla legge 21 aprile 1962, n. 226 » (*Urgenza*) (549) (*Con parere della V e della X Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

ROMANO ed altri: « Attribuzione del trattamento economico di sfollamento sino al 58° anno di età a tutti i sottufficiali delle tre forze armate collocati a riposo per riduzione

quadri » (108) (*Con parere della V Commissione*);

CALABRÒ ed altri: « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei carabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Urgenza*) (151) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*);

IOZZELLI: « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei carabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Urgenza*) (518) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*);

FORNALE ed altri: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate nelle posizioni di " ausiliaria e di riserva " » (903);

FORNALE ed altri: « Modifica alle tabelle nn. 1, 2 e 3, relative ai limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, annesse alla legge 17 ottobre 1962, n. 1499 » (930) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CRUCIANI: « Riconoscimento di servizi prestati dagli insegnanti di educazione fisica ai fini della liquidazione della buonuscita E.N. P.A.S. » (*Urgenza*) (79) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

GORRERI ed altri: « Norme interpretative e integrative della legge 8 dicembre 1956, n. 1429, sulla sistemazione della carriera dei docenti della scuola elementare, secondaria e di istruzione artistica, in possesso dei requisiti di perseguitati politici o razziali » (400) (*Con parere della V Commissione*);

DEGAN ed altri: « Modifica dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per la rivalutazione della carriera delle maestre giardiniere » (821) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

DELFINO: « Autorizzazione di spesa per il proseguimento e il completamento dei lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara » (*Urgenza*) (337) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

STORTI ed altri: « Montenerimento dell'iscrizione negli albi professionali degli odontoiatri forniti di diploma estero » (940).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

Comunico che i proponenti, che avevano chiesto di illustrare le seguenti proposte di legge, hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento:

ALESI: « Modifiche dell'articolo 11 della legge 11 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove disposizioni sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (957);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme interpretative e integrative dell'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, e dell'articolo unico della legge 8 dicembre 1956, n. 1429 » (808).

I provvedimenti sono deferiti: il primo, alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V; il secondo alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente, con il parere della V.

Deferimento a Commissione speciale.

PRESIDENTE. Propongo che la proposta di legge Delfino: « Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale dell'Abruzzo-Molise » (*Urgenza*) (2) sia deferita ad una Commissione speciale in sede referente, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Mi riservo di comunicare i nomi dei deputati che saranno chiamati a far parte della Commissione speciale.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Desidero sollecitare lo svolgimento di due interrogazioni: la prima sulla politica dell'« Enel » in Sicilia; la seconda sulle dichiarazioni di uno degli avvocati del noto mafioso Giuseppe Genco Russo.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Sollecito lo svolgimento della interpellanza sulla agrumicoltura siciliana.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 19 febbraio 1964, alle 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

ALICATA ed altri: Integrazioni e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (822);

2. — *Votazione per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico — *Relatore*: Marangone (723).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori*: Colombo Vittorino, *per la maggioranza*; Trombetta, *di minoranza*.

5. — *Votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge di convalidazione di decreti del Presidente della Repubblica per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (497, 498, 631, 632, 633 e 634).*

La seduta termina alle 20,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda, in analogia con quanto è stato già

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

fatto per altri ministeri, rendere operanti le disposizioni dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1964, n. 90, che estende le disposizioni dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, agli operai di ruolo e giornalisti adibiti con carattere permanente a mansioni di natura non salariale.

(662) « ROBERTI, SPONZIELLO, MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie diffuse dalla stampa circa un possibile ricorso, da parte dell'E.N.I. e delle società collegate, a licenziamenti e ad eccezionali trasferimenti di personale; e ciò in conseguenza di asserite riduzioni dei programmi di attività del gruppo in Italia e all'estero.

« Tali voci hanno destato nei dipendenti viva preoccupazione, per cui a giudizio degli interroganti, è urgente un autorevole e motivato chiarimento della situazione da parte del Ministro competente.

(663) « BUTTÈ, COLOMBO VITTORINO, BIANCHI FORTUNATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se risponda al vero che sia imminente la vendita degli stabilimenti di Cinecittà e, in caso affermativo, quali siano i fini che il Governo si propone di perseguire con la suddetta vendita nonché se abbia in programma l'acquisto di altri stabilimenti di produzione cinematografica.

(664) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali gravi motivi abbiano indotto il Ministero a modificare il precedente decreto di passaggio della rete viaria principale dell'isola d'Elba allo Stato (A.N.A.S.), lasciandola, come è ora, all'amministrazione provinciale di Livorno.

« Ritiene l'interrogante che tale decisione sia del tutto pregiudizievole per i reali interessi dell'Elba e per il suo promettente sviluppo ulteriore.

(665) « LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere i motivi che hanno indotto la direzione della R.A.I.-TV. a sopprimere il servizio che la redazione del settimanale televi-

sivo TV-7 aveva predisposto per l'edizione del 17 febbraio 1964 e che riguardava il noto mafioso Giuseppe Genco Russo.

(666) « SPECIALE, MACALUSO, DI MAURO LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere con urgenza se sia a conoscenza e quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del maresciallo dei carabinieri, comandante della stazione di Borgone di Susa (provincia di Torino), il quale si è fatto lecito di intervenire ad una riunione sindacale indetta in locale chiuso dalla camera del lavoro di Torino, per discutere l'andamento e lo sviluppo dell'azione sindacale in atto per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro; e anche in relazione al fatto che il suddetto sottufficiale, invitato dal dirigente sindacale ad abbandonare la riunione, non solo si è rifiutato, ma ha assunto atteggiamenti apertamente provocatori, che hanno determinato la impossibilità di continuare la riunione stessa.

(667) « SPAGNOLI, FOA, SULOTTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

FODERARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi siano stati compiuti in relazione ai gravi fatti criminosi avutisi in Australia ai danni di calabresi immigrati in quel paese, e per i quali hanno trovato la morte due nostri connazionali ed altri sono stati proditoriamente feriti, secondo le notizie diffuse dai giornali locali, tra cui lo *Evening Standard* e *La Fiamma* di Melbourne, riprese anche dalla nostra stampa.

L'interrogante si permette far presente lo stato di viva apprensione che la diffusione di tali notizie ha creato in Calabria (ove risiedono a migliaia i congiunti di calabresi emigrati in Australia), per cui è sommamente importante che l'opinione pubblica venga rassicurata con notizie concrete sulle misure adottate per la tutela dei nostri lavoratori trasferitisi nel continente australiano. (4398)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ritardano la pratica per la costituzione del comune autonomo di Tavernelle Val Nestore, in provincia di Perugia, già iniziata dalla prefettura di Perugia sin dal 18 dicembre 1948. (4399)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano alla concessione al colonnello dei carabinieri Guido

Solaini, abitante a Sansepolcro, in aumento alla pensione, degli scatti previsti dalla legge 417 del 1962. (4400)

BIANCANI, BO E LENTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e del bilancio.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'ulteriore, precipitoso aggravamento delle condizioni economiche dei contadini della zona prealpina ed alpina della provincia di Cuneo, in conseguenza del mancato smercio di centinaia di migliaia di quintali di patate pregiate;

per conoscere se siano al corrente del grave malcontento e dello sdegno delle popolazioni interessate; del fatto che sono stati tenuti convegni, riunioni, assemblee di contadini, sindacati ed autorità, nel corso delle quali è stato richiesto — con ordine del giorno unanimemente votati — il blocco delle importazioni dall'estero, l'intervento del consorzio agrario per la ricerca del collocamento del prodotto a giusto prezzo, l'acquisto di una parte di esso dalle forze armate;

per sapere, in conseguenza di ciò, quali misure intendano prendere, subito, per sbloccare la situazione e difendere il prezzo del prodotto; in seguito, per eliminare le cause che determinano simili negativi fatti; inoltre, se non ritengano opportuno, esaminando il problema nel quadro delle necessarie riforme di struttura nelle campagne, decidere concretamente quali aiuti tecnici e finanziari debbano essere dati ai comuni e alle province per favorire la costituzione di centri raccolta, cooperative, consorzi e reti di distribuzione dei prodotti dei contadini. (4401)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere i motivi che ostano alla riliquidazione della pensione ed alla integrazione a favore dell'ex dipendente dell'ex U.N.E.S. di Perugia Giuglini Carmelo.

Il predetto, licenziato il 31 dicembre 1945 senza motivazione, fu liquidato senza che fossero considerate le campagne di guerra e senza tener conto che fu infortunato per il 60 per cento, mentre era alle dipendenze dell'U.N.E.S., senza usufruire di pensione per infortunio sul lavoro. (4402)

FODERARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per cui la frazione Destro del comune di Longobucco (Cosenza), pur essendo compresa nel piano per l'approvvigionamento idrico del Macrocioli, sarebbe stata esclusa dalla costruzione di serbatoi, che sono

stati invece portati a termine nei centri di Cropalati, Paludi e Caloveto, abitati che, in ordine di percorrenza dell'acquedotto, seguono la popolosa contrada anzidetta. (4403)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri il provveditorato agli studi di Ascoli Piceno, contrariamente a quanto prescrive il decreto ministeriale 8 giugno 1962, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 334 del 31 dicembre 1962, abbia negato l'autorizzazione a concedere il rilascio della tessera modello C munita di fotografia agli insegnanti incaricati e supplenti con 24 mesi di servizio continuativo e si ostina a rilasciare ancora la tessera modello T con relative richieste da presentarsi per ogni singolo viaggio, che per le nuove disposizioni dovrebbe essere rilasciato solo per viaggi di servizio. (4404)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui il provveditorato agli studi di Ascoli Piceno, in sede di applicazione della circolare ministeriale n. 194 del 24 giugno 1963 — relativa alla legge 14 novembre 1962, n. 1617 — abbia disposto che le ore eccedenti l'orario di cattedra siano così retribuite:

dall'orario di cattedra sino alle 18 ore settimanali: nessuna retribuzione;

dalle 18 ore settimanali in poi: con 1/18 di stipendio iniziale e l'esclusione dell'aggiunta di famiglia e di tutti gli altri assegni goduti;

per i tre mesi estivi del 1963: nessuna retribuzione.

Mentre la suddetta legge, all'articolo 3, stabilisce quanto segue: « la prestazione delle ore eccedenti l'orario di cattedra ha la durata di un anno ed è retribuito per ogni ora settimanale nel modo appresso indicato:

dall'orario di cattedra alle 18 ore settimanali in ragione di 1/36 del trattamento spettante all'insegnante esclusa la sola aggiunta di famiglia;

dalle ore 18 settimanali in poi in ragione di 1/18 del trattamento spettante con esclusione della sola aggiunta di famiglia ». (4405)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in considerazione della grave crisi determinatasi nell'Istituto tecnico industriale Montani di Fermo, a seguito dell'accresciuto numero degli allievi, ammontante quest'anno a 4.000 — crisi determinata dalla insufficienza delle aule e che ha portato ad una riduzione delle ore d'insegna-

mento — non ritenga di intervenire a favore del predetto istituto con opportuni stanziamenti di fondi, per consentire un ampliamento delle attrezzature. (4406)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per consentire ai docenti e agli assistenti universitari di ruolo, i quali abbandonino le università, per chiamata o per concorso, per passare alle dipendenze degli enti locali, comprese le opere pie costituite in ente morale, di conservare il coefficiente e l'anzianità di servizio maturati nei ruoli universitari e di riscattare — agli effetti del trattamento di quiescenza — i periodi di servizio fuori ruolo maturati presso le università o altre amministrazioni dello Stato. (4407)

ABELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanto ci sia di vero nelle voci corse recentemente sul rinvio del finanziamento per l'autostrada Torino-Alessandria-Piacenza, che, come noto, hanno destato nelle popolazioni interessate un giustificato allarme, del quale si sono fatti portavoce i rappresentanti degli enti locali in una loro riunione a Torino il 4 febbraio 1964.

L'interrogante fa presente che ogni ritardo nell'inizio dei lavori di questa autostrada si trasforma in un danno per quasi tutto il Piemonte, che pure, con lo sviluppo industriale di questi ultimi anni, tanto ha contribuito al potenziamento dell'economia nazionale, e darebbe la sensazione di una politica discriminatoria nei confronti di una regione che proprio non merita di essere negletta o trascurata. (4408)

ABELLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui agli agenti d'esercizio addetti alla sala apparati dell'ufficio telegrafico delle poste di Torino non è stato ancora pagato il premio di maggior lavoro natalizio, mentre risulta che nelle altre città tale premio è già stato pagato da oltre venti giorni. (4409)

VEDOVATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se non ritenga opportuno, anzi necessario, in vista dei colloqui connessi con la prossima visita ufficiale del Presidente della Repubblica al generale De Gaulle, di portare una particolare considerazione sulle questioni culturali e finanziarie attinenti alla progettata università europea a Firenze, la cui sollecita attuazione si presenta specificamente idonea a qualificare il rilancio della

politica unitaria europea, tenendo presente la riconfermata intenzione italiana di vedere realizzata l'università in intesa con le comunità europee e con la più ampia apertura spirituale verso tutti i popoli: volontà italiana provata, oltre che dall'acquisto degli immobili e di un terreno in località Marignolle, sancito con la legge del 2 marzo 1963, n. 385, dal disegno di legge recentemente presentato dal Governo italiano al Parlamento che, in espletamento del mandato conferito all'Italia dai Capi di Stato o di Governo riuniti a Bonn il 18 luglio 1961, rispecchia sia gli impegni organizzativi e finanziari che incombono all'Italia quale paese ospitante, particolarmente nel quinquennio iniziale di vita dell'istituzione, sia il rispetto dell'autonomia accademica, di cui l'università sarà dotata per la sua peculiarità di istituzione che nasce nell'ordinamento italiano, ma con caratteristiche particolari che la configurano come un ente internazionale avente per fine primario la salvaguardia di un patrimonio di esperienza spirituale all'insegna della costruzione europea. (4410)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere se risponda a verità che — nel quadro delle misure anticongiunturali che il Governo si accingerebbe ad adottare — sarebbero in preparazione anche alcuni provvedimenti interessanti la motorizzazione, che verrebbero a danneggiare gravemente, ancora una volta, il settore dell'automobilismo e delle « due ruote »: così, tra gli altri, un ulteriore aumento dell'imposta sulla benzina.

Tali notizie, diffuse da organi di stampa, non possono però non ritenersi infondate ed assurde, quando si pensi che i vari settori della motorizzazione (particolarmente il settore dell'automobilismo e quello ultrapopolare delle « due ruote ») sono già da un lato, in grave crisi e, dall'altro, stanno affrontando proprio in questo periodo le incertezze e i pericoli derivanti dall'attuazione del M.E.C.

L'interrogante si permette far presente, altresì, come i minacciati provvedimenti sarebbero indubbiamente demagogici, in quanto verrebbero a considerare lo sviluppo della motorizzazione (ivi compresi i mezzi automobilistici di piccola e media cilindrata e le motoleggere) come un aspetto equivoco e deteriore di neo-capitalismo, laddove tutti sanno e vedono come tali mezzi siano soltanto strumenti di lavoro nelle mani spesso di modesti impiegati e di lavoratori manuali. Sicché imporre nuovi oneri fiscali sul già tanto gravato settore della motorizzazione significa sostanzialmente voler arrestare, o quanto meno frenare, a carico

del popolo italiano, l'ascesa verso un miglior tenore di vita, di cui la morizzazione (maggiore e minore) è certamente uno dei più sicuri indici esteriori. (4411)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga doversi provvedere quanto prima all'istituzione del commissariato per la gioventù italiana, dando all'organismo uno statuto ed un regolamento idonei a fare dello stesso un prezioso ed insostituibile strumento della comunità nazionale per la preparazione, la formazione, l'assistenza, l'educazione della nostra gioventù. (4412)

D'AMATO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali urgenti ed esemplari provvedimenti intendano adottare per stroncare la serie di inqualificabili episodi che da alcuni giorni si verificano alla centrale del latte di Roma e che riportano alla mente altri non meno gravi episodi del genere ripetutamente lamentati in precedenti occasioni; e per conoscere se non ritengano di dover pubblicamente assicurare la cittadinanza romana, giustamente allarmata, fornendo al tempo stesso le necessarie garanzie circa l'immediata cessazione dell'assurdo stato di anarchia che vige nell'azienda municipale. (4413)

FANALES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il tribunale di Caltagirone e per cui si è venuta a determinare una carenza funzionale cronica, che intralcia il compito della giustizia; e ciò a causa dell'insufficiente numero di magistrati e di cancellieri e del continuo trasferimento o congedo dei funzionari stessi.

Tale situazione, oltre che creare intralci gravissimi al normale svolgimento dei compiti della giustizia, determina uno stato di disagio e di fermento nella classe forense e nella cittadinanza, che non si sente sufficientemente garantita dagli organi dello Stato.

Chiede pure di sapere se sia a conoscenza che si intende sopprimere il tribunale di Caltagirone col trasferimento di alcune preture in altre sedi. (4414)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle notizie correnti e pubblicate dai giornali, se risponda a verità la soppressione dell'ospedale militare di Savigliano (Cuneo), il quale, come afflusso medio di ricoveri, è il secondo dei quattro esistenti in Piemonte e serve una

ampia zona della regione piemontese ed anche paesi situati ad oltre 100 chilometri di distanza in zone disagiate di alta montagna.

Rappresenta inoltre come la soppressione significhi, altresì, l'inutilizzazione di una attrezzatura efficiente e considerevole, di cui l'ospedale dispone. (4415)

MARIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento suscitato negli ambienti scolastici della provincia dell'Aquila dalle decisioni del provveditore agli studi in materia di assegnazione delle borse di studio e in materia di incarichi di supplenza (decisioni sorprendenti, come quella relativa al caso della insegnante Martini Livia, denunciato anche dalla stampa quotidiana). (4416)

COTTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, a due anni di distanza circa dalla emanazione della legge 21 aprile 1962, n. 195, che stanziava 3 miliardi di contributi dello Stato per la costruzione di case popolari, l'importo dei progetti approvati e il numero dei vani finora appaltati per ente e regione. (4417)

COTTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i risultati conseguiti e le realizzazioni compiute in base alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli, con la quale il Ministro del tesoro veniva autorizzato a contrarre, in ciascun esercizio dal 1961-62 al 1970-71, con il consorzio di credito per le opere pubbliche mutui per lire 20 miliardi annue. (4418)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire affinché sia sospesa l'esecuzione del progetto della costruenda strada San Massimo-Violara, predisposto dal Comune di Rapallo ed approvato senza tener alcun conto delle proposte avanzate a tutela dell'interesse collettivo.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro interrogato se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché il progetto sopra indicato venga ripreso in esame e ricompilato sulla scorta di quello predisposto in precedenza, che presenta rispetto al progetto approvato notevoli ed evidenti vantaggi, per la regolarità del percorso (che evita inutili curve e discese per una strada che deve procedere uniformemente in salita), per la maggiore brevità del tragitto e perché fa coincidere l'interesse pubblico con quello dei privati. (4419)

FANALES. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia informato delle serie e fondate preoccupazioni che determina tra gli operatori economici di Caltagirone l'assoluta insufficienza di vagoni merci coperti da derrate vuoti, in partenza dalla stazione ferroviaria di Caltagirone, e ciò specialmente nel colmo della campagna agrumaria; e se non ritenga necessario intervenire urgentemente per tranquillizzare gli interessati e per fornire i vagoni merci in misura corrispondente alle reali occorrenze. (4420)

CERUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a creare nel comune di Ottone (Piacenza) in seguito alla soppressione di parecchie scuole sussidiate nelle frazioni dove i bambini non hanno alcuna possibilità di soddisfare all'obbligo scolastico (elementare e post-elementare), anche a causa della mancanza di strade che congiungano le frazioni stesse alle più vicine scuole elementari funzionanti.

In merito a quanto sopra l'interrogante fa presente che: nell'anno scolastico 1961-62 per la soppressione della scuola sussidiata della frazione di Artana due bambini rimanevano senza la possibilità di frequentare l'obbligo scolastico; nell'anno scolastico 1962-63 nella stessa situazione venivano a trovarsi i bambini delle frazioni di Tartago e Gramizzola.

Il comune di Ottone faceva fronte alla situazione inviando a proprie spese (salvo un contributo di lire 30.000 da parte del Consorzio dei patronati scolastici della provincia di Piacenza) i bambini rimasti privi della possibilità di adempiere all'obbligo scolastico in pensione presso famiglie del capoluogo.

Nell'anno scolastico 1963/64 la situazione si presenta nel modo seguente:

Bertone: due bambini in età di frequentare la scuola; Belnomi: due bambini in età scolare; Suzzi: quattro bambini in età scolare; Gramizzola: un bambino in età di scuola elementare e due bambini in età scolare nel compimento dell'obbligo; Orezza: cinque bambini soggetti all'obbligo scolastico; Vezzi: due bambini in età scolare.

Per tutti i suddetti bambini si sarebbe verificata la assoluta impossibilità di frequentare la scuola e di assolvere ad un obbligo stabilito dalla legge, se il comune non avesse provveduto ad affrontare il grave problema, andando al di là delle proprie possibilità economiche.

Il comune, infatti, ha deliberato di mettere a pensione una parte dei bambini presso

famiglie residenti in località nelle quali funziona la scuola elementare; di trasportare un'altra parte dei bambini con mezzi meccanici dalle frazioni al capoluogo, dove le condizioni delle strade lo consentono.

La spesa preventivata per far fronte a tali iniziative non sarà inferiore a 2.175.000, spesa che il comune non è in grado di sostenere.

A tali spese si aggiungono quelle relative al trasporto di ben 25 alunni da Cerignale e sue frazioni in Ottone e capoluogo.

Tutto ciò premesso, considerando che l'attuazione della istruzione obbligatoria e gratuita per tutti deve riguardare tutti i bambini, compresi quelli che vivono nelle località più disagiate; che il comune di Ottone è stato costretto ad assumersi un onere finanziario e una responsabilità che vanno al di là della propria competenza e delle proprie possibilità, nell'interesse dei propri cittadini, l'interrogante chiede al Ministro della pubblica istruzione:

se e in quale misura intenda venire incontro alle spese sostenute dal comune di Ottone;

in che modo intenda risolvere il problema dell'adempimento dell'obbligo scolastico per il comune di Ottone a cominciare dal prossimo anno, in considerazione che la situazione si va di anno in anno aggravando e richiede una soluzione organica e stabile. (4421)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore di quegli insegnanti di scienze naturali e merceologia (Tavola A IX) come di altre discipline nelle scuole tecniche-commerciali, i quali, nonostante abbiano conseguito i sette decimi in precedenti concorsi, si trovano nella impossibilità di usufruire dell'applicazione delle provvidenze della legge n. 831, essendo tutte le scuole tecniche già state trasformate o in corso di trasformazione in istituti professionali. (4422)

COTTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nell'assegnazione dei contributi per l'edilizia popolare è stato osservato il disposto della legge 4 novembre 1963, n. 1460, che faceva obbligo al Ministro dei lavori pubblici di destinare i due terzi degli stanziamenti agli istituti per le case popolari, all'I.N.C.I.S., all'I.S.E.S., alle province e ai comuni, e il restante terzo a cooperative edilizie e agli altri enti, istituti e società di cui all'articolo 16 del testo unico sul-

l'edilizia popolare, n. 1165 del 1938, e in base a quali criteri ha provveduto al riparto dei contributi stessi. (4423)

COTTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata disposta la riapertura dei termini per la presentazione, agli uffici comunali delle imposte di consumo, delle denunce della produzione e giacenza di vino; e se non ritenga opportuno, in considerazione del diffuso timore che il provvedimento possa avere determinato la legittimazione di masse vinose non genuine, di disporre la pubblicazione dei nominativi degli operatori che hanno denunciato giacenze di vino durante il periodo di proroga, e i quantitativi di vino denunciati, al fine di controllarne la provenienza. (4424)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano opportuno adottare urgenti provvedimenti atti ad assicurare il regolare funzionamento della scuola professionale per la tecnica radiologica istituita con decreto del Presidente della Repubblica n. 1550 del 20 settembre 1954 presso l'Istituto professionale statale « E. De Amicis » di Roma.

Il suddetto decreto divenne operante nel 1960, a seguito delle pressanti richieste dei medici radiologici, delle ditte e degli enti interessati ed entrò in funzione la prima classe della scuola in oggetto, talché nell'anno scolastico 1962-63 frequentavano il terzo anno 19 alunni e ne venivano licenziati 18. Nonostante gli ottimi risultati raggiunti sino allo scorso anno, dovuti alla preparazione e all'impegno degli insegnanti, alle perfette e complete attrezzature della scuola ed, in particolare, alla sagace ed espertissima direzione affidata al professor Carlo Verrone, nell'anno scolastico corrente è stata vietata l'ammissione di nuovi allievi.

L'interrogante fa presente che i risultati dianzi accennati sono stati riconosciuti dal ministero della sanità con lettera della direzione generale affari generali e personale - divisione VII - n. 300.7.III.70.11/1136, diretta agli Ospedali riuniti di Roma e a tutti gli enti previdenziali nazionali, mediante la quale si invitavano gli enti in indirizzo ad avvalersi degli allievi diplomati dalla citata scuola.

L'interrogante rileva l'inopportunità di una tale decisione proprio in un momento in cui Parlamento e Governo intendono incre-

mentare le scuole professionali con corsi speciali ed in cui il Paese ha sempre più bisogno di tecnici specializzati. (4425)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale azione è stata svolta per risolvere la vertenza in corso a Genova fra le maestranze e la direzione dell'Ansaldo-San Giorgio; segnatamente se non ritenga sia grave errore - anche di natura psicologica - aver deciso la riduzione dell'orario allo stabilimento di Rivarolo per mancanza di carico di lavoro, quando il lavoro stesso viene assegnato in sovrabbondanza ad altri similari stabilimenti, sempre del gruppo I.R.I.: il che può far presumere quanto meno una carenza di coordinamento fra le aziende del complesso. (4426)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se rispondano a verità le voci secondo le quali lo stabilimento Italsider di Cogoleto (Genova) starebbe per essere ceduto ad una società straniera: e, nel non creduto caso che ciò risponda al vero, se non ritenga tale fatto in contrasto con gli interessi dell'economia nazionale; in ogni caso, chiede quale sarebbe la situazione nella quale si verrebbero a trovare le maestranze, qualora la società subisse una eventuale trasformazione. (4427)

CINCIARI RODANO MARIA LISA E RE GIUSEPPINA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel concorso bandito il 10 agosto 1963 per esame a ventidue posti di vice assistente sociale in prova nel ruolo del personale di servizio sociale dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena, l'esito favorevole della prova di attitudine professionale è condizione di ammissibilità alle prove culturali; se ritenga conforme al prestigio dell'Amministrazione e ai principi costituzionali subordinare il giudizio sulle capacità culturali dei candidati all'esito di test psicologici e di un colloquio con un psichiatra psicologo. (4428)

MARRAS. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere: se siano a conoscenza del fatto che l'ufficio del registro di Sassari pretende che le parti, in cause pendenti avanti le sezioni specializzate per le controversie agrarie presso il tribunale di Sassari, aventi per oggetto la determinazione del canone di affitto dei fondi rustici, ai sensi della legge 12 giugno 1962, n. 567, provve-

dano all'assoluzione dell'imposta di registro relativa ai contratti dedotti in giudizio, ai sensi degli articoli 106 e 108 della legge sul registro (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269), creando così notevoli intralci al corso della giustizia e conseguente disagio nei cittadini, specialmente tenuto conto dell'enorme numero dei giudizi pendenti avanti la detta sezione specializzata (circa 2.000);

se non ritengano che tale pretesa sia in contrasto con le norme di esenzione fiscale contenute sia nella legge 2 marzo 1963, n. 320 (articolo 9), che nella legge 12 giugno 1962, n. 567 (articolo 15 ultimo capoverso).

In particolare, se non ritengano iniquo e non conforme alla lettera ed allo spirito della legge n. 567 sopra richiamata la richiesta di pagamento dell'imposta di registrazione per i contratti dedotti in giudizio, tenuto conto che il giudizio stesso viene promosso proprio al fine di sostituire il canone pattizio con quello conforme alla legge e che, se del caso, la liquidazione dell'imposta dovrebbe operarsi tenuto conto del canone nella misura che sarà effettivamente accertata dal giudice. (4429)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire con la massima urgenza affinché sia concessa l'autorizzazione alla emissione del prestito obbligazionario previsto dalla legge per la costruzione dell'autostrada Torino-Asti-Alessandria-Piacenza.

L'interrogante fa presente che ogni determinazione è stata compiuta, che il progetto e la convenzione sono pronte, che parte del progetto è approvato e parte in corso d'approvazione e lo stesso è di soddisfazione per le popolazioni che l'autostrada dovrà servire e concordato tra i presidenti delle province ed i sindaci delle zone stesse e che attualmente quindi manca solo per l'inizio dei lavori l'autorizzazione del prestito obbligazionario.

L'interrogante fa notare che anche a parere dei presidenti e sindaci suddetti la copertura del prestito non incontrerà difficoltà dato il carattere di spesa produttiva e l'importanza che la nuova arteria avrà per l'economia locale e nazionale.

Fa presente che il ritardo nell'inizio dei lavori ha allarmato le popolazioni interessate dato che le attuali strade sono saturate al punto da essere di intralcio alle possibilità di sviluppo ed alle volte della stessa esistenza delle vitali attività delle zone incidendo così negativamente sulle esigenze produttive nazionali e per il fatto ormai a tutti noto che

su tali strade — causa il traffico sempre crescente — avvengono numerosi e gravi incidenti.

L'interrogante fa presente inoltre come ogni ritardo alla esecuzione dell'opera oltre ad arrecare un gravissimo danno alle popolazioni del Piemonte-Liguria-Emilia e della provincia di Pavia toglierebbe al porto di Genova uno strumento essenziale ed indispensabile di collegamento con il centro e ovest Europa. (4430)

MACHIAVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in base a quali criteri è stato deciso che il prezzo dei biglietti ferroviari venga « arrotondato » per eccesso: segnatamente se ritenga giusto che un passeggero che si presenta agli sportelli col danaro contato e rispondente al prezzo del biglietto sia costretto a versare la differenza per raggiungere l'arrotondamento, che, in alcuni casi — come è per il biglietto AR Ge-Brignole-Pegli — corrisponde ad un aumento concreto del 30 per cento. (4431)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la cessazione del pagamento della pensione di vecchiaia, della quale godeva fin dal 1959, alla coltivatrice diretta Piraino Rosaria fu Ambrogio (nata il 26 ottobre 1882) domiciliata in Sant'Ambrogio-Cefalù (Palermo). (4432)

CANESTRARI, PREARO E BALDANI GUERRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore delle ostetriche in merito alla vertenza sindacale I.N.A.M.-ostetriche.

E a tutti nota l'importante e dura professione svolta in zone spesso disagiatissime da questa benemerita categoria di lavoratrici, che sono molto spesso costrette a sostenere onerose spese per i mezzi di trasporto. (4433)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali risultati ha conseguito la commissione insediata nel febbraio 1962 per studiare la risoluzione dei problemi relativi all'equilibrio di cassa della gestione speciale, e dei provvedimenti perequativi del trattamento pensionistico tra personale navigante ed amministrativo della Società di P.I.N., nati con la legge 1183 ed il decreto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

presidenziale del 24 luglio 1962, ed al mancato aumento del massimale di retribuzione e di maggiore valutazione della pensione. (4434)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, al fine di avviare a razionale impostazione il grave problema della preservazione delle acque pubbliche da inquinamento per scarichi industriali, non ritenga necessario prendere misure analoghe a quelle adottate con ordinanza dell'1 dicembre 1962 dalla Repubblica federale tedesca sulla biodegradabilità dei tensioattivi contenuti nei detersivi. (4435)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il consiglio comunale di Eboli (Salerno) da circa due anni non riesce ad esprimere un'amministrazione che possa almeno provvedere alla ordinaria amministrazione. E, in caso affermativo, per conoscere i motivi per i quali si sopporta un tale stato di cose, senza adottare i necessari provvedimenti, onde consentire che Eboli, con nuove consultazioni elettorali, abbia una buona volta una amministrazione efficiente. (4436)

CINCIARI RODANO MARIA LISA E D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dei seguenti fatti:

che a distanza di due anni dalla promulgazione della legge 10 febbraio 1962, n. 66, istitutiva della pensione non reversibile ai ciechi civili, essi non godono ancora del beneficio della legge stessa;

che solo in questi giorni hanno incominciato a funzionare sei delle diciotto commissioni oculistiche regionali di controllo, prive delle attrezzature necessarie e insufficienti ad esaminare circa 130 mila domande;

che l'Opera nazionale ciechi civili non ha ancora stipulato la convenzione mutualistica con un ente idoneo per l'assistenza sanitaria gratuita prevista dalla citata legge n. 66 e dal suo regolamento esecutivo in vigore da circa quattro mesi.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se i Ministri intendano intervenire per sollecitare l'applicazione del citato regolamento onde dare ai ciechi quell'esiguo miglioramento economico che a due anni dall'entrata in vigore della legge non hanno ancora ottenuto. (4437)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda tempestivamente adottare per il rimborso delle somme, corrispondenti al carico di famiglia, addebitate al personale non di ruolo dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, inquadrato in base all'articolo 21 della legge 959 del 1962.

Con circolare n. 1 del 7 gennaio 1959 (divisione A.A.C. protocollo n. 9/140) la suddetta direzione generale disponeva che al personale cottimista, particolarmente meritevole, fosse concessa l'agevolazione di poter effettuare una maggiore quantità di lavoro a cottimo sino al raggiungimento dello stipendio e del carico di famiglia del personale esecutivo coefficiente 180.

Presso l'U.T.E. di Napoli tale circolare è ancora applicata per quel personale il cui decreto d'inquadramento non è ancora stato registrato. (4438)

GRILLI GIOVANNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda adottare urgenti provvedimenti per ottenere che le operazioni di verifica alle macchine dei lavoratori italiani che si recano quotidianamente in Svizzera, tornandone alla sera, vengano sveltite e comunque effettuate, se pure salvaguardando le norme in vigore contro l'introduzione clandestina di prodotti esteri in Italia, senza recare eccessivo disturbo ai transitanti.

L'interrogante fa presente che dai soli passi interessanti la provincia di Varese transitano giornalmente alcune migliaia di automobili trasportanti lavoratori; che nelle ore del rientro, generalmente dalle ore 17 alle ore 20, sulle strade adducenti ai detti passi si formano colonne di automobili lunghe diverse centinaia di metri; che a volte il tragitto dalla coda delle colonne al posto di transito richiede dai 30 ai 60 minuti, con perdita di tempo quindi e forte consumo di carburante; che la lunga attesa genera impazienze nei lavoratori, i quali, al tempo trascorso nel luogo di produzione e a quello occorrente per il normale viaggio, vedono aggiunto quello della lunga permanenza in vicinanza del passo; che la giustificata impazienza dei transitanti genera malcontento, insofferenza e a volte comprensibili scontri con le guardie di finanza. Tutto questo potrebbe per buona parte evitarsi se nelle ore di maggior transito venisse aumentato il numero degli agenti.

L'interrogante non può inoltre non fare presente che gli inconvenienti su lamentati si aggravano non di poco nei mesi estivi quando affluiscono le colonne dei turisti. (4439)

GRILLI GIOVANNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se rientri nelle possibilità attuali di bilancio la spesa per il raddoppio dell'intero tratto della strada statale n. 36 da Lecco a Colico e se comunque sia possibile, in considerazione delle esigenze crescenti del traffico per la detta strada, prendere in esame una sollecita effettuazione dell'indicato raddoppio. (4440)

GRILLI GIOVANNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda prendere urgenti misure perché vengano rapidamente a termine i lavori per l'allargamento e l'asfaltamento della strada statale 233 (Varese-Ponte Tresa). L'interrogante fa presente che la detta strada è battuta da un crescente numero di automezzi e che assolutamente non risponde più alle attuali esigenze del traffico. (4441)

GRILLI GIOVANNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda intervenire con la necessaria urgenza affinché si provveda all'automatizzazione degli impianti telefonici delle località situate nelle valli Ganna e Marchirolo (Varese).

L'interrogante fa presente che le indicate località, oltre che essere sede di industrie interessate a frequenti comunicazioni con Varese e con Milano, sono anche centri turistici e di villeggiatura, la cui importanza è in continuo aumento; che pertanto non è spiegabile come ancora gli impianti telefonici che le servono non siano stati portati al livello di tutte le altre zone della regione che si trovano in identica situazione. (4442)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, a seguito dell'approvazione delle norme di attuazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, quale è il motivo per il quale dopo un anno della pubblicazione della legge citata, non si inizia la costruzione degli alloggi per i lavoratori, costruzione prevista da un programma decennale, e se non intendano i Ministri interessati sollecitare il Comitato centrale gestione case per i lavoratori a deliberare l'istituzione dei comitati provinciali che hanno i compiti previsti dagli articoli 40, 50 e seguenti del detto regolamento.

Ciò è particolarmente necessario in questo momento della economia nazionale per non fermare l'attività dell'edilizia, di cui si profila la crisi sia per la restrizione del credito bancario, sia per la perplessità che destano

le notizie su l'elaborando progetto di legge per l'urbanistica, con gravi conseguenze per la disoccupazione delle categorie dei lavoratori interessati e per gli artigiani. (4443)

PELLICANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere a quali criteri si sia uniformato proponendo, nel quadro delle modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari, disposte con decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105, la soppressione della pretura di Deliceto e la sua aggregazione, come sezione staccata, alla pretura di Accadia.

Se egli, a parte l'illogicità manifesta di un provvedimento con il quale viene decapitato il mandamento di Deliceto e vengono viceversa, mantenute e potenziate nello stesso comprensorio territoriale le preture di Accadia, Bovino ed Orsara di Puglia, sedi geograficamente, economicamente e socialmente meno importanti di Deliceto, sia a conoscenza delle proteste delle popolazioni, delle amministrazioni comunali e degli organi forensi interessati, e della richiesta subordinata di aggregare la sezione staccata di Deliceto alla pretura di Bovino.

A proposito di quest'ultima rivendicazione è stato posto in rilievo come essa trovi rispondenza in molteplici fattori, fra cui la prossimità logistica tra i due centri, la posizione medesima del comune di Bovino posto a mezza strada tra Deliceto e Foggia, capoluogo della provincia e della circoscrizione giudiziaria, la contemporanea presenza in Bovino di altri uffici mandamentali, quali l'ufficio del registro e l'ufficio delle imposte dirette, la comunione d'interessi economici, culturali e sociali tra i due comuni; mentre nessuna di tali circostanze concorre a legittimare l'assegnazione della neo-sezione staccata alla pretura di Accadia, disagevole per ubicazione e avulsa da ogni affinità d'interessi con il centro di Deliceto.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali misure urgenti, e comunque tempestive rispetto alla data del 1° settembre 1964, fissata per l'attuazione pratica delle modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie, saranno dal Ministro adottate per rimediare alle incongruenze del decreto presidenziale n. 2105 e per uniformare le soluzioni concrete alle direttive della delega legislativa del 27 dicembre 1956, n. 1443, ed in particolare all'articolo 4 di tale legge, che è stato certamente obliterato nel caso, qui denunciato, concernente la sede pretorile di Deliceto. (4444)

CETRULLO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se intendano intervenire con urgenza perché l'imposta di fabbricazione sullo zucchero di lire 48 per chilogrammo venga sospesa e corrispondentemente aumentato il prezzo della barbabietola.

L'urgenza è determinata dal fatto che entro poche settimane entriamo nel periodo critico delle semine delle barbabietole, dopo il quale ogni provvedimento potrà avere effetto soltanto nella campagna 1965 e di conseguenza sorgerebbe la necessità di massicce importazioni di zucchero a discapito della bilancia commerciale con l'estero per gli esborsi di valuta e a discapito dell'erario per i premi da corrispondere agli importatori.

Il C.I.P. ha recentemente aumentato il prezzo delle barbabietole da zucchero agli agricoltori italiani per incrementare la produzione divenuta — a partire dal 1962 — insufficiente a sostenere il consumo dello zucchero in Italia. Tuttavia con tale aumento, il prezzo delle barbabietole risulta insufficiente a coprire il costo di produzione. Il malcontento dei bieticoltori potrebbe essere affiancato al malcontento che esiste per le carni, per i cereali, per i vini e per gli altri prodotti e considerato quindi come una normale conseguenza di una generale situazione economica del settore agricolo e quindi blandito in attesa di una favorevole evoluzione del mercato, se non fosse che, per lo zucchero, lo Stato impone una imposta di fabbricazione; la quale, tenuto conto del prezzo bloccato al consumatore viene in definitiva pagato dal bieticoltore, costituendo — essa imposta — un maggior costo del prodotto finito.

Da qualche tempo, per l'enorme aumento nel mondo del consumo dello zucchero, oggi riconosciuto prodotto alimentare di base e non più voluttuario, il prezzo internazionale dello zucchero stesso è aumentato, così che, oggi la nostra produzione nazionale non avrebbe più necessità della protezione della imposta di fabbricazione.

In effetti la importazione di 1.300.000 quintali di zucchero per saldare la campagna 1962-63 e quella di circa 4 milioni di quintali per saldare la produzione 1963-64 è stata assicurata dallo Stato mediante la concessione di una sovvenzione agli importatori (Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione), che in qualche caso è stata superiore alla stessa imposta di confine che veniva prima corrisposta per stimolare la diffusione in Italia della bieticoltura.

In altre parole, lo Stato italiano sui quantitativi di zucchero importato non ricava attualmente nessun gettito per l'erario, in quanto, *grosso modo*, attraverso il meccanismo della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione restituisce all'importatore quello che incassa tramite le dogane.

È vero che è in corso presso il C.I.P. una revisione dell'imposta di fabbricazione sulla base del nuovo prezzo delle barbabietole determinato dal provvedimento C.I.P. del 17 gennaio 1964 e da un successivo provvedimento di aumento sui costi dei trasporti, nonché dall'esame del nuovo costo di trasformazione industriale, ma la bieticoltura italiana anche oggi viene ancora considerata dallo Stato come un cespite straordinario di entrata erariale per ben lire 48,00 al chilogrammo di zucchero prodotto.

Ciò premesso — 1) tenuto conto che per ogni chilogrammo di zucchero importato lo Stato italiano deve corrispondere un premio agli importatori superiore all'imposta di fabbricazione; 2) accertato che dopo i recenti grossi contratti pluriennali stipulati all'estero (come per esempio quello fra Cuba e U.R.S.S.), il prezzo internazionale dello zucchero si è stabilizzato ad un livello superiore a quello di trasformazione delle barbabietole da zucchero italiane; 3) che i bieticoltori italiani non chiedono un premio di produzione, come attraverso la Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione viene concesso agli importatori, ma che però la situazione contingente toglie ogni giustificazione che il settore sia colpito da una imposta di fabbricazione così elevata — si ritiene giustificata la richiesta di un intervento in materia. (4445)

LEONE RAFFAELE. — *Al Ministro della difesa.* — Al fine di conoscere quale provvedimento intenda adottare, per sanare nella maniera più sollecita possibile, una situazione iniqua, non più differibile, venuta a crearsi a danno degli ufficiali anziani del ruolo assistenti tecnici del genio aeronautico, in seguito alla recente fusione con gli ufficiali specialisti, meteorologisti e G.A.R.A.T. (legge del 26 gennaio 1963, n. 52).

La presenza nel ruolo di numerosi anziani capitani, i quali, pur essendo ottimi elementi sotto ogni aspetto, con un brillante passato militare e professionale, non possono essere iscritti in quadro a causa dell'esiguo numero di promozioni annuali, fissato dall'apposita

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

tabella, suggerisce l'opportunità di raddoppiare il numero delle promozioni fisse, per l'anno 1964, dei capitani G.A.R.A.T. dell'aeronautica, tenuto conto che:

1) in seguito all'unificazione del ruolo con gli ufficiali specialisti, vi sono numerosi capitani, valutati ed idonei con oltre 15 anni di permanenza nel grado, non rientrati nel modesto numero dei promovibili (16);

2) l'organico prevede 95 posti da maggiore e ne sono coperti appena 25;

3) con l'attuale ritmo di promozioni dovranno passare almeno cinque anni per coprire l'organico previsto dalla legge;

4) nelle valutazioni dei prossimi anni la situazione si aggraverà a causa dell'aggiunta, ai numerosi idonei non iscritti in quadro, di un numero di capitani pari alle promozioni da effettuare aumentato del 50 per cento;

5) che il G.A.R.A.T., oggi, è l'unica categoria che vanta il poco invidiabile primato di annoverare fra i suoi ufficiali, capitani con 30-35 anni di servizio e con anzianità di grado che, in alcuni casi supera anche i venti anni di permanenza.

Allo scopo di ovviare al più presto a così ingiustificabili sperequazioni di trattamento, che non ha riscontro in nessun altro ruolo dell'aeronautica e tanto meno nelle altre Forze armate, l'interrogante fa presente l'urgenza della soluzione della questione prospettata, soprattutto per il fatto che trattasi di benemeriti ufficiali tecnici, la maggior parte dei quali, se non interverranno tempestivi provvedimenti, rischierà d'essere raggiunta dai limiti d'età nel grado di capitano, dopo aver servito la Patria per l'intera vita, sia in pace che in guerra, con la più assoluta dedizione. (4446)

CETRULLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritengano di dover dare disposizione perché siano rese di pubblica ragione le autorizzazioni finora concesse dal Comitato interministeriale dei prezzi per lo zucchero di importazione.

Con il sistema abituale generalmente praticato dal ministero per il commercio con l'estero fino alla data della istituzione della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero, per la ripartizione del contingente di quintali 1.300.000 di zucchero da importare nel giugno 1963, vennero rilasciate circa mille licenze, come pubblicato nell'apposito elenco del ministero stesso.

Cosa è invece avvenuto con l'attuale sistema escogitato dal Comitato interministeriale dei prezzi?

Secondo i dati in possesso dell'interrogante l'asta del 6 novembre 1963 portò alla concessione di poche decine di autorizzazioni che rimasero però inoperanti per la imposizione della cauzione di lire 1000 al quintale. Per l'asta del 15 novembre 1963 furono concesse 28 autorizzazioni sulle 65 domande presentate, ma venne in luce una sola ditta che beneficiò di ben 350.000 quintali sui 663.000 complessivamente approvati. Inoltre, nella successiva asta del 21 novembre 1963, questa ditta ha beneficiato di ulteriori 461.000 quintali sui 497.000 complessivamente approvati. Sono quindi ben 811.000 quintali su 1.160.000 accordati ad una sola ditta (tra l'altro non operatrice nel settore) in sole due aste e cioè il 70 per cento, mentre il quantitativo è stato nel suo complesso concesso a circa 40 ditte rappresentanti appena il 4 per cento degli operatori abituali.

Sull'andamento delle successive aste, nelle quali sono stati autorizzati gli ulteriori quantitativi sino a raggiungere il totale di quintali 2.784.538, mancano i dati.

Si nota incidentalmente che con il vecchio sistema del rilascio delle licenze, il ministero per il commercio con l'estero pubblicava gli elenchi delle autorizzazioni concesse, pubblicità che il nuovo sistema ha completamente abolito.

Dopo quanto sopra detto non è però necessario attendere la pubblicazione di questi dati per poter affermare che il nuovo sistema adottato dal Comitato, con la imposizione della cauzione e della fidejussione, ha largamente favorito alcuni speculatori, soli in grado di provvedere alle imposizioni stesse, che hanno fatto quindi assumere al sistema adottato un « aspetto restrittivo ».

La quasi totalità degli operatori abituali non può accollarsi anche queste condizioni, tenuto conto che già deve provvedere all'apertura di credito per l'acquisto dello zucchero e allo esborso per lo sdoganamento. Solo operatori aventi particolari rapporti con gli ambienti finanziari possono accollarsi queste imposizioni, non solo, ma tenuto conto che il comitato prezzi rimborsa gli interessi bancari sulla base del 6,50 per cento, realizzare un ulteriore profitto (differenza con il tasso del 2-3 per cento raggiungibile sul mercato finanziario estero per chi dispone di buone garanzie) che si aggiunge e forse può superare l'utile commerciale dell'operazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

L'abolizione di queste condizioni restrittive apporterebbero allo Stato almeno due vantaggi: poter scegliere le operazioni più vantaggiose tra quelle presentate da un maggior numero di operatori; eliminazione delle spese finanziarie inerenti al costo della cauzione e della fidejussione. Ogni maggior costo in queste operazioni si traduce in un maggior onere per lo Stato.

Né d'altra parte si vede come l'abolizione di queste condizioni restrittive possa pregiudicare la sicurezza dell'approvvigionamento da parte degli operatori, che hanno sempre operato e seguitano ad operare in tutti i settori facendo fronte a tutte le necessità. (4447)

CALABRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se — in considerazione della grande importanza sia sotto l'aspetto archeologico che turistico della zona di Naxos — non intenda intervenire presso il Consorzio della costruenda autostrada Messina-Catania perché venga realizzata una stazione di allaccio tra detta autostrada e il territorio del comune di Giardini. (4448)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere: quali sono i motivi per cui i lavori di consolidamento dell'abitato di Gagliato, in provincia di Catanzaro, sono stati sospesi. Appaltati all'impresa « Giuseppe Genovese » da oltre un anno, detti lavori, già in stato avanzato, venivano sospesi alla data del 30 novembre 1963; il cantiere veniva chiuso; gli operai addetti licenziati senza che alcuno sia riuscito a sapere i motivi che hanno determinato tale decisione.

I lavori di consolidamento sono necessari all'abitato di Gagliato stante la sua ubicazione e stante i danni che hanno subito a causa delle alluvioni del 1951 e del 1953.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga necessario ed urgente un intervento atto a rimuovere gli ostacoli che hanno portato alla sospensione dei lavori. (4449)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire presso il Consorzio agrario provinciale di Bari affinché sia sollecitamente dato corso alla liquidazione delle somme dovute agli agricoltori per il conferimento agli enopoli di uve della campagna vinicola 1962.

Si fa presente che il regolamento per la lavorazione, trasformazione e vendita collettiva delle uve conferite all'ammasso volontario, istituito dalla Federazione italiana dei

consorzi agrari, stabilisce che la « chiusura dei conti » deve avvenire prima di una nuova campagna vitivinicola.

A tutt'oggi il Consorzio agrario provinciale di Bari non ha invece ottemperato a questa precisa norma del regolamento malgrado assicurazioni date anche per iscritto. (4450)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali interventi intenda predisporre per rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla costruzione della strada di bonifica Gagliato-Laganosa in provincia di Catanzaro.

I lavori di costruzione di detta strada, pure essendo stati appaltati alla impresa « geometra Tassone » da oltre un anno, non hanno ancora avuto inizio.

La strada è indispensabile alla valorizzazione di un vasto comprensorio del bacino medio dell'Ancinale occupato, quasi tutto, da oltre 100 piccole e medie proprietà dirette coltivatrici.

Detta strada serve inoltre al collegamento rapido e moderno tra i comuni di Gagliato e Satriano; a facilitare i trasporti dei prodotti agricoli della zona — olive, agrumi — a incoraggiare ulteriori trasformazioni e a frenare anche per questa via l'abbandono delle campagne ed il conseguente drammatico esodo delle popolazioni contadine.

Gli interroganti chiedono risposta immediata ed esauriente e tale che valga a tranquillizzare le legittime preoccupazioni delle popolazioni interessate. (4451)

CALABRÒ. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la grave crisi agrumaria ha determinato nei comuni interessati un pericoloso stato di agitazione sia dei produttori che dei braccianti; e per sapere se — in considerazione dei gravi danni subiti dalla economia meridionale per la suddetta crisi — non intenda accordare per il 1964 ai produttori interessati l'abolizione delle imposte, la sospensione del pagamento dei crediti agrari e l'indennizzo dei premi di produzione; per sapere comunque quali provvedimenti il Governo abbia disposto in difesa dell'agrumicoltura. (4452)

PEDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia previsto (e in tal caso con quali criteri di massima) il passaggio, per chiamata, di presidi laureati delle attuali scuole di avviamento al lavoro,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

alla direzione di istituti professionali affini all'indirizzo della scuola di provenienza.

L'interrogante chiede inoltre come si intenda favorire, anche con disposizioni amministrative particolari, la stabilità ed il reclutamento di insegnanti per gli istituti professionali, in attesa che la legge possa regolare definitivamente l'ordinamento di tale tipo di scuola. (4453)

PEDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che venga modificata la composizione della sezione seconda del Consiglio superiore della pubblica istruzione, sezione competente sia per i problemi della istruzione classica sia per quelli della istruzione tecnica.

Considerando che la scuola di istruzione tecnica e professionale ha raggiunto uno sviluppo imponente e richiede un costante e preciso contatto con la realtà economica, nazionale ed internazionale, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno rimettere tale settore dalla scuola alla specifica competenza di una apposita sezione del Consiglio superiore, sezione nella quale, accanto ai membri eletti, sia fatto adeguato posto agli esperti nonché a rappresentanti designati dalle categorie sindacali e padronali. (4454)

PEDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per assicurare il rapido espletamento del concorso a preside di scuola media attualmente in atto.

L'interrogante chiede se sia vero che, la commissione a suo tempo nominata per il settore della scuola di avviamento, avrebbe ultimato i suoi lavori mentre la commissione per il settore della scuola media avrebbe ancora davanti a sé molti mesi di lavoro. In tale ipotesi, considerando anche il fatto che la scuola media unica è ormai in attuazione, l'interrogante chiede se non sia possibile suddividere i candidati che ancora devono essere esaminati tra le due commissioni o se comunque non si possa procedere alla organizzazione del lavoro tra sottocommissioni. (4455)

CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e ha conoscenza dei fatti denunciati dalla stampa circa presunte irregolarità commesse dal provveditore agli studi di Catanzaro e cioè:

1) irregolarità delle nomine degli incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1963-1964:

2) irregolarità dell'attribuzione degli incarichi di presidenza;

3) discriminazione della nomina dei componenti della commissione del concorso magistrale;

4) accusa del provveditore in merito alla attribuzione di una casa I.N.C.I.S.;

5) scandalo della scuola media unificata di Isca sullo Ionio;

e se intende prendere provvedimenti in merito ai fatti denunciati. (4456)

FASOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se intenda adottare provvedimenti per la istituzione di aziende mezzi meccanici in alcuni porti italiani, tra i quali quello di La Spezia, come è stato ripetutamente sollecitato dai lavoratori interessati. (4457)

FASOLI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza della agitazione in cui si trovano i lavoratori dipendenti della cartiera Ceprat, stabilimento di Atina (Frosinone) a causa della riduzione del lavoro, da circa 2 mesi, a 16 ore settimanali;

se ritengano compatibile con la legislazione vigente in materia di tutela dei diritti dei lavoratori che i dipendenti di detto stabilimento siano costretti, come concretamente sono costretti, a fruire le giornate di ferie loro spettanti secondo il contratto di categoria, in periodo voluto e scelto dal datore di lavoro, al di fuori della stagione in cui la maggioranza dei lavoratori si riposa;

se risultino intenzioni dei titolari della azienda di trasferire altrove l'intero reparto cartotecnica, con conseguente riduzione delle maestranze, tra le quali, or non è molto, già si ebbero licenziamenti;

se — ove tali intenzioni esistessero e, comunque, in conseguenza dell'attuale disagio che comincia già ad essere pesante per le famiglie dei lavoratori colpiti dalla riduzione di lavoro — non ritengano di dover intervenire sia per impedire smembramenti o ridimensionamenti, in uno stabilimento che costituisce l'unica fonte di reddito industriale esistente nel comune, sia per impedire, in conseguenza, che una manodopera altamente qualificatasi, specificamente, in una più che secolare esperienza, abbia ad emigrare da una zona in cui, per le finalità stesse della Cassa del Mezzogiorno, devono essere, nonché con-

servati i vecchi, favoriti e sostenuti nuovi insediamenti industriali e la creazione di nuovi posti di lavoro per la popolazione. (4458)

IOZZELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intendano intervenire per adeguare al sempre crescente costo della vita le pensioni privilegiate ordinarie tabellari dei grandi invalidi per servizio ex militari e graduati di truppa.

L'interrogante chiede se sia nota la particolare situazione in cui sono venuti a trovarsi i predetti grandi invalidi a causa della natura del loro trattamento di pensione, composto dalla pensione base, dal caroviveri e da un assegno integrativo, oscillante, quest'ultimo, in base alle variazioni della pensione base: ogni volta, cioè, che la stessa aumenta, l'assegno integrativo diminuisce per il medesimo importo, il che, non solo lascia l'ammontare complessivo lordo invariato, ma produce una riduzione nella cifra netta, per effetto della maggiorazione delle ritenute erariali e previdenziali conseguenti all'aumento di cui sopra. Per tale motivo, neppure la legge 21 febbraio 1963, n. 356, ha in alcun modo migliorato il trattamento dei grandi invalidi tabellari, di coloro, cioè, che avrebbero avuto maggior bisogno di una rivalutazione delle loro pensioni.

In considerazione di quanto esposto, l'interrogante chiede se non sia possibile estendere agli invalidi per servizio alcune provvidenze ed assegni già concessi agli invalidi di guerra con legge 9 novembre 1961, n. 1240. (4459)

PEZZINO, MANENTI, BRIGHENTI, PELLEGRINO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, CALASSO e GIORGI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali passi abbia compiuto il Governo italiano attraverso la rappresentanza diplomatica in Belgio in appoggio alla lotta dei 18 operai italiani i quali, insieme ad altri loro compagni belgi e tedeschi, da diversi giorni occupano i pozzi della miniera del Bois du Cazier, a Marcinelle, a oltre 1.000 metri sotto terra, per protestare contro la minaccia di licenziamento che, se attuata, li priverebbe non solo del lavoro ma anche della casa gettandoli con le famiglie letteralmente sul lastrico, soli e indifesi in un paese straniero. (4460)

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga urgente e necessario fare eseguire opportuni accertamenti

per verificare se corrisponde al vero la notizia riportata dal settimanale *Il Borghese* (pagina 140, n. 3, anno 1964) da cui risulterebbe che nello scorso gennaio, in un teatro di Roma, recitando nella commedia *Isabella*, l'attore comico Dario Fò abbia pronunciato la seguente frase: « I militari camminano con la testa alta perché sono immersi nello sterco fino al collo ».

Nel caso che ciò corrisponda al vero, chiede di conoscere se egli non ritenga suo stretto obbligo denunciare immediatamente al tribunale l'autore della indegna commedia, l'attore sopra indicato, per il reato di vilipendio delle forze armate. (4461)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda disporre per intervenire nella grave situazione creatasi nel settore bieticolo.

Il mancato rinnovo contrattuale da 8 anni, il pagamento con forti trattenute e con un ritardo di due anni dei così detti *surplus* di bietole del 1959, i ridimensionamenti forzati del 1960, che non tenevano minimamente conto del crescente aumento del consumo di zucchero e delle esigenze agronomiche delle aziende coltivatrici, hanno prodotto in alcune zone la stagnazione della produzione, con conseguente aggravio della bilancia dei pagamenti a causa delle forti importazioni di zucchero.

La situazione è stata ancor più aggravata dalle recenti decisioni del Comitato interministeriale dei prezzi, che non favoriranno certo una rapida ripresa del settore.

L'interrogante intende conoscere inoltre se il Governo intenda accogliere con favore le richieste avanzate dal C.N.B.:

1) lire 100 al grado polarimetrico da raggiungere pagando il 90 per cento dello zucchero individuato e dimezzando la tassa di fabbricazione; l'eliminazione della tabella convenzionale inadeguata all'attuale capacità estrattiva di zucchero e l'abolizione dell'ingiusto parametro nazionale;

2) revisione integrale del contratto, soprattutto per quanto riguarda l'aggiornamento dei costi dei trasporti, la liquidazione da effettuarsi entro il 31 dicembre, la eliminazione di ogni spesa di scarico, la restituzione di tutte le polpe;

3) aumento dei fondi per i contributi alla meccanizzazione e alla lotta antiparassitaria da destinarsi alle aziende contadine; riconoscimento immediato a mezzadri e compartecipanti della disponibilità del prodotto. (4462).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1964

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come intenda migliorare il servizio postale a Cervia (Ravenna) e in fatto di sede, e per quanto concerne la distribuzione della corrispondenza nel periodo estivo nelle varie località balneari del comune.

L'interrogante rileva infatti l'inadeguatezza, la scomodità e la scarsa decorosità dell'attuale ufficio, e fa presente come il servizio di recapito nell'importante centro e nelle frazioni marine sia oggetto di giustificate lamentele che mal si conciliano con le locali esigenze turistiche. (4463)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno revocare la circolare n. 31, protocollo 26375 del 18 novembre 1963, la quale vieta la tenuta e la regolarizzazione dei documenti di lavoro aziendali anche ad opera delle associazioni sindacali di categoria.

L'interrogante considera infatti tale disposizione eccessivamente gravosa per le piccole aziende, specie artigiane, che mancano di mezzi propri per la tenuta dei citati documenti, e non sono economicamente in grado di affidarsi a professionisti. Ritiene, infine, che le organizzazioni di categoria diano sufficienti garanzie di capacità e regolarità. (4464)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se non ritenga opportuno che venga elevato a due anni il termine per le rettifiche, da parte dei comuni, delle dichiarazioni presentate dai contribuenti in fatto di incremento di valore sulle aree fabbricabili.

L'interrogante fa presente che tale proroga è suggerita dalle numerosissime denunce presentate, dalla iniziale mancanza di attrezzature dei comuni, dalla esigenza — a tutela degli interessi comunali e dei cittadini — che molte denunce siano sottoposte a seri accertamenti. (4465)

MACALUSO E DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli insegnanti di canto corale, dato che, da parte dell'ufficio speciale per l'assunzione in ruolo di idonei-settedecimisti e ruolo speciale transitorio per stabili, si intenderebbe dare una interpretazione diversa in merito alla valutazione del servizio da come stabilito nelle norme del decreto applicativo dell'articolo 20 della legge n. 831 e cioè: anziché valutare tale servizio fino ad un massimo di venticinque anni, come lo

stesso decreto stabilisce, si intenderebbe calcolarne solo dieci, violando arbitrariamente lo spirito della legge; che, all'articolo 20, come anche nel decreto applicativo, di canto corale, materia che viene insegnata nelle scuole di avviamento, dove non è mai stato istituito l'organico e relativa cattedra, pur essendo materia obbligatoria e per la quale è previsto il ruolo speciale transitorio, ha reso esplicita la dizione, tanto che non si parla di musica e canto, che viene insegnato negli istituti magistrali, dove esiste la cattedra corrispondente; e, pertanto, coloro i quali hanno insegnato in scuole di avviamento e scuole medie (insegnamento facoltativo) hanno diritto al riconoscimento dell'intero servizio fino ad un massimo di venticinque anni; per sapere pertanto se non intenda diramare urgente ed esplicita circolare. (4466)

BOLOGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dei nuovi orari primaverili ed estivi predisposti dall'Alitalia per la rete nazionale dei suoi servizi aerei.

L'interrogante fa presente al riguardo che con i nuovi orari per la prossima primavera e per la stagione estiva successiva i collegamenti aerei della regione Friuli-Venezia Giulia, facenti capo all'aeroporto di Ronchi dei Legionari (Gorizia), subiranno un notevole peggioramento rispetto alla situazione attuale, mentre era logico attendersi che tali collegamenti dovessero essere migliorati.

L'interrogante intende fare in proposito particolare riferimento ai collegamenti aerei tra Trieste, Gorizia, Udine e Roma.

L'interrogante prega il Ministro di considerare la situazione di una regione (e di Trieste in particolare), che già soffre di insufficienza di buoni servizi nel settore delle comunicazioni stradali e ferroviarie e che attende da tempo di avere un suo aeroporto modernamente attrezzato il quale — tra l'altro — permetta collegamenti diretti con Roma, e voglia adoperarsi perché l'Alitalia riveda gli orari primaverili ed estivi per quanto concerne il servizio aereo Ronchi dei Legionari-Roma. (4467)

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della intenzione delle preposte autorità locali jugoslave di Capodistria (zona B dell'Istria) di operare profonde trasformazioni, ricorrendo alla occorrenza a demolizioni, di palazzi, case,

piazze e luoghi storico-monumentali della cittadina istriana.

In particolare, l'interrogante segnala al Ministro le notizie apparse sul quotidiano in lingua italiana di Fiume e dell'Istria *La Voce del Popolo*, dalle quali si è appreso che:

verrebbero trasformati in albergo e in ristorante il palazzo Pretorio, palazzo in bello stile veneto, superiormente ornato da merlatura ghibellina, e il palazzo del municipio; le previste trasformazioni sarebbero — secondo i progetti — solamente interne; ma si teme fondatamente che le radicali trasformazioni interne richiedano ritocchi esterni, che compromettano così irrimediabilmente la bellezza architettonica del palazzo Pretorio;

verrebbe completamente trasformato il veneto piazzale Carpaccio, richiamante i « campielli » di Venezia, a seguito della progettata costruzione di altri alberghi e ristoranti previo abbattimento di edifici circostanti;

sarebbe in grave pericolo di venire demolita o, quantomeno, profondamente alterata nelle sue dimensioni la casa di Carpaccio;

sarebbe destinata a certa demolizione (le notizie lette sul citato quotidiano non lasciano dubbi in proposito) la « Taverna del porto » che non è altro che l'ex magazzino veneto del sale, dalla caratteristica architettura, la cui attuale trasformazione fu curata, prima della seconda guerra mondiale, dalla Sovrintendenza alle belle arti dell'Istria.

L'interrogante chiede al Ministro di adoperarsi per il tramite delle vie diplomatiche con una certa urgenza perché a Capodistria siano risparmiate mutilazioni, demolizioni o deturpamenti delle sue caratteristiche storiche e monumentali. (4468)

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria e commercio, del tesoro, del bilancio e della ricerca scientifica, per conoscere l'indirizzo del Governo circa l'iniziativa di Stato nel campo nucleare, considerato che il settore delle ricerche, nel quale agiscono at-

tualmente il Comitato nazionale ricerche, l'Istituto fisico nucleare, il Comitato nazionale energia nucleare, il C.A.M.E.N. presso il Ministero della difesa, i laboratori delle università, l'I.R.I., l'E.N.I., l'E.N.El. e gli enti della Comunità Europea, dà luogo non ad una efficace collaborazione nei limiti di un superiore controllo, ma addirittura ad una corsa all'accaparramento delle altrui competenze;

per conoscere i motivi che hanno indotto il vice presidente del C.N.E.N., senatore Focaccia, a dimettersi nel momento in cui le commissioni di studio sui programmi dovrebbero presentare il rapporto conclusivo;

per sapere se e quali misure si intendono adottare per neutralizzare la forte pressione che gruppi interessati eserciterebbero su dette commissioni di studio, allo scopo di far finanziare ancora imprese non solo inutili, ma giuridicamente incompatibili con lo scopo del C.N.E.N.;

per sapere se, in relazione non solo allo scandalo amministrativo, ma a quello ben più grave di carattere programmatico che ha portato il nostro paese ad un vuoto scoraggiante rispetto alle ingentissime somme erogate, sia intendimento del Governo di:

a) esercitare la necessaria sorveglianza sul pubblico denaro, onde impedire ingerenze di circoli che hanno imposto per il passato incompetenti e uomini politici in posti di alta responsabilità tecnica;

b) di abbandonare quei metodi e quegli indirizzi di ricerca, che anche in un passato recentissimo autorevolissime voci hanno condannato, confermando, sia pure tardivamente, le critiche che da anni andiamo esponendo in sede parlamentare e giornalistica;

per sapere se, considerata nel suo complesso la situazione e la prospettiva del domani, il Governo non ritenga di accogliere la proposta di costituire una commissione di controllo ritenuta necessaria, non solo dalla pubblica opinione, ma anche da insigni specialisti del settore nucleare.

(100)

« SERVELLO ».